

L'Altra Campagna e la lotta di classe delle lavoratrici sessuali in Messico

---

AGENCIA DE NOTICIAS
INDEPENDIENTE NOTI-CALLE

L’Altra Campagna e la lotta di classe delle lavoratrici sessuali in Messico

Scritto e pubblicato dalla Brigada Callejera e Agencia de Noticias Independiente Noti-Calle, giugno 2009

Tradotto in italiano e pubblicato da LA PIRATA, settembre 2011

Si ringraziano le traduttrici e i traduttori della lista Nodo Traduzioni che, da geografie fisiche e politiche diverse, hanno reso possibile la realizzazione di questo libretto. Un’altra dimostrazione che il lavoro in rete scavalca gli oceani e armonizza le differenze.
Se sei interessato a collaborare in traduzioni collettive per pubblicazioni future scrivi a nodotraduzioni@autistici.org



Piattaforma Internazionalista per la Resistenza
e l’Autogestione Tessendo Autonomie

http://lapirata.indivia.net/ - lapirata@inventati.org

Nodo Solidale, Roma
Nomads di XM24, Bologna
Collettivo Zapatista, Lugano

Sommario

Prologo all'edizione italiana

Brigata di Strada

La lotta di classe delle lavoratrici sessuali ha continuato a esprimersi in diverse forme dopo la pubblicazione della prima edizione di questo testo in castigliano (a metà del 2009). Questa edizione coincise con l'allerta sanitaria del virus dell'influenza AH1N1, inizialmente battezzata come "influenza porcina", e che poi, di fronte alle pressioni delle multinazionali dedicate all'allevamento di suini, la Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) ribattezzò *raffreddore*.
Da allora, gli *Zetas* e gli altri cartelli del narcotraffico praticamente controllano tutti i giri dove si pratica il sesso commerciale in Messico, nelle sue differenti forme: schiavitù e servitù sessuale, lavoro sessuale sovrasfruttato, sfruttato in condizioni "operaio-padrone", in condizioni "accettabili" o come lavoro sessuale autonomo. Allo stesso tempo i *narcos* impongono quote e pedaggi a coloro che offrono i propri servizi sessuali sulla strada pubblica, con la complicità dei vari corpi di polizia.

Ogni giorno che passa il tema della "lotta contro la tratta di persone ai fini dello sfruttamento sessuale commerciale infantile o adulto", denominato dall'ONU come "lotta contro la schiavitù sessuale", compare nelle dichiarazioni della classe politica messicana, come in quella intellettuale (che fino a ieri, nel contesto della lotta contro l'HIV/Aids, appoggiava le lavoratrici sessuali per ottenere diritti lavorativi), così come nelle dichiarazione delle organizzazioni non governative (ONG) che si piazzano come prime beneficiarie della nuova industria del riscatto.

Abbiamo subito operazioni di polizia a Tlalpan, Buenavista e a La Merced (quartieri di Città del Messico, ndt) da parte della "sinistra" del PRD al governo del Distretto Federale, tra dicembre 2009 e agosto 2010. C'è anche toccato sopravvivere all'Operazione Riscatto del municipio del PRI di Guadalajara, Jalisco. Infine abbiamo sopportato varie operazioni di polizia della Procura Generale della Repubblica (PGR) nei giri dove si pratica il lavoro sessuale.

Il discorso politico è lo stesso nelle tre istanze del governo messicano: bisogna scoraggiare la prostituzione infantile e incarcerare i responsabili, ottenendo nella pratica l'effetto "cucaracha"[1] e la ristrutturazione delle differenti corporazioni che sfruttano la prostituzione. Per questi politici, con la loro posizione "abolizionista", tutte le donne sono vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale e bisogna offrirgli un'alternativa dignitosa per guadagnarsi da vivere. Nel migliore dei casi, sono solo "vittime simboliche" della prostituzione.
Il risultato delle operazioni di polizia è stato quello di rendere ancora più lucrativo il business del sesso e non ha intaccato l'offerta del sesso commerciale. L'unica cosa che ha fatto è renderlo più clandestino, mettendo in condizioni più difficili

[1] In gergo poliziesco, l'effetto "cucaracha" (scarafaggio) si utilizza per definire il risultato di operazioni che mirano alla dispersione (fuga) dei soggetti criminali con l'intervento della polizia. Si utilizza soprattutto nel senso di "ripulire" delle zone specifiche con retate. (Ndt)

quante si guadagnano il pane in questo modo, aumentando lo sfruttamento economico rispetto a quello esistente prima dell'azione della polizia.

Dall'altro lato, con il discorso della difesa dei diritti sindacali delle lavoratrici sessuali si pretende elevare a rango di legge lo sfruttamento economico di questo settore della classe operaia, argomentando che con tale sistema giuridico-lavorativo la tratta e lo sfruttamento sessuale infantile man mano sparirebbero.

Entrambe le letture beneficiano il capitale investito nel settore sessuale dell'economia messicana. Entrambe le visioni sono facce della stessa medaglia: lo sfruttamento del lavoro sessuale da parte del capitale/magnaccia, con la complicità e l'appoggio dello Stato nazionale "protettore".

Non mancano gruppi che "lottano per delle politiche pubbliche che rispettino i diritti umani delle lavoratrici sessuali"; questi abbondano in Messico, America Latina, nei Caraibi e nel mondo intero. Per questo s'è promossa la creazione di ONG e "sindacati bianchi" delle lavoratrici sessuali contro l'Aids.

In questo momento, il nostro ruolo storico come zapatisti civili anticapitalisti, aderenti alla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona e militanti dell'Altra Campagna[2] – iniziativa civile e pacifica lanciata dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) – è promuovere la costruzione dell'**autonomia** corporale, lavorativa e politica delle lavoratrici sessuali e facilitare le condizioni comunitarie per la pratica dell'auto-attenzione della salute sessuale e riproduttiva e non il controllo sanitario "tutelato" da impresari della salute o istituzioni della salute pubblica.

La lettura collettiva di questo libro, le critiche e le riadattazioni che emergeranno da un dialogo anticapitalista tra Nord e Sud, dovrebbero apportare idee concrete per implementare, ristrutturare o riprendere gli elementi della proposta del "Programma Nazionale di Lotta" a 25 anni esposto nelle pagine seguenti.

Noi, lavoratrici/lavoratori sessuali, lavoratrici della salute e giornalisti comunitari, che solo contiamo sulla nostra forza-lavoro per guadagnarci da vivere e che non siamo stati espropriati della dignità dal gran Capitale e da suoi sostenitori, ci battiamo per smettere di riprodurre le relazioni sociali emanate dalla proprietà privata, che mercificano gli esseri umani. Ovviamente scommettiamo sulla distruzione del capitalismo, del patriarcato e degli Stati nazionali e sovranazionali che pretendono determinare il nostro destino. Puntiamo su una ribellione generalizzata. Ognuno sceglierà le forme di lotta che più sente proprie - noi aggiungeremmo - senza mitizzare nessuna di esse.

---

[2] Il seguente libretto è fondamentalmente un'analisi e una proposta per la costruzione di un Programma Nazionale di Lotta dentro il movimento dell'Altra Campagna, nato dalla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'EZLN. È un dibattito e un compito fra **aderenti**, ossia fra le organizzazioni, i collettivi e gli individui che hanno sottoscritto questa dichiarazione zapatista. La Sesta, sintetizzando, invita a costruire un movimento dal basso, di sinistra, anticapitalista, solidario e senza partiti elettorali, con l'obbiettivo di costruire un Messico e un mondo più umano e non schiavo del Mercato. (Ndt)

Cos'è la "Brigata di Strada"? Un articolo come presentazione

Brigada Callejera. Sesso, rivoluzione e cambiamento sociale

Raúl Zibechi
(Brecha, 2 novembre 2007)

L'alleanza tra indigeni zapatisti, lavoratrici del sesso e travestiti mostra la potenza del cambiamento sociale in chiave culturale, vincolato alla vita quotidiana. In Messico, un paese dove impera il patriarcato e il machismo più prepotente, il subcomandante Marcos ha aperto le porte al dibattito sulla discriminazione con un argomento irritante.

Che senso ha, nella logica rivoluzionaria classica, percorrere migliaia di chilometri per riunirsi in un remoto villaggio con un pugno di puttane e travestiti? Cosa possono apportare queste alleanze per incrementare l'"accumulazione di forze", compito centrale dei politici professionisti?

Sembra evidente che con uno sguardo ancorato nella relazione costi-benefici, un simile sforzo non può che essere condannato come inutile.

Tuttavia, il subcomandante Marcos si è impegnato dal gennaio scorso [2007, N.d.T.] a realizzare questo tipo di incontri nell'ambito dell'Altra Campagna, con l'intenzione di cercare nuove forme di fare politica. E ciò passa per luoghi lontani dalla mondanità e con attori che, come gli indigeni, intendono il cambiamento sociale come affermazione della differenza.

Brigada Callejera de Apoyo a la Mujer (Brigata di Strada di Appoggio alla Donna) è il collettivo messicano che è stato capace, negli ultimi quindici anni, di tessere una vasta rete di attività sociale con lavoratrici sessuali e travestiti, chiamata Red Mexicana de Trabajo Sexual (Rete Messicana del Lavoro Sessuale). Questo ha implicato il superamento del ruolo di vittime per convertirsi in soggetti che cercano di essere riconosciuti come lavoratori dai loro pari e non come persone che sono "cadute" nel lavoro più vecchio del mondo per ignoranza, povertà o sottomissione. Una breve escursione tra le sue attività intraprese rivela la profondità di un lavoro emancipatore.

Formazione, cliniche e condom

Una caratteristica differenziante della Rete è che non vogliono dipendere dallo Stato, sebbene vi presentino costanti reclami. Brigada cominciò il suo lavoro quindici anni fa con un gruppo di sociologi usciti dall'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM). Il piccolo nucleo iniziale - Elvira Madrid, Jaime Montejo e Rosa Icela - cominciò a tessere una rete che oggi raggiunge 28 stati della federazione. Con il tempo scelsero di lavorare in maniera orizzontale, ma non per ragioni ideologiche.

"Il governo cooptò molti coordinamenti statali, una pratica abituale nella cultura politica di questo paese. Allora valutammo che la cosa migliore è il lavoro orizzontale, a carattere assembleare e possibilmente senza rappresentanti", fa notare Elvira. La Rete incoraggiò le donne a formare cooperative per eludere la dipendenza e farsi padrone delle proprie risorse di lavoro. Affittarono hotel e suddivisero i guadagni tra le socie. I primi furono i travestiti, che formarono la cooperativa Angeles en Busca de Libertad (Angeli in Cerca di Libertà).

"Gli hotel cooperativi funzionano in diversi stati ma alcuni sono falliti perché le socie finivano per riprodurre gli stessi modelli di condotta contro cui si stavano organizzando", commenta Rosa.

Però il progetto di spicco, il più apprezzato dalle lavoratrici, sono le cliniche. Ne funzionano già due nel Distretto Federale, sono autogestite e gratuite. Nacquero a causa della discriminazione e della corruzione degli organismi statali che passavano loro il tesserino di idoneità al controllo sanitario solamente a cambio di una bustarella.

Inoltre, evidenzia Elvira, le prostitute "avevano paura delle analisi perché potevano significare la perdita delle proprie entrate, dato che quando una ragazza ha l'HIV ci sono governi statali che mettono la sua foto negli hotel affinché non le affittino la stanza".

Al contrario, nelle cliniche della Rete le analisi sono facoltative e riservate, ma si insiste sempre sull'aspetto educativo. "La maggior parte delle lavoratrici sessuali sono analfabete e molte sono indigene. Per questo dedichiamo la maggior parte dei nostri sforzi alla formazione, a tal punto che la maggioranza di quelle che partecipano alla Rete sono promotrici di salute, affinché facciano formazione tra pari, che è molto più efficace".

Le cliniche, una delle quali si trova nel pieno centro della città, nella "zona rossa", fanno il pap test, la colposcopia e anche l'elettrochirurgia perché, come dice Rosa, "in Messico il virus del papilloma umano provoca più morti che l'HIV".

Mentre negli inefficienti ospedali pubblici le donne devono aspettare fino a due mesi per l'assistenza e fino ad un anno per un'operazione chirurgica, nelle cliniche della Rete danno i risultati in appena una settimana. Le lavoratrici sessuali e i travestiti sembrano entusiasti della "loro" clinica, dove spesso portano i propri partner e alcune vi trascinano i clienti.

"La parte principale del nostro lavoro è il rispetto, non discutiamo sul perché hanno preso l'infezione ma ci concentriamo nell'aspetto educativo affinché non torni a succedere, per rompere la passività e affinché riescano ad essere attive nella cura della salute", dice ora Elvira. L'assistenza è completata da una programma di alimentazione per quelle che hanno minori risorse e che per qualche ragione non possono lavorare, da un programma di appoggio scolastico ai figli e da un altro per far finire gli studi alle madri.

I progetti della Rete sono finanziati attraverso il "commercio sociale di condom". I preservativi vengono venduti a prezzi differenziati a seconda della capacità o dell'impegno dei consumatori, e rappresenta l'85 per cento delle entrate della Rete. Non hanno stipendiati e gli unici che percepiscono per il loro lavoro sono i medici. "Non siamo d'accordo con il lavoro sessuale, però esiste e continuerà ad esistere. E nel frattempo dobbiamo fare qualcosa. Eravamo un gruppo abolizionista ma poi abbiamo visto che non si trattava di salvare nessuno ma di lavorare insieme", interviene Jaime. Per quelle che cercano delle alternative, hanno creato un'area di progetti produttivi tra cui spiccano artigianato, produzione e vendita di abbigliamento, e *condonerías* [sexy shop]. Nonostante alcuni progetti si siano dimostrati inattuabili, quando hanno ottenuto la collaborazione delle famiglie sono riusciti a far restare in piedi due terzi delle attività intraprese.

Un manuale nella Selva

Nel 2004, i membri della Brigada Callejera entrarono in contato con il Colectivo de Salud para Todos y Todas (Collettivo di Salute per Tutti e Tutte), studenti universitari che coordinano progetti di salute nei municipi autonomi zapatisti in Chiapas. Per due anni hanno lavorato con un gruppo di promotori di salute delle comunità, indigeni nominati dai propri vicini per specializzarsi nell'assistenza sanitaria.

"Una delle prime sfide fu rompere la soggezione verso le supposte resistenze culturali (degli indigeni) in tema di anticoncezionali, diritti sessuali e malattie a trasmissione sessuale", raccontano.

Durante queste consulte e laboratori scelsero le tematiche che poi furono affrontate nella preparazione di un manuale dal lungo e denso titolo: L'Altra Campagna Della Salute Sessuale e Riproduttiva per la Resistenza Indigena e Contadina in Messico. Per 270 pagine, questo testo zeppo di illustrazioni destinato alle donne indigene, tratta temi comuni come l'anatomia e la fisiologia degli organi di riproduzione, l'uso di anticoncezionali, la gravidanza, le infezioni a trasmissione sessuale e altre malattie. E si parla anche di aborto, nonostante i catechisti lo condannino.

"Samuel Ruiz, un uomo molto vicino agli indigeni, quando gli zapatisti depenalizzarono l'aborto visitò le comunità dicendo che è un crimine", ricorda Jaime.

Però ci sono moduli imbevuti di diverse correnti di salute alternativa. Uno di questi è dedicato all'autonomia del corpo delle donne", e va dalla formazione per prevenire malattie, alla scelta di quanti figli avere e al piacere della sessualità (un tema quasi tabù tra gli indigeni).
L'autonomia del corpo presuppone, secondo questo manuale, l'esplorazione dei sensi, la connessione con il linguaggio del corpo e le diverse reazioni del corpo in situazioni limite. Esplorazioni che vanno dai massaggi collettivi agli automassaggi, strettamente vincolati ad una concezione olistica della salute e della cura.

La preparazione di questo manuale ha richiesto il superamento di non poche resistenze. Per quanto riguarda la pianificazione familiare, ne sono apparse tre, ben diverse, vincolate ad esperienze concrete delle comunità: gli schemi governativi di pianificazione familiare a carattere repressivo e autoritario; la proibizione religiosa

degli anticoncezionali; e "l'atteggiamento guerrigliero di popolare la terra con figli guerriglieri". Da tre angolazioni differenti, le tre [resistenze] hanno trascurato la volontà delle donne.

Il manuale viene usato dalle centinaia di promotori che lavorano in decine di cliniche costruite dagli zapatisti, in più di dieci anni, nelle mille comunità che li appoggiano. Al contrario di ciò che pensavano al principio del loro lavoro, raccontano Elvira e Rosa, le donne delle comunità indigene della Selva Lacandona erano avide di anticoncezionali. E poco a poco si stanno aprendo ad altri temi.

"Lavoriamo sulla promozione della salute sessuale e riproduttiva come una pratica di libertà e non come un'imposizione o una proibizione. Per questo lavoriamo anche sul rispetto alle persone omosessuali, lesbiche, bisex e transgender. Non è facile, però si cominciano a vedere coppie di ragazzi mentre camminano mano nella mano per la comunità. O donne che decidono di divorziare quando prima dello zapatismo erano i padri quelli che sceglievano i mariti per loro. Questo è cambiamento sociale, e che cambiamento!".

Questione di Incantesimo

La vendita di condom è la principale fonte di finanziamento dei diversi progetti della Rete Messicana del Lavoro Sessuale. Le lavoratrici sessuali e i travestiti si sono fatti carico della scelta del tipo di preservativo così come del design e del nome, come mezzo di riappropriazione degli strumenti di lavoro e protezione.

"Quando iniziammo con il programma di prevenzione dell'HIV - ricorda Elvira - ci rendemmo conto che il prezzo era il problema principale. Per le donne più adulte spendere 25 pesos per un condom significava investire quasi tutto quello che incassavano dal cliente". In un primo momento la Brigata di Strada cercò donazioni dallo Stato, che attraverso l'organismo destinato alla lotta contro l'HIV (CENSIDA) regalava 60 mila preservativi ogni mese.

"Ma quando cominciammo a denunciare casi di corruzione ci abbassarono la quantità di condom a 3.600".

Cominciarono a visitare diversi distributori e produttori e scoprirono che, al contrario di quanto indicano le supposte leggi di mercato, comprando grosse quantità i prezzi aumentavano. Contattarono un produttore che accettò di venderglieli allo stesso prezzo che faceva alle farmacie e agli altri distributori. "Quasi sveniamo dallo spavento. Ci vendeva il condom a 0,75 centesimi quando nelle farmacie li vendono a 12 pesos, cioè quindici volte il prezzo di costo", dice Elvira.
La Rete cominciò a distribuire i condom a 1 peso, e con quel guadagno sono riusciti a finanziarsi quasi tutte le attività, ma in particolare le cliniche che impiegano la gran parte delle risorse.

"Prima di metterlo in vendita parlammo con le compagne, svolgemmo laboratori per vedere come lo volevano, perché c'erano condom che avevano un odore cattivo, o irritavano perché contenevano sostanze dannose. Esse stesse gli misero il nome *Encanto* (Incantesimo), in un dibattito durato tre mesi dove centinaia di lavo-

ratori e lavoratrici del sesso scelsero tra venti nomi". Il nome doveva essere seducente per il cliente e per esse stesse. Attualmente ne vendono tre milioni all'anno.

Però i travestiti decisero di non utilizzarlo perché non si adattava alle loro necessità. "Dicevano che è molto sottile e avevano ragione, perché era progettato per un utilizzo vaginale e gli si rompeva". Ottennero un condom più robusto e con più lubrificante e iniziarono lo stesso dibattito fatto con le lavoratrici sessuali. Alla fine decisero di mettere sulla confezione l'arcobaleno come rappresentazione della diversità sessuale e un triangolo rosa. "Scelsero e adottarono il nome Triangolo come omaggio, perché è il simbolo con cui i nazi bollavano gli omosessuali", dice Elvira.
Con il condom per le donne hanno fallito. Diversi anni fa cominciarono a importarlo dall'Inghilterra fino a che un'impresa multinazionale scoprì che il mercato messicano stava crescendo e gli tolsero la distribuzione. Di fatto, si tratta di un mercato molto monopolizzato. "Mentre nel mondo esistono 67 aziende produttrici di condom, c'è n'è una sola di condom per donne. Dovremo aspettare che si presenti la concorrenza", ironizza Elvira.

L'*Encanto* ha nel subcomandante Marcos il suo testimonial più celebre.

I travestiti possono cambiare il mondo?

E gli indigeni? Mezzo secolo fa uno dei fondatori del cosiddetto "socialismo scientifico", che in realtà era un romantico incorreggibile, scrisse che i proletari potevano cambiare il mondo perché non avevano niente da perdere "eccetto le loro catene". Oggi, gli eredi di quei proletari si dimostrano riluttanti a perdere privilegi come il lavoro fisso e la pensione, e si rifiutano di pagare le tasse. In questo senso, lo stesso Marcos dà una traccia nel suo epilogo al manuale, svelando come l'alleanza tra la salute e il sesso è uno dei nuclei duri del controllo sociale.

"Il capitalismo trasforma la salute in merce e gli amministratori di questa salute, medici, infermieri, infermiere e tutto l'apparato di ospedalizzazione o di distribuzione della sanità si convertono anche in una sorta di caporeparto di questo affare e trasformano, di fatto, il paziente in un cliente al quale bisogna levare più soldi possibile senza che ciò implichi necessariamente che abbia una salute migliore".

Non è un caso che, in questo percorso, per rompere le subordinazioni, gli zapatisti si siano imbattuti nel terreno della salute con lavoratrici sessuali e travestiti organizzati, gruppi che si sono visti costretti a prendere nelle proprie mani il controllo della salute. Visti così, gli uni e le altre appartengono alla categoria degli "eliminabili", quelli che hanno solo le catene, materiali e simboliche, da perdere.

Prologo

Sergio Rodríguez Lascano
(Città del Messico, 10 giugno 2009)

> "Noi crediamo che un movimento deve produrre la sua propria riflessione teorica (attenzione: non la propria apologia). In essa può incorporare ciò che è impossibile per un teorico accademico, ossia la pratica trasformatrice del suddetto movimento. Noi preferiamo ascoltare e discutere con chi analizza e riflette teoricamente nei e con i movimenti o con le organizzazioni e non al di fuori di essi o, peggio, a spese di questi movimenti. Tuttavia facciamo un grande sforzo per ascoltare tutte le voci, facendo attenzione non a chi le pronuncia ma da dove provengono".
>
> Subcomandante Insurgente Marcos: 7 pensieri di maggio.
> Rivista rebeldía n° 7

1–

Il libro delle compagne e dei compagni della Brigata di Strada d'Appoggio alla Donna "Elisa Martínez", intitolato: "*L'Altra Campagna e la lotta di classe delle lavoratrici sessuali in Messico*", rappresenta uno degli esempi più luminosi, come indicano i compagni dell'EZLN, sulla necessità dei movimenti di realizzare la loro propria riflessione teorica. Non aspettare che arrivi l'operatore sociale, il sociologo, l'analista, l'esperto, lo specialista a dirci, nella maniera più saccente possibile, ciò che questo o quel movimento fa, senza saperlo.

L'idea che i movimenti generano azione e non teoria è un luogo comune nell'accademia ma anche nelle organizzazioni tradizionali di sinistra.
Esse si riservano l'olimpo del sapere, il luogo dove si custodiscono i segreti arcani della filosofia. Secondo tale visione, i movimenti possono al massimo aspirare a spiegare la propria esperienza come frutto di una riflessione prodotta dall'azione, niente di più.

La miseria della teoria è che, salvo poche eccezioni, parte da schemi prestabiliti cercando di frenare non solo i movimenti ma anche la la teoria stessa. La impoverisce, la rende monotematica, da manuale e soprattutto noiosa.

Ricordo ancora il discorso che Andrés Aubry[3] ha realizzato nel gennaio del 2007 in cui si prendeva gioco della sua professione e di tutti quelli che si dedicavano a saccheggiare i saperi indigeni, noi altri diremmo, i saperi del popolo in generale.
Nello stesso modo in cui l'EZLN non ha richiesto interpreti e ogni volta che qualcuno ci ha provato è stato ridicolizzato, il movimento delle lavoratrici del sesso

[3] Sociologo e attivista francese il cui lavoro antropologico e storiografico è stato incentrato nel riscatto delle culture originarie del Chiapas. Andrés è stato un compagno molto vicino alle lotte zapatiste ed è scomparso nel 2007. (Ndt)

dimostra che non ha bisogno di essere interpretato o imbalsamato.
Esse sono capaci di elaborare da sole una propria teoria e quando ciò succede, qualcosa di profondo, molto profondo si manifesta: la politica smette di essere il territorio dei politici per diventare territorio della gente comune, di coloro che non possiedono titoli accademici, dei senza permesso di soggiorno, dei sans papier della politica, di coloro che fanno della montagna, del bosco, dell'ejido[4], delle strade, dei quartieri, del marciapiede, il proprio luogo di lavoro, d'azione, d'esperienza e di coscienza.

Ciò significa effettivamente la costruzione dell'Altra politica, quella che crea tanto disordine, che genera tanti mal di testa. Un'Altra politica che elimina l'usurpazione che la politica tradizionale, basata sul sistema rappresentativo, ha operato contro coloro che vivono in basso. Una politica che non solo va oltre l'unica cosa che permette la rappresentanza, cioè, il voto (che significa l'impossibilità dell'azione collettiva) ma che definisce questa mancata azione come una trappola, la più elaborata, la più perversa, ossia, quella che genera la democrazia come feticcio, l'alienazione del cittadino.

Quella che, allo stesso tempo non parla di una democrazia diretta che, molte volte, viene perversamente definita come un semplice complemento della rappresentatività e non come un soggetto che pratica una democrazia comunitaria, l'unica possibile. E scusate se sembro un po' determinista.

In questa democrazia comunitaria, la teoria va sempre dietro la pratica e quasi mai riesce a eguagliare la ricchezza della stessa. La teoria non è altro che assedio, approssimazione successiva, alla ricchezza della vita sociale. Effettivamente come piaceva ripetere a Karl Marx, parafrasando Goethe: "verde è l'albero della vita, grigio quello della teoria".

Ma il grigio della teoria può trasformarsi in verde se, come succede in questo libro, la teoria riflette un'esperienza di vita e di lotta; una forma di lotta sociale; una forma di intendere la realtà smettendo di seguire l'apparenza; una rotta; un orizzonte prodotto da una comunità, che impara da se stessa e dai suoi specchi, cioè le altre comunità. E che poi scrive libri che sono finestre per essere viste e visti, per poter vedere altre e altri, per incontrarsi con queste altre e questi altri, che dal basso e da sinistra costruiscono qualcosa di nuovo e, scusate per la mancanza di modestia, inedito.

2 –

Il libro che avete in mano rappresenta l'elaborazione di una grammatica della ribellione. Non solo perché si inserisce nell'auto costruzione di un soggetto ma per qualcosa che è essenziale, che situa il conflitto di classe dietro qualsiasi altra costruzione. Coloro che si dichiarano di sinistra sono contesi da due anime: quelli che rifiutano la teoria del conflitto e la sostituiscono con semplici disaccordi negoziabili

[4] È una terra collettivizzata appartenente a un villaggio. La maggioranza delle terre "ejidali" furono assegnate con decreto presidenziale negli anni '30 come frutto della Rivoluzione del 1910/17. Questi appezzamenti occupati dai *campesinos*, sono ridistribuiti equamente e spesso coltivati in maniera cooperativa. (Ndt)

a un tavolo con i rappresentanti dei signori del denaro e quelli che concepiscono la realtà come spazio di conflitto, di scontro. Non è che non possano o non accettino di elaborare richieste per migliorare le proprie condizioni di vita. È qualcosa di più profondo: non si confondono sul carattere del nemico e, meglio ancora, identificano il nemico e il suo campo ideologico.

La teoria del conflitto costruisce il nostro orizzonte di combattimento. Colloca le nostre forze e la necessaria accumulazione molecolare di molte altre; colloca i nostri alleati che, anche se differenti, costituiscono un campo comune di confronto; stabilisce i nostri mezzi; organizza le nostre idee; da senso alla nostra pratica. Ci permette soprattutto di essere parte dell'energia sociale indispensabile per raggiungere cambiamenti e trasformazioni che diano un senso alla nostra lotta; rompendo con la visione tradizionale che situa i cambiamenti fino a che qualcuno conquisti il Palazzo e, dall'alto, abbia la buona volontà di concederci qualcosa.

Quando le lotte quotidiane conquistano un modello di vita differente, non é solo qualcosa di molto importante per il movimento che lo ha ottenuto, ma anche per quelli che ancora non si sono messi in marcia. Come dimostrò il comandate Tacho il 1 Gennaio 2004 a San Cristobal de las Casas, quando ci spronò a non demoralizzarci e a non essere tristi per non trovare conforto, perché c'era *qualcos'Altro* e questo *qualcos'Altro* esisteva.

Effettivamente, come fu chiaro solamente due anni dopo, questo *qualcos'Altro* era già in azione. Non era visto dai mezzi di comunicazione, perché le sue forme organizzative si collocavano più in basso che in basso, nella cantina della società e dei politici di professione, dei loro intellettuali e dei loro mezzi di comunicazione, il cui sguardo non va oltre i leccapiedi, come i burocrati sindacali stile Hernandez Juarez. Più in basso di questo per loro non c'è nulla, solo una specie di nebbia fitta che si rompe unicamente quando i movimenti esplodono con una forza distruttrice: Chiapas 1994, Atenco 2001/2002, Oaxaca 2006. Fiumi sotterranei che aspettano di incontrarsi tra loro per risalire in superficie e affrontare i nemici di classe così come si meritano.

3 –

La lotta delle lavoratrici del sesso è fondamentale, perché in essa si sintetizza in maniera evidente il modo in cui le 4 ruote della macchina del capitale cercano di schiacciare la gente. Esse sono oggetto di sfruttamento, privazione, disprezzo e repressione. Sono parte di questo grande, immenso sud sociale, del quale parlano i compagni zapatisti.

Ma se ciò non fosse sufficiente, devono comunque combattere contro quelli che, pur schierandosi fra gli alleati che lottano contro il capitale, considerano la lotta unicamente economica. Pensano cioè che sostituire la proprietà dei mezzi di produzione (per non parlare di chi pensa di prendere il controllo dello Stato, o peggio del governo) sia come una bacchetta magica che risolverà tutti i problemi.

La feticizzazione della merce ha permesso di creare il feticcio della politica ma anche la feticizzazione di tutte le relazioni umane. Il problema dell'emancipazione non

può essere ridotto unicamente alla modificazione delle sole relazioni sociali legate alla produzione ma a tutte le relazioni sociali. Quelle che sono immesse nella società attraverso le sfere del potere, tutte le relazioni di dominio, tutte le relazioni che permettono che il comando dei pochi si eserciti attraverso l'obbedienza dell'immensa maggioranza.

Non si può concedere una sorta di assegno in bianco a una prossima rivoluzione. La rivoluzione si costruisce, si disegna giorno per giorno, si sogna e si lavora quotidianamente. E per non farla diventare una caricatura di rivoluzione che semplicemente cambia il cuoco ma non il menù, è fondamentale sfidare e scontrarsi con l'ideologia dominante, ossia quella della classe dominante.

Parafrasando un grande romanziere messicano, Sergio Pitol è indispensabile domare la "*Divina garza*" che in questo caso sono le buone coscienze e le buone maniere. Sfidare il tabù delle relazioni sessuali, riprendendo, forse, quella grande scena del *Fantasma della Libertà* di Luis Buñuel, in cui i discorsi sul cibo non si discutono a tavola ma nel bagno e i discorsi sul sesso nella sala da pranzo e non nello studio privato.

Le lavoratrici del sesso messicane hanno avuto la virtù d'impedire che un'autentica lotta per la liberazione della donna si perdesse nel deserto della teoria dell'acquisizione di potere, il cui unico risultato è che le donne si comportino come maschietti irredenti. Ma questo non è stato l'unico obiettivo raggiunto, hanno anche chiarito che ciò è impossibile se non si mantiene una posizione di classe. Esse elaborano la propria teoria come donne e come lavoratrici. Se qualcuno le definisce lumpenproletarie l'unica cosa che dimostra è che parla secondo la "lumpen-teoria".

4 –

Nel loro libro, le lavoratrici del sesso ci raccontano le loro rivendicazioni e la loro visione di quello che sarebbe un Programma Nazionale di Lotta. La prima cosa da dire è che, a differenza di molti, loro hanno fatto il proprio dovere.

Ma se ciò non fosse sufficiente, sarebbe indispensabile aggiungere che in questo libro si può trovare un esempio concreto, specifico, di come si costruisce una visione programmatica. Se c'è qualcosa che ha definito la sinistra mondiale, è stata la capacità di stilare programmi. La questione non era poi così difficile: il capo dell'organizzazione si sedeva davanti a una macchina o a un computer e in poco tempo usciva il programma. Si annunciava ai fedeli la buona novella e si era pronti per combattere... contro le altre correnti che avevano altri programmi e... altri capi.

I signori del denaro e gli altri che detenevano il potere pubblico non avevano problemi con questi programmi, riuscivano anche a fornire il denaro per la loro pubblicazione. Il programma basato nel libretto rosso di Mao contro il programma della rivoluzione a tappe dei sostenitori di Stalin, contro il programma di transizione dei sostenitori di Trotsky, contro il programma minimo dei sostenitori della socialdemocrazia, contro il programma dei consiliaristi che esigevano di tornare al Manifesto Comunista, contro l'antiprogramma degli anarchici, contro chiunque gli si mettesse contro.

Un bel giorno gli zapatisti convocano la gente comune che vive nei paesi, in montagna, per le strade nei quartieri poveri, i lavoratori, le donne, le lavoratrici del sesso, i giovani, i punk, i dark, le lesbiche, i transessuali, i transgender e i travestiti, tutti gli abitanti dei bassifondi del paese e del mondo a elaborare un Programma Nazionale di Lotta e quindi a promuovere qualcosa di inedito che rende reali le prime strofe dell'inno dei lavoratori, l'Internazionale: "né salvatori supremi, né Dio, né Cesare, né politici. Lavoratori, salviamo noi stessi".

Lavoratrici-produttrici elaborano le proprie rivendicazioni e la propria visione del programma di lotta. Il metodo ci permette di riprendere le parole che scrivemmo parlando del EZLN: "un popolo fa la sua teoria in modo sovrano e questo gli permette di avere un carattere costituente. In questo momento di massima creazione, di costruzione eroica secondo i termini di José Carlos Mariategui, ricordano che questa è nient'altro che la propria creazione, prodotto della propria vita e della propria lotta e che non ci sono dubbi. Ce ne saranno altre, né buone e né peggiori, semplicemente diverse."

Il libro della Brigata di Strada riflette questo momento di creazione eroica, quando autonomamente si stabilisce il soggetto, non a partire da ciò che riceve ma da ciò che crea. Architette della disobbedienza, operaie della costruzione della ribellione, donne lavoratrici della liberazione, costruttrici del proprio destino.

Qualche anno fa, leggendo Edward Palmer Thompson trovai una frase che mi piace molto : "nella misura in cui alcuni degli attori principali della storia si allontanano dal nostro sguardo – politici, pensatori, impresari, generali – un'immensa schiera di attori secondari, che avevamo preso per mere comparse del processo, occupa il primo piano della scena".

In questo libro molte lavoratrici del sesso prendono il controllo della scena e ci ricordano, ci parlano e a volte ci gridano "siamo qui, siamo quello che siamo, non chiediamo permesso a nessuno per riunirci ed elaborare il nostro pensiero". In effetti, io direi che ciò di cui ci parlano sono cose rozze e materiali, come è la lotta di classe, che però per una trasformazione meravigliosa ci permettono di parlare di cose fini e spirituali, così come scrisse molti anni fa Walter Benjamin:

"(...) la lotta di classe che ha sempre davanti agli occhi il materialista storico, educato con Marx, è la lotta per le cose grezze e materiali, senza le quali non ci sono cose fini e spirituali. Quest'ultime, tuttavia, sono presenti nella lotta di classe in un modo diverso da come vengono rappresentate nell'immagine di bottino, che cade nelle mani del vincitore. Sono vive in questa lotta sotto forma di fiducia in sé stessi, di coraggio, d'umore, d'astuzia, d'incondizionalità e la loro efficacia risale alla notte dei tempi. Mettono sempre in questione tutti i trionfi che una volta favorirono i dominatori. Come i fiori voltano la loro corolla verso il sole, così pure tutto quello che è stato, in virtù di un eliotropismo di stirpe segreta, tende a dirigersi verso quel sole che sta per sorgere nel cielo della storia".

Bene, vi abbiamo già annoiato, passate all'argomento principale che è la grammatica, l'esposizione dell'Altra Politica dei e delle compagne della Brigata di Strada.


Sexta Declaración de
Lacandon

Isis

Eduardo Galeano

Come Osiris, anche Isis apprese in Egitto i misteri della nascita incessante.

Conosciamo già la sua immagine di dea madre che allatta suo figlio Horus, così come molto tempo dopo la Vergine Maria diede il suo seno a Gesù Cristo. Però Isis non fu mai troppo vergine, come dire. Fece l'amore con Osiris fin da quando si stavano formando, insieme, nel ventre della madre e già cresciuta esercitò per dieci anni, nella città di Tiro, la professione più antica.

Nelle migliaia di anni che seguirono, Isis andò per il mondo dedicandosi a risuscitare le puttane, gli schiavi e gli altri maledetti.

A Roma fondò templi nei quartieri poveri, vicino ai bordelli.
I templi furono rasi al suolo per ordine imperiale e i suoi sacerdoti furono crocifissi, ma queste mule testarde tornarono alla vita molte volte ancora.

E quando i soldati dell'imperatore Giustiniano distrussero il santuario di Isis nell'isola Filae sul Nilo, sulle cui rovine innalzarono la chiesa cattolica di Santo Stefano, i pellegrini di Isis continuarono a recarsi a rendere omaggio alla loro dea peccatrice, davanti all'altare cristiano.

Dedica

A tutte quelle compagne e a tutti quei compagni
prigioniere politiche, prigionieri politici,
desaparecidas, desaparecidos,
assassinate e assassinati
dal regime messicano
per avere intrapreso una lotta
civile e pacifica
o politico militare
per il diritto alla libertà d'espressione,
per la difesa della terra e del territorio,
per la difesa della natura,
per l'educazione laica e gratuita,
per migliori salari,
per migliori condizioni di lavoro sul marciapiede,
per l'accesso universale nel HIV/AIDS,
per il rispetto di tutte le espressioni sesso-affettive,
per la costruzione del socialismo
e per tutte quelle resistenze
contro la morale e le buone maniere
contro il patriarcato,
contro lo Stato
e le sue istituzioni

I cui nomi
non conosciamo
e le cui lotte sono presenti nella nostra resistenza
di tutti i giorni
e in una parte del nostro cuore

Alla memoria del comandante guerrigliero
Mauricio Alfonso Castaño Cuéllar,
cristiano di cuore
e ateo compagno d'armi
che vive nella lotta del suo popolo
per la sua libertà,
senza "plan Colombia",
senza paramilitari,
senza Uribe,
senza narcotrafficanti,
senza Sucumbios,
senza esercito assassino,
senza marines gringos
e senza guerra di liberazione

Alle lavoratrici sessuali
che sono private della propria libertà
nei penitenziari del Distretto Federale
accusate di furto di meno di 2000 pesos in gran maggioranza
da papponi, poliziotti e protettori,
per opporsi all'estorsione
di cui sono oggetto ogni giorno.
Alle compagne e compagni
del collettivo femminista Cihuatlahtolli
sul piede di guerra per la difesa
della dignità di questo gruppo di donne
e settore della classe operaia
così come le compagne dei marciapiedi
di Orizaba e Veracuz
che gomito a gomito
lottano con il collettivo.
Alle compagne e compagni
del Consiglio Nazionale Urbano e Contadino (CNUC)
e in particolar modo alle compagnette
mignotte
che fanno parte
del Collettivo di Donne a Favore dei Propri Diritti
a Apizaco Tlaxcala.
Ai compas del Blocco Popolare Rivoluzionario
di Jojutla Morelos e dintorni,
così come a coloro che fanno parte del Collettivo Miserables Libertarios
e alle testarde compagne
del nucleo cooperativista Rebelión.
Alle compagne dei nuclei cooperativisti
di Guadalajara Jalisco
che resistono
per non smettere di essere quello che sono
per una proibizione,
per un'operazione poliziesca
o per una minaccia velata
del COESIDA Jalisco.
Alle iniziative
cooperativiste
della Merced,
Izazaga
e Tlalpan
Distretto Federale

Donne libere
angeli in cerca di libertà
e per migliori condizioni di lavoro e di salute,
così come al collettivo Talon y Arte
per il suo spettacolo di travestiti

per la resistenza.
Alle promotrici e ai promotori di salute
che lavorano nel sesso
e nella salute comunitaria
e lottano per le proposte
della Rete Messicana del Lavoro Sessuale
e alle promotrici di salute
che senza lavorare nel sesso
scommettono in un Messico
libero da sfruttamento sessuale.
Alle educatrici
ed educatori di strada
che stanno seminando
semi di speranza
sui marciapiedi
dei tacchi a spillo.
A coloro che hanno scommesso
ancora una volta
di mantener viva
la lotta
nella Brigata di Strada d'Appoggio alla Donna
"Elisa Martinez".

A Elisa Martinez,
Guadalupe Lazo Martinez,
la rambo,
Jobita
alle Assassinate sulla Circonvallazione
e a tutte quelle che che son rimaste
sul cammino
insanguinato
verso l'hotel.
Al vescovo Raúl Vera López
che si meriterebbe un posto
nei regno dei cieli,
se questo esistesse,
per essersi solidarizzato
con le lavoratrici sessuali di Castaños Coahuila
violentate, oltraggiate,
minacciate di morte
in un fucilamento simulato
da soldati e ufficiali dell'esercito messicano
che avevano sotto protezione
l'urna elettorale del 2006.
Al padre Héctor Tello Gutiérrez,
che ha reso possibile
che il regno di dio abbia accampato
in mezzo alla Soledad.

Al padre Júlio César Martin
che ha lottato
con le compagne della Rete
Messicana del Lavoro Sessuale

A coloro che resistono
a lasciare le strade
che sono fonti di lavoro
e ritornano a esse
malgrado le camionette della polizia
nonostante il virus della paura
che accompagna l'influenza umana (porcina)
e che abbiamo vinto alla manifestazione dell'Altro primo di maggio del 2009
malgrado la proibizione dei gestori d'hotel
rappresentanti, protettrici
e funzionari delle delegazioni
che hanno promesso dissolverci
con il pretesto
dell'emergenza sanitaria

A Ollin Bnhumea Hernández y Francisco Javier Cortés
aderente dell'Altra campagna e abitante di Atenco
caduti per lo sparo di una granata lacrimogena in testa
e la detonazione di una 38 nel suo petto,
rispettivamente;
così come a tutte e a tutti gli aderenti,
basi d'appoggio zapatiste,
miliziani, miliziane, insurgentes e insurgentas
che sono caduti
prima e dopo la promulgazione
della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona
dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

A Ignacio del Valle, Héctor Galindo, Felipe Álvarez
Jorge Alberto e Román Adán Ordóñez Romero, Alejandro Pilón Zacate, Juan Carlos Estrada Cruces, Julio César Espinosa Ramos, Inés Rodolfo Cuéllar Rivera, Edgar Eduardo Morales, Oscar Hernández Pacheco e Narciso Arellano Hernández, prigionieri politici di Atenco,
per il loro esempio di dignità
e resistenza contro le carceri
di sterminio
dove sono reclusi

Alla compagna America del Valle e al compagno Adán Espinoza
e a tutti e tutte quelle compagne
che dalla clandestinità
lottano per un Messico migliore,

dove non sia un delitto
la difesa della terra
e del territorio,
tra le altre cause
contro il capitale

Ai compagni della APPO
come Marcos García Tapia, Andrés Santiago Cruz, Pedro Martínez Martínez, Pablo Octavio Martínez Martínez, José Jiménez Colmenares, Gonzalo Cisneros Gautier, Lorenzo San Pablo Cervantes, Daniel Nieto Ovando, Arcadio Fabián Hernández Santiago, José Manuel Castro Patiño, Jaime René Calvo Aragón, Jesús Montalvo Velasco, Alejandro García Hernández, Pánfilo Hernández, Alejandro López López, Bradley Roland Hill, Emilio Alonso Fabián, Esteban Ruiz, Esteban López Zurita, Audacia Olivera Diaz, José Alberto López Bernal, Fidel Sánchez García, Roberto López Hernández, Raúl Marcías Pérez, Roberto Hernández Martínez
e Marcela Jacinto Hernández,
che hanno dato la vita a Oaxaca
combattendo contro l'esercito del tiranno Ulises Ruiz
e contro lo Stato messicano

Alle compagne e ai compagni di Guerrero
e di altri stati della repubblica,
che tutti i giorni
mettono la propria parte
di sangue
contro lo Stato messicano

Ai compagni del partito dei comunisti dell'Altra Operaia
che con le vedove e i familiari
di Pasta de Conchos
vanno a riscattare
i resti
dei minatori
sotterrati
nel cuore
della miniera otto
che ci hanno anticipato
nel cammino della rivoluzione sociale.

Alle lesbiche, gay, bisessuali, transgeneri, transessuali, travestiti, intersessuali e uomini vestiti da donna,
che lottano contro il capitale del mercato rosa,
contro il patriarcato
e contro la destra LGBTTTIV
così come la Rete Messicana del Lavoro Sessuale
lotta contro l'industria del sesso
e contro la destra delle «lavoratrici sessuali» addomesticate da parte del CENSIDA

e dal capitale degli imprenditori del sesso,
funzionari pubblici e tutte le imprese di birra[5]
imparentata con “el Yunque[6]” e con Próvida[7].

Alla classe operaia messicana
che farà la prossima rivoluzione popolare messicana
commemorativa nel 2010 – 2017 – 2034,
sotto l’avanzata indigena dell’EZLN.
Al Congresso Nazionale Indigeno,
contadini esiliati senza territorio.
Agli uomini vestiti da donne, alle lavoratrici sessuali,
ai bambini di strada, ai venditori ambulanti della metropolitana,
ai teatranti e agli artisti di strada,
ai malati di AIDS, ai tassisti,
alle erboriste, ai curatori omeopata,
agli sciamane e agli stregoni,
alla polizia comunitaria di Guerrero,
alle promotrici di salute riproduttiva zapatista,
alle redattrici triquis della loro radio comunitaria
la voce che rompe il silenzio.
Alle donne a favore dell’aborto, alle piangitrici a pagamento (prefici) senza dio e senza sorte,
ai venditori ambulanti, alle “schiene bagnate[8]”
migranti, alle casalinghe,
alle lesbiche e alle eterosessuali,
alle sarte, agli studenti e ai maestri,
agli ecologisti, ai giocolieri, ai mangiafuoco,
agli alcolisti anonimi e conosciuti,
ai tossicodipendenti, agli anarco punk,
ai comunisti, ai cattolici progressisti,
ai cristiani discoli,
e agli altri ultimi, cenciosi ed esuli
figli di Isis,
rinnegati del capitale.

---

[5] Riferimento implicito alle due grandi imprese transnazionali messicane che controllano il mercato nazionale e promuovono l’apertura di postriboli (Corona e Superior). (Ndt)

[6] Società segreta d’estrema destra e cattolica infiltrata nelle alte sfere governative e imprenditoriali del Messico. (Ndt)

[7] Associazione contro l’aborto. (Ndt)

[8] Migrante illegale, generalmente messicano, che prende il nome di “bagnato” per il fatto di attraversare il Rio Bravo per entrare negli Stati Uniti. (Ndt)

A mo' di presentazione

L'Altra Campagna, il Programma Nazionale di Lotta e il progetto futuro secondo la prospettiva zapatista della Brigada Callejera

Rafael Sandoval Álvarez

Pensare dal punto di vista del soggetto, che lotta, che resiste, che crea l'autonomia e un mondo altro partendo dalla sua quotidianità, è un compito meno difficile se guardiamo il percorso fatto dalla Brigada Callejera e dalla Rete Messicana del Lavoro Sessuale. Ecco una pluralità di soggetti che costituiscono uno dei contingenti dell'Altra Campagna, che sono stati coerenti con le forme di far politica che restano al di fuori della prospettiva di prendere il potere e di essere parte dello Stato.
Leggere questo lavoro, che rappresenta un ampliamento della proposta di Piano Nazionale di Lotta realizzato nel 2006 per L'Altra Campagna, permette di rendersi conto di com'è stato il loro *camminare domandando* negli ultimi 15 anni di lavoro quotidiano, nel quale si mostra la complessità della loro lotta e il modo in cui hanno costruito il loro pensiero in relazione alla pratica politica.

La Brigada Callejera è parte istitutiva della pluralità di soggetti che costituiscono lo zapatismo del XXI° secolo in Messico. La Rete Messicana del Lavoro Sessuale è a sua volta un argomento che comprende una pluralità di soggetti: lavoratrici e lavoratori sessuali, lesbiche e gay, travestiti, femministe autonome, etc.

Bisogna dire che la Brigada Callejera è un soggetto che, come ogni soggetto, è una condensazione di pratiche, progetti e utopie, ma affinché questo soggetto sia cosciente di ciò necessita una riflessione rispetto a questa condensazione. In questo testo i compagni mostrano le loro capacità dispiegate in quest'attitudine riflessiva.

I compagni della Brigada integrano in questo documento il significato di un programma, un piano di lavoro e il progetto storico a lungo termine. È quindi opportuno fornire una riflessione generale che permetta di riconoscere le implicazioni politiche di un legame tra loro. Oserei dire che nella lotta della Brigada Callejera c'è molta chiarezza su cosa rappresenti un piano d'azione, un programma e ciò che come soggetti fanno a questo proposito. Non per nulla mettono l'accento sulle forme di fare politica e considerano le differenti dimensioni che hanno come soggetto: di classe, di popolo, di sesso, di generazione, etc.

Un programma di norma è una delle manifestazioni più elaborate per il progetto futuro dei soggetti, ma può risultare insignificante quando non è elaborato da parte dei soggetti stessi. Nel caso della Brigada Callejera si tratta di questo, considerando che la costruzione di significato sull'orizzonte futuro è inseparabile dall'evoluzione della storia del soggetto, che dunque da un lato viene proiettata verso il futuro a partire dal fare presente, ma che dall'altro lato si proietta sul futuro desiderato rinnovando la storia presente.
Nel corso della lotta di classe degli ultimi 150 anni, nella tradizione della sinistra politica e della maggioranza dei movimenti e organizzazioni sociali, ha prevalso

la forma di pensare e fare politica centrata nella forma partito e nell'idea che sia imprescindibile prendere il potere e accedere al controllo dello Stato, e da lì cambiare il mondo. Nondimeno, la straordinaria capacità di costruire una forza sociale organizzata per ribaltarla in un movimento rivoluzionario terminava nel momento in cui si riusciva a prendere il potere e controllare l'apparato dello Stato. Da questo ci si rende conto che sino ad ora nessuna rivoluzione si differenzia nella pratica: quelli in basso continuano a dipendere da quelli in alto, chiunque essi siano.

Un esempio di questo era che i dirigenti dei movimenti e dei partiti rivoluzionari, erano quelli che elaboravano il programma di lotta, decidevano le iniziative politiche e di organizzazione e nella migliore delle ipotesi, si "sottometteva" il programma al consenso delle basi. Così, anche se la capacità d'interpretazione dei dirigenti fosse stata appropriata ai sentimenti di tutti, le basi non erano coinvolte nella costruzione del nuovo immaginario sociale costituente futuro, a cui questo programma aspirava. Sarebbe a dire che si trattava di un programma senza soggetti.

La costruzione di un programma di lotta che tenga conto delle strategie e delle pratiche che i soggetti specifici stanno realizzando, a partire dalla loro quotidianità e dalle loro comunità, per risolvere le proprie necessità e generare le relazioni sociali necessarie a ciò, implica che siano i propri soggetti coloro che lo elaborino, se si vuole farlo al margine dello Stato o del mercato. Ciò richiede altre forme d'agire, d'ascolto, di dialogo fra i diversi che pretendono formarlo. Vale a dire, una forma di compiere il camminare domandando, di modo che i metodi del fare politica diventino fondamentali e determinanti per il cambiamento nelle relazioni sociali dominanti. E qui si radica l'elemento centrale per pensare, dalla prospettiva del soggetto zapatista, il programma di lotta dell'Altra Campagna e il progetto futuro dello zapatismo.

In questo modo, L'Altra Campagna, è anche un processo d'elaborazione (e rielaborazione costante) di un programma (nazionale) di lotta, poiché lì si proiettano le esperienze e le discussioni collettive, la riflessione su come sono stati portati avanti i progetti d'autonomia e la pianificazione del lavoro, consapevoli di come si sono trasformati e sviluppati questi progetti nella pratica, ovvero, come il nostro pensiero si sia collegato all'azione.

Nell'elaborazione di un programma, i collettivi come la Brigada Callejera, affrontano il problema di attendere una corrispondenza tra i bisogni, le domande e i desideri, con le iniziative politiche che realizzano per mantenere e rafforzare il loro lavoro quotidiano. Vale a dire, sostenere un equilibrio fra la visione che si ha della situazione che viviamo e il come la risolviamo, questione che implica non solo una serie di politiche concrete, che ciascuna persona, collettivo, comunità o popolo effettuano, ma anche il modo di riconoscere nello sviluppo del proprio soggetto, la forma del fare che è dove si nasconde a sua volta come si risolvono i problemi con i quali ci si è confrontati.

Le iniziative politiche che si programmano per concretizzare le possibilità di superare gli ostacoli che si presentano nella soddisfazione delle necessità, delle rivendicazioni e dei desideri, portano allo scontro con i soggetti che generano sfruttamento, oppressione, repressione e dominazione, esercitati in diversi campi come quello

economico, quello sociale, quello culturale, quello politico, quello militare, etc. Per questo motivo, il programma è anche un programma di scontro che, come avverte la Brigada Callejera, non consente di feticizzare nessuna forma di lotta.

È quindi importante distinguere un programma da un piano d'azione. Un programma contiene ciò che pensiamo e ciò che consideriamo sulla realtà, la nostra realtà. La realtà è costituita dall'azione dei diversi soggetti e lo scontro e la lotta risultanti delle relazioni sociali-economiche-politiche dominanti. E così il programma è una costruzione e una creazione permanente, di lavoro, lotta e iniziative d'azione, in tutti gli ambiti.

Da questa condizione d'azione ed esperienza si mettono su un piano generale e, in una certa misura astratto, i problemi concreti, il modo in cui abbiamo pensato e fatto la lotta e la resistenza contro l' esproprio, la repressione, la dominazione e il disprezzo; ma anche del come abbiamo continuato a costruire le nostre forme di sopravvivenza, di relazionarci socialmente, di organizzarci, di autogovernarci e di costruire da questo momento l'altro mondo che vogliamo, per vivere degnamente. La Brigada Callejera ci offre un suo modo per farlo.

In questo senso, la costruzione collettiva di un Programma Nazionale di Lotta, implica la discussione e la riflessione sui compiti e sulle iniziative di lavoro che ciascuno, dal suo spazio e con i suoi tempi, sta facendo. Allo stesso modo implica ciò che potremmo portare avanti in comune in tutte le comunità, quartieri, villaggi, centri di lavoro, spazi culturali e di ricreazione. Comporta che le conoscenze d'ognuno vengano condivise, generando un canale dove i saperi di ognuno vengano messi in comune, in modo che la conoscenza e l'esperienza di tutti, con il dialogo che permette di autointerrogarsi, cresca con la storia che stiamo facendo. È esemplare che la Brigada Callejera non disconosca coloro che, nel settore dell'Altra Operaia, pretendono lottare per la presa del potere, anche se li avverte che è meglio lottare per "il comandare obbedendo"[9].
Vale a dire che il programma (nazionale) di lotta è e continua a essere la volontà che applichiamo per costruire conoscenze e saperi che già nei fatti pratichiamo nella quotidianità della vita e della resistenza contro lo sfruttamento, l'esproprio, l'oppressione e la repressione. Con ciò dovremmo costruire altre realtà a partire dalla sperimentazione, per esempio, dell'autonomia, del "comandare obbedendo", del "per tutti tutto", del "mondo che contenga molti mondi"[10], etc. Ovvero, è un programma a lungo termine che si converte in realtà già da questo momento, approfittando di tutte le situazioni e congiunture. Inoltre, come pluralità di soggetti che costituiscono l'Altra Campagna, dovremmo prenderci in considerazione nelle nostre singolarità e differenze, ovvero, nella nostra intersoggettività.

La Brigada Callejera è un soggetto che pensa a partire dalla sua pratica per riconoscere il proprio orizzonte storico. Per questo si afferma nell'azione politica per

[9] "Mandar Obedeciendo" è la formula riassuntiva del processo di autogoverno sperimentato dalle comunità zapatiste, dove gli incaricati alle funzioni di gestione delle comunità devono sempre rispondere alla vigilanza e alle richieste del popolo, pena la revocazione dell'incarico. (Ndt)

[10] Si fa riferimento ad altre formule linguistiche zapatiste che riassumo la necessità di costruire un mondo che contenga tutte le differenze, perché appunto "siamo uguali in quanto diversi".(Ndt)

generare nuove situazioni e trova sostegno nelle esperienze prodotte negli ultimi quindici anni nelle quali, insisto, la forma di fare politica è stata determinante per concepire un'opzione di futuro differente a quello che si presenta per il discorso egemonico del liberalismo, tanto di sinistra come di destra.

Così, il ruolo del soggetto nella costruzione della storia attraverso la sua propria emancipazione e autonomia, si può osservare nell'iniziativa aperta da soggetti come la Brigada Callejera e la sua forma di comprendere e fare politica che, anche se ha sofferto ritirate, continua a generare processi che si mantengono aperti grazie al lavoro politico quotidiano, dimostrando la rottura costante con la cultura politica tradizionale.

Nello stesso contesto, i partiti e la maggioranza delle ONG sono sempre rimaste dalla parte del potere e della riproduzione dei rapporti di dominazione. Questo è vero in qualsiasi modo li si chiami. L'emancipazione può solo essere autoemancipazione e questa si costituisce attraverso l'autonomia, l'autogestione, l'autogoverno e il mutuo sostegno come un modo di fare politica.

La Brigada Callejera ha dimostrato che non è possibile giustificare gli aiuti, la carità, l'assistenzialismo, la promozione, la facilitazione, la canalizzazione o qualsiasi altra formula che a esse somigli, perché tutte pretendono organizzare i soggetti dal di fuori. Rivendicano che se non si è parte del soggetto stesso che vive, che lotta, che si organizza, ossia se non si è parte delle relazioni sociali che pulsano quotidianamente nel campo dove esse agiscono, non si giustifica il fatto di venire da fuori con il pretesto di organizzare, sistematizzare e dare informazione alle basi o insegnargli il perché vivono ciò che vivono. Nella Brigada Callejera si rivendica che ciascuno sia lo stratega della propria resistenza.
In questo senso conviene rivendicare l'importanza che ha per loro il non lasciarsi sedurre né piegarsi davanti al potere e al denaro, soprattutto nei momenti di maggior confusione e disperazione, perché l'altra politica, quella che si fa al di fuori del potere e dello Stato, ha molto a che vedere con la dignità, l'indipendenza e l'autonomia. Ciò è stato necessario nel momento in cui la classe dominante ha dato e dà il via libera a un governo progressista come ultima formula per contenere la ribellione.

La dimensione della repressione e del disprezzo che si deve sopportare, sono riuscite finora a contenere o a disarticolare alcune delle loro iniziative, ma non spariscono del tutto e tanto meno possono essere contenute a tempo indefinito. Realizzano azioni in forma "molecolare" per disperdere il potere dello Stato, tali azioni si sono convertite in un dispositivo attraverso il quale si riesce a diluire il dominio del capitale, sempre quando - dicono- si riesca tutti insieme a camminare allo stesso ritmo. Disperdere il potere attraverso azioni frammentate può essere un buon metodo se si realizza in comune, essendo una tattica relazionata con l'applicazione sovversiva della regola di dislocarsi per evitare l'identificazione, la classificazione, la "cosificazione" in un luogo comune generale. La Brigada Callejera è stata una chiave fondamentale nel mostrare questa realtà.
L'idea di cooperativismo che la "Brigada Callejera" ha sperimentato, considerando la discontinuità e l'asimmetria fra i differenti processi dei collettivi che formano la

Rete Messicana del Lavoro Sessuale, si applica attraverso il vincolo di persone e collettivi in una sorta di spazio comune per la resistenza. Questo è stato un modo con il quale rafforzarsi lavorando, promuovendo da questi spazi diverse attività, dove incontrarsi per iniziare una relazione di appoggio mutuo fra le diverse lotte a partire dalle iniziative di lavoro comune, in ambito locale e nazionale, in una prospettiva di organizzazione orizzontale, vale a dire provando relazioni sociali senza dominazione e riconoscendosi come compagni che si rispettano. Ne risulta un esperimento per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni sociali che contenga tutte le diversità che partecipano con la propria resistenza, esplorando nuove forme di fare politica. Uno spazio dove si conversa e si dialoga, si condividono sofferenze e felicità e ci si solidarizza nell'accompagnamento di movimenti e lotte.

Spazi di comunità simbolico-reali che si muovono verso l'orizzonte di lotta e resistenza e da dove si può ascoltare la risonanza di altre lotte, come quella delle comunità zapatiste del Chiapas, l'Assemblea dei Popoli di Oaxaca, i Sem Terra del Brasile, i piqueteros dell'Argentina, gli Aymaras della Bolivia, i Mapuche dell'Argentina e del Cile, ossia di tutti coloro che resistono e sono anticapitalisti. Con tutti loro rimbalzano echi e risonanze.

Nel documento della Brigada Callejera e della Rete Messicana del Lavoro Sessuale viene mostrato come il pensare la storia a contropelo sia un esercizio praticato dalla resistenza quotidiana, che si ricrea nella costruzione dell'autonomia e della dignità, dal loro presente di speranza e di dolore e che costituisce la loro vita quotidiana, convertendosi in una forma di fare politica che razionalizza il loro sentire e pensare.

Insomma quanto ho espresso qui sulla Brigada Callejera cerca di mostrare la potenzialità dispiegata nella loro azione quotidiana; in questo vedo come si conforma un orizzonte futuro in sintonia con il loro progetto zapatista.

Invisibilità e visibilità della lotta di classe delle lavoratrici sessuali in Messico

Tutti i giorni le lavoratrici e i lavoratori sessuali fanno notizia. Tutti i giorni si mobilitano per esigere qualcosa. Contro la repressione della polizia. Contro la discriminazione che porta con se l'applicazione delle prove obbligatorie dell'HIV/AIDS. Contro le ingannevoli e stigmatizzanti segnalazioni come quelle fatte dalla titolare del COESIDA[11] Jalisco, che nel marzo del 2009 ha indicato nelle lavoratrici sessuali una figura tipica di utilizzatore di droghe per via venosa, allo scopo di facilitare la repressione della polizia contro i nuclei cooperativisti di Guadalajara e in modo tale da ripulire il perimetro destinato ai Giochi Panamericani da questo gruppo indesiderato che sporca la città. Contro l'esproprio delle loro fonti di lavoro. Contro lo sfruttamento economico, psicologico e sessuale ai quali sono soggette da parte dei datori di lavoro, funzionari pubblici, partner, clienti e leader tra gli altri attori sociali. Contro l'installazione di una zona di tolleranza che porterà con sé solo tratta di minori, sequestri e omicidi. Fanno anche notizia gli sforzi per contenere questa lotta di classe in modo tale da ridurla a richieste contestualizzate nella lotta contro l'HIV/AIDS e contro la discriminazione, sempre dentro la cornice giuridica borghese e mai oltre la lotta per i diritti di cittadinanza.

Fanno notizia anche i finanziamenti ai progetti di prevenzione, senza che i media si interessino al fatto che questi progetti incidano realmente o se solo si tratti di giustificare opere del governo o di praticare l'auto-compiacimento tra la società civile, lo Stato e l'iniziativa privata, mentre l'HIV/AIDS si alimenta con nuove vite tutti i giorni.

Molte lavoratrici sessuali neppure lo sanno, altre lo intuiscono appena, però il regime sotto il quale tocca loro vivere le obbliga a resistere contro gli atti di autorità che influenzano il loro lavoro, la loro forma di vita e la loro dignità. Le opzioni non sono molte: lasciarsi assimilare dal sistema che le ha ridotte ad essere solo una merce di scambio nel mercato del sesso, come fanno le ONG e le organizzazioni padronali delle loro leader; tentare di saltare a una migliore posizione di classe che può significare un'opportunità di affari fino al punto di "farsi giustizia" sfruttando la prostituzione. Oppure "cospirare" dal proprio marciapiede per distruggere il capitalismo partendo dalla vita quotidiana fino all'organizzazione locale, regionale, nazionale e internazionale.

Le opzioni non sono molte: partecipare alla lotta di classe al servizio degli impresari del sesso, scalare posizioni nell'industria sessuale, rappresentando le "sindacalizzate" affinché siano mediatizzate da parte di politici di professione; oppure unirsi come proletarie per la costruzione di un mondo anticapitalista dove nessuna debba sentirsi obbligata a lavorare nel sesso per necessità e dove si rispetti il diritto all'autodeterminazione nel dedicarsi al commercio sessuale, se questa è la decisione di una persona adulta.

La lotta di classe si esprime in molte forme. Smettendo di andare al controllo sanitario e contrastando il carattere lucrativo di suddetto controllo. Denunciando la violenza della polizia, negando il continuo pagamento di quote ai loro rappresentanti, quando questi non fanno assolutamente nulla. Esigendo la ricollocazione quando

[11] COESIDA - Consejo Estatal para la Prevención del SIDA ossia Consiglio Statale per la Prevenzione dell'AIDS. (Ndt)

allontanate da una zona o negandosi alla delocalizzazione unilaterale.

Esigendo chiarimenti riguardo gli omicidi delle colleghe lungo le tangenziali. Segnalando la presenza di preservativi pirata di dubbia qualità nei luoghi in cui si lavora con il sesso. Ricordando agli abolizionisti di oggi come Teresa Ulloa, che ieri si son alleati con i principali padroni del sesso della capitale.

Denunciando le estorsioni delle quali sono oggetto da parte degli ispettori della via pubblica. Mobilizzandosi contro lo sfruttamento sessuale e commerciale infantile e castigando i responsabili di quest'attentato contro l'infanzia. Segnalando pubblicamente che le lavoratrici/ori sessuali non sono il problema, ma parte della soluzione nella lotta contro l'AIDS. Cercando il riconoscimento dei propri diritti lavorativi in quanto lavoratori e lavoratrici sessuali senza dimenticare che molte compagne hanno iniziato contro la loro volontà.

Segnalando la necessaria distinzione fra l'ambiguità del lenocinio[12] e il chiaro sfruttamento sessuale. Facendo memoria delle tentazioni da pappone del maestro Emilio Alvarez Icaza, titolare della Commissione dei Diritti Umani del Distretto Federale che all'inizio del suo mandato chiuse un occhio sulle zone "tollerate" da parte del suo personale. Oggi, lo stesso funzionario pubblico, fa da alleato al Governo di Marcelo Ebrard[13] nella sottrazione dei posti di lavoro sessuale nella Circunvalación e San Pablo, con il nobile pretesto di risarcire le vittime della tratta di persone nella Merced.

È un lotta di classe protagonista nel settore sessuale dell'economia messicana, denunciando il carattere discriminatorio dei programmi di riscatto dei centri storici intrapresi in Messico da parte dei governi locali del Partito Acción Nacional (PAN) e più tardi da parte di tutti i partiti politici elettorali.
Una lotta che si fa promuovendo la prevenzione dell'HIV/AIDS come pratica di libertà fra lavoratrici/ori sessuali, i loro clienti e partner. Promuovendo l'auto-attenzione della propria salute sessuale contro il controllo imposto da uno Stato che "tutela la salute pubblica", danneggiando ancor più questo settore della classe operaia. Denunciando i meccanismi economici che creano la fortuna delle fabbriche di birra[14], prodotto dello sfruttamento della prostituzione e segnalando come operano le mafie nella tratta di persone grazie all'impunità che viene data dalla classe politica nazionale. Denunciando i reclutatori politico militari omofobici, quelli del "gli sporchi travestiti che insozzano tutto" che finanziano la loro "utopia proletaria" con i dividendi della schiavitù sessuale e gli omicidi delle lavoratrici sessuali nella Merced, nascondendosi dietro una bandiera nera e gialla[15].

---

[12] Il **lenocinio** è l'azione del *lenone* cioè di colui che si adopera a sfamare le brame sessuali di terzi, speculando sulla prostituzione, al fine di ricavarne un vantaggio: è detto quindi *prosseneta*, meglio noto con termini popolari quali "pappone", "protettore" e "magnaccia". (Ndt)

[13] Marcelo Ebrard, del partito di "sinistra" PRD, è il governatore del Distretto Federale, ossia la massima autorità di Città del Messico.(Ndt)

[14] Le grandi imprese di birra messicane permettono, attraverso il franchising, l'apertura a basso costo di centri notturni, night club e bettole, incentivando direttamente la prostituzione. (Ndt)

[15] Fa riferimento ai militanti di "sinistra" del Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), cui bandiera è nera e gialla. (Ndt)

La lotta di classe delle lavoratrici/ori sessuali si esprime con la memoria, ricordando le aggressioni e le offese senza perdonare gli aggressori.

Senza dimenticare gli omicidi dei “travestiti in Chiapas” tra il 1991 e il 1994 e senza perdonare i responsabili.

Senza dimenticare il virtuale coprifuoco imposto alle lavoratrici sessuali di Jalisco nell’anno 2003 e senza perdonare i responsabili.

Senza dimenticare l’operazione della Procura della capitale a caccia dell’ “ammazzavecchiette” nell’ottobre 2005, quando lavoratrici e lavoratori sessuali furono bottino di guerra della polizia e senza perdonare i responsabili che oggi occupano posti

di rilievo nel gabinetto del cosiddetto presidente legittimo del Messico[16]. Senza

dimenticare la detenzione della giornalista Lydia Cacho nel dicembre dello stesso anno per aver denunciato lo sfruttamento sessuale e commerciale infantile perpetrato con la complicità del governo e senza perdonare i responsabili.

Senza dimenticare le operazioni di polizia del 2007, 2008 e 2009 contro le compagne de Apizaco Tlaxcala che si opposero con fermezza all’installazione di una zona di tolleranza e senza perdonare i responsabili e chi fuggì, come il Centro dei Diritti Umani Fray Julián de Garcés per il quale i diritti di una donna che si prostituisce finiscono quando intervengono l’Esercito Messicano e l’Agenzia Federale di Investigazione (AFI).

Senza dimenticare l’estrema violenza ispirata nei passaggi biblici, contro le compagne di Cancún, Quintana Roo, nel giugno 2008 e agli inizi del 2009.

Senza dimenticare le umilianti operazioni della delegazione Venustiano Carranza nella Merced e della delegazione Benito Juárez[17] dove più di 100 poliziotti armati di R-15 arrestarono 10 lavoratrici sessuali cooperativiste di Tlalpan e Soria e senza perdonare i responsabili di questa violenza sulle donne.

Senza dimenticare l’operazione del 12 Marzo 2009 della Procura della capitale che aveva come finalità mediatica l’apertura a nuovi investimenti di Carlos Slim[18] e altri impresari multinazionali nel perimetro B del centro storico del Distretto Federale e senza perdonare i responsabili che utilizzano il problema della tratta di persone per affari lucrativi e per fare carriera politica fino ad arrivare alla presidenza della Repubblica.

La lotta di classe si esprime anche nella formazione di cooperative nelle quali si cerca di sradicare lo sfruttamento della prostituzione, ossia evitare che ci siano persone che guadagnino con il prodotto del lavoro altrui. Denunciando il terrorismo di Stato a Atenco, Oaxaca, Xoxocotla e nel resto del Paese. Annunciando la liberazione di tutti i prigionieri politici nel Paese come Ignacio del Valle e Gloria Arenas.

---

[16] Il presidente “legittimo” sarebbe Andrès Manuel Lopez Obrador del PRD, che, nonostante la maggioranza dei voti, perse le elezioni presidenziali del 2006 per una frode elettorale dell’attuale presidente della Repubblica Felipe Calderón Hijonosa, del Partito d’Azione Nazionale (PAN).(Ndt)

[17] Quartieri di Città del Messico. (Ndt)

[18] Carlos Slim Helù è un imprenditore messicano, considerato l’uomo più ricco del mondo dalla rivista Forbes nell’anno 2010 e 2011. (Ndt)

Lottando per l'espropriazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale e la sua posteriore socializzazione senza la pretesa di salvare le "vittime". Mobilizzandosi contro la chiusura delle fonti di lavoro e contro il coprifuoco imposto dal Governo Federale di fronte alla contingenza sanitaria dell'influenza umana (suina) causata dal virus A (H1N1) che ha prodotto meno morti dell'influenza stagionale annuale. E, infine, unendo le forze con gli altri settori della classe operaia per distruggere il capitalismo e il patriarcato che lo sostiene.

Le cause delle differenti espressioni della resistenza delle lavoratrici e lavoratori sessuali sono varie: la prima può essere la caratterizzazione dello Stato come un'istituzione che produce e riproduce il lenocinio nella propria struttura governativa, mettendo mano alle risorse che l'industria sessuale produce attraverso il pagamento di imposte, autorizzazioni, controlli sanitari, dato che i comuni ottengono solo il 3% delle tasse che si generano nei loro territori comunali. Il commercio sessuale permette loro di ottenere ingressi alternativi significativi per "opere pubbliche", per finanziamenti illeciti e campagne elettorali.

Finché questa situazione continuerà a prevalere e non si renderà democratica la raccolta dei fondi comunali e delle tasse, il controllo sanitario delle lavoratrici sessuali continuerà ad essere remunerativo. Fino a che non si riconosceranno i diritti sindacali dei lavoratori e delle lavoratici sessuali, i datori di lavoro continueranno ad evadere "legalmente" i propri obblighi evadendo anche il loro impegno con l'Istituto Messicano della Sicurezza Sociale, IMSS , con la Finanza e il Credito Pubblico SHCP , per citarne alcuni.

Finché le normative della polizia municipale e le leggi sulla prostituzione continueranno a promuovere la detenzione delle/dei lavoratrici/ori sessuali, continuerà, questo, ad essere un grande affare attraverso l'imposizione di una quota per poter lavorare in pace. Fino ad allora i differenti corpi di polizia continueranno a recitare la parte di affabulatori e ruffiani. Allo stesso modo finché i poliziotti continueranno a ricevere premi amministrativi dal giudice civile, continueranno ad essere detenute un numero incalcolabile di persone solamente per essere una "faccia conosciuta" nell'ambiente.

La classe sociale si definisce per il luogo che una persona occupa nel sistema di produzione (in questo caso, del sesso commerciale: o lavori con il sesso o sei impresario del sesso). La classe sociale si può definire anche per l'identità che ognuno sente scorrere nelle proprie vene in quanto lavoratore (del sesso), oppure sentirsi caposquadra, crumiro, leader al servizio del capitale dei magnaccia.

Questa è coscienza di classe in sé: coscienza di appartenere ad una particolare comunità della società (alla classe operaia e, nella stessa, al settore delle lavoratrici sessuali); coscienza nell'identificarsi con gli interessi del proletariato e con i suoi obbiettivi storici come classe operaia; la volontà di abolire la proprietà privata per liberarsi dello sfruttamento (sessuale, economico e psicologico) del quale sono oggetto; la volontà di distruggere lo Stato Lenone/Pappone e porre le basi per smettere di riprodurre le cause strutturali che generano il sesso commerciale, rispettando la decisione delle donne di continuare a lavorare con il sesso oppure no.

Allo stesso modo, la classe sociale è anche definita per l'opzione di classe che una persona realizza nel lottare a favore dell'emancipazione della classe operaia nel suo congiunto e nel settore economico del quale forma parte (industria sessuale, in questo caso); o, semplicemente, scegliere la lotta per i diritti di cittadinanza delle lavoratrici sessuali, la quale porterà solamente a legalizzare lo sfruttamento sessuale della borghesia.

Lavorare nell'organizzazione politica anticapitalista delle lavoratrici sessuali è una sfida che equivale al concetto di coscienza di classe in sé. Tale coscienza si raggiunge attraverso l'esperienza, non solo della singola lavoratrice sessuale ma anche da quella di lavoratici sessuali di altri stabilimenti mercantili, di altre città e di altri paesi, riunite in una memoria storica che dev'essere presente in ogni lotta specifica. L'esperienza personale e collettiva nelle organizzazioni di settore nella ricerca di soluzioni a delle richieste specifiche, così come l'esperienza nell'organizzazione politica di questo settore della classe operaia e delle lavoratrici sessuali con proletari di altri settori economici, premetterà di avere una maggiore coscienza di classe e quindi comprendere la missione storica verso la Rivoluzione del 2010-2017-2034[19].

Altre espressioni di questa lotta di classe sono le azioni realizzate dalle lavoratici e dai lavoratori sessuali durante il periodo in cui venne resa pubblica la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'EZLN, nel giro nazionale della Sesta Commissione e nell'analisi delle differenti unità organizzative di lotta e lavoro dell'Altra Campagna.



[19] Provocatorio riferimento al centenario della rivoluzione del 1910, alla costituzione del 1917, alla nazionalizzazione delle imprese petrolifere nel 1934. (Ndt)

Sette richieste storiche delle lavoratrici sessuali messicane

La Brigada Callejera, e la sua figlia putativa Rete Messicana del Lavoro Sessuale, ha sviluppato un po' per volta negli ultimi sedici anni una visione combattiva sulla prevenzione dell'HIV/AIDS come pratica di libertà tra le lavoratrici e i lavoratori del sesso ed espressione della lotta di classe di questo settore della classe operaia, di fronte a quella padronale e allo Stato Messicano, che protegge gli interessi del capitale, entrambi magnaccia per vocazione. Questa circostanza ci ha permesso di mobilizzarci e formulare richieste tali come il rispetto delle fonti del lavoro sessuale e le conquiste lavorative ottenute nel corso degli ultimi venticinque anni. Allo stesso modo, questa concezione ci ha portato ad esigere politiche pubbliche non discriminanti in materia del sesso commerciale e Aids, come la promozione dell'autotutela della salute sessuale in cui terze persone non abbiano ingerenza alcuna. Questa prospettiva assistenzialista ha infatti generato una cultura clientelare che si è rivoltata contro l'iniziativa stessa, ogni volta che le protagoniste pretendono andare oltre un'agenda cittadina delle lavoratrici sessuali.

Simile approccio al lavoro sull'Aids ci ha fatto anche intraprendere iniziative di legge e di regolamentazione sul lavoro sessuale, che non si fondino nelle logiche della "zero tolleranza" in materia di salute come il controllo sanitario obbligatorio, che concepisce le lavoratrici sessuali come propagatrici di infezioni a trasmissione sessuale che devono essere vigilate per proteggere la salute pubblica. Allo stesso modo, abbiamo promosso proposte di quadri legali con approcci differenti alla sicurezza pubblica, dove normalmente si impone il controllo poliziesco su chi si guadagna da vivere lavorando nel sesso commerciale, identificando le/i lavoratrici/ori del sesso come gruppo umano propenso a delinquere o per lo meno a generare contesti sociali criminali che alterano la convivenza cittadina e che devono essere controllati.

Altre visioni del lavoro sull'Aids che abbiamo conosciuto nel corso del tempo hanno gravitato intorno all'assistenzialismo o hanno concepito le persone che vivono con l'Hiv o con l'Aids, come vittime di un sistema economico che discrimina i gay, le/i lavoratrici/lavoratori sessuali e i consumatori di droga in vena, tra i vari gruppi della popolazione affetti da questa epidemia globale. Vittime che, per smettere di essere tali, richiedono una trasformazione strutturale delle relazioni sociali in cui si trovano immerse, o attraverso la via riformista-elettorale o con il cammino della lotta armata per garantire la presa del potere, la costruzione del socialismo e di uno Stato proletario. Questo Stato dovrebbe avere una composizione di classe differente a quella attuale, che garantisca una moratoria o una rottura dei brevetti di alcuni o tutti i medicinali antiretrovirali ed estenda l'accesso universale a tutte le persone affette dal virus dell'Aids, includendo la disponibilità di preservativi, test rapidi, trattamenti a malattie, oltre che a diritti come la casa, il lavoro, le pensioni di invalidità, e via dicendo.

Per quanto riguarda le lavoratrici sessuali che sono donne adulte, abbondano gli approcci che le percepiscono come vittime, che devono essere tutelate e protette anche dalla propria decisione di continuare a lavorare come lavoratrici sessuali, dove l'unica autodeterminazione riconosciuta da coloro che si ostentano come salvatori e salvatrici è che rinuncino a questo tipo di vita disumanizzante. Vittime che, per smettere di essere tali, richiedono una trasformazione strutturale delle relazioni sociali in cui si trovano immerse, attraverso la riforma o la rivoluzione, che permetta che la relazione sociale che le schiavizza termini, per essere così liberate dagli artigli della prostituzione.

La contraddizione tra gruppi che chiedono migliori condizioni di vita e lavoro e le vittime del sistema patriarcale ha determinato in qualche modo il nostro agire dal 1993 fino ad oggi, senza che questa rappresenti la questione fondamentale che riguarda il sesso commerciale: la contraddizione tra il capitale e il lavoro, rappresentato dagli imprenditori delle aziende farmaceutiche e dalle persone che vivono con l'Hiv o con l'Aids, così come dagli imprenditori del sesso e dalle lavoratrici sessuali. Qui, l'aspetto principale non è la discussione sulla definizione della salute come una merce o come diritto umano, ossia sulla considerazione delle persone con Hiv o l'Aids come un'opportunità di profitto o come cittadini con diritti. Non è nemmeno la discussione sulla definizione del carattere delle lavoratrici sessuali come persone che si guadagnano la vita offrendo il loro stesso sesso, con un programma di richieste, o la definizione delle prostitute come donne schiave, vittime di terze persone che le sfruttano e delle istituzioni patriarcali che le sottomettono al commercio sessuale.

Ci pare che la contraddizione fondamentale sia tra la morte che il capitalismo porta con sé, che converte tutto in merce e in opportunità di guadagno con il minor sforzo possibile (si tratti di cause sociali, natura, persone e medicine), e noi che ci rifiutiamo di continuare a essere sfruttati e a perpetuare la proprietà privata in cui si traduce questo sfruttamento di cui siamo oggetto, sia che si tratti dello sfruttamento economico della classe lavoratrice nel suo insieme, dello sfruttamento della prostituzione, dello sfruttamento sessuale e psicologico di coloro che si dedicano alla vendita del proprio sesso in forma commerciale e anche, e non meno importante di altro, si tratti dello sfruttamento sessuale commerciale infantile dei nostri bambini e bambine.

È anche certo che davanti alla voracità degli imprenditori del sesso e alla chiusura della classe politica e dei funzionari pubblici di turno per quanto riguarda le richieste delle lavoratrici sessuali, percepite come vittime che si deve tutelare e proteggere, cittadine con cui concertare e a cui comprare, lavoratrici con cui conciliare e arbitrare, abbiamo preso una decisione. Allo stesso modo, davanti alla sistematica mancanza di rispetto delle fonti del lavoro sessuale e delle conquiste lavorative di questo settore dei lavoratori, così come di fronte all'assenza della volontà istituzionale di implementare politiche pubbliche non discriminatorie, abbiamo deciso di non chiedere autorizzazione, di non utilizzare l'agenda cittadina delle lavoratrici sessuali come moneta di scambio, né di esigere la risoluzione delle richieste del settore. Al contrario e sempre in controcorrente, ci determiniamo in collettivo, "cambiando le cose qui ed ora", sempre a ritmi differenti, ognuna alla propria maniera, ognuna al

livello che le circostanze le hanno permesso. Così e non per decreto, promuoviamo e sviluppiamo con molti errori e una pressione esterna assordante, la formazione di nuclei cooperativisti di lavoratrici del sesso che riconoscono per la via dei fatti i loro diritti lavorativi.

Così e non per decreto, promuoviamo lentamente, con difficoltà estrema e con errori nella teoria e nella pratica, la formazione di cliniche indipendenti da qualsiasi istanza governativa dove le lavoratrici sessuali possono disporre di un ambulatorio popolare, di un pronto soccorso, della gestione sindromica dei casi di infezioni da trasmissione sessuale, del rilevamento volontario di Hiv/Aids, di anticoncezionali consentiti, del rilevamento tempestivo del cancro del collo dell'utero attraverso il pap-test e la colposcopia, dell'attenzione a lesioni causate dal virus del papilloma umano attraverso l'elettrochirurgia, dell'appoggio emotivo, dell'attenzione e prevenzione di problemi di carie dentarie, di un sostegno psicologico, dell'ascolto attivo, di una dotazione di preservativi e lubrificanti solubili all'acqua a basso costo e di qualità certificata, così come dell'accompagnamento attivo ad altri livelli di attenzione.

Così e non per decreto, abbiamo lanciato una politica di finanze incompleta, che genera attraverso il mercato sociale di preservativi di una marca propria, tra il 75 e il 97% delle risorse che ogni anno esige il nostro Piano di Lavoro, occupando non più del 3% in spese amministrative. Politica economica dove a volte amministriamo secondo il principio di carenza di capitale e in altre occasioni secondo il principio stalinista del "comunismo di guerra", che ci ha permesso di formare un patrimonio al servizio delle lavoratrici del sesso e non degli amministratori del progetto. Ugualmente abbiamo consolidato, per necessità di sopravvivenza, l'Agenzia di Notizie Indipendenti Noti-calle, dove le lavoratrici sessuali sono la redazione, le reporter comunitarie, le corrispondenti, la notizia e la fonte, tutto allo stesso tempo. Iniziativa di comunicazione sociale forgiata a base di prova ed errore, consolidata anche nelle azioni dirette che ha diffuso dal suo inizio. Agenzia che nacque come un bollettino informativo interno nel 1996 e che ora costituisce un'iniziativa che genera, promuove e diffonde una coscienza di classe anticapitalista in questo settore della classe operaia messicana.

Abbiamo anche osservato, discusso e sintetizzato riflessioni circa le differenti espressioni della lotta di classe delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali in Messico. Ci siamo occupati delle analisi delle risposte padronali e delle azioni del governo che le asseconda e del loro impatto nocivo sulla trasmissione dell'Hiv/Aids nell'ambito dell'"Osservatorio Lavorativo del Lavoro Sessuale in Messico", prima della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'Ezln, Osservatorio Cittadino del Lavoro Sessuale in Messico. Abbiamo riconosciuto le basi economiche del commercio sessuale, quali l'apertura economica degli ultimi 20 anni in Messico, che ha accelerato la riconversione di molteplici settori economici per la riduzione della manodopera; la tendenza globale alla disoccupazione e alla sottoccupazione in tutte le società incorporate nel commercio mondiale; la mancanza di rigenerazione di quei lavori di cui il paese necessita per soddisfare l'aumento della popolazione economicamente attiva; la disoccupazione derivata dalla chiusura di imprese parastatali e private, smantellate dalla concorrenza straniera e dall'entrata in vigore del

Trattato di Libero Commercio; l'espansione dell'informalità, la perdita di offerte di lavoro rurale per la privatizzazione degli ejidos[20] e delle terre comunali che ha portato con sé la riforma dell'articolo 27 della costituzione; la promozione del turismo sessuale, tra le altre variabili, così come gli enormi profitti che il crimine organizzato ottiene dal sesso commerciale adulto e minorile, che riproducono e diversificano costantemente la loro offerta a disposizione di tutte le tasche.

La situazione, che ha sollevato in un certo momento la necessità di stabilire relazioni comunitarie di autogoverno, autogestione e autonomia dagli imprenditori del sesso, dai partiti politici e dai funzionari pubblici di tutti i livelli del governo, ci ha permesso di superare nella pratica la concezione di vittime del sistema capitalista che subiamo, dove siamo abituati a chiedere modifiche, presentare richieste, richiedere un leader che ci diriga, un partito che ci conduca a un cambiamento futuro, come lo sottolinea Holloway, e un programma di lotta statico e atemporale che con il passar del tempo smetterà di rappresentare gli interessi di coloro che un tempo lo avevano formulato. Questi discorsi, limitati e discutibili ma spinti dalla rabbia delle lavoratrici sessuali e di noi che ci identifichiamo con la loro lotta per non essere ascoltati, "rompono con la condizione di vittima, perché già abbiamo il desiderio di un mondo differente", perché dietro gli slogan, i cortei rivendicativi, presidi mediatici e sfide ai funzionari pubblici di alto livello "c'è un'altra cosa, la costruzione di altre relazioni sociali", la creazione di un altro mondo della dimensione dei nostri sogni.

Non si tratta semplicemente di negarci a essere disciplinate e disciplinati dal potere del denaro. Nemmeno si tratta di esibire la nostra ribellione per guadagnare una prima pagina il giorno seguente: "non obbediamo, non accettiamo, non ci subordiniamo è anche sinonimo di *andiamo a fare altre cose*", andiamo a provare un'altra forma di relazionarci nelle unità organizzative di produzione del sesso commerciale, dove scompare dalla nostra quotidianità lo sfruttamento della prostituzione e dove ci mobilitiamo contro i promotori della prostituzione infantile. "Lottiamo contro il capitalismo non solamente con manifestazioni" e pronunciamenti, "ma anche (e a volte soprattutto) costruendo altre cose": relazioni di coppia senza autorità, corsi di formazione di promotori di salute tra uguali, show di travestiti, cliniche autonome, cooperative, scambi, relazioni nel costruire il lavoro sessuale senza imposizioni, senza omissioni e senza simulazioni.
"Lottiamo contro il capitalismo vivendo il mondo che vogliamo creare": senza stato, anche se in alcune occasioni lo riproduciamo tra noi stessi e noi stesse nel trasformarci in quello stato maggiore che pretende di dirigere il destino della Rete Messicana del Lavoro Sessuale o dando modo agli operatori dello Stato di immischiarsi nelle nostre faccende. Senza partito, anche se con molta frequenza riproduciamo il centralismo democratico che ha invertito vari processi dell'ampio movimento delle lavoratrici sessuali in Messico e nel mondo, ad esempio facilitando il cammino a candidature cittadine che provengono dal marciapiede e che ci rappresentano negli spazi della classe politica. Senza un capo che ci conduca, anche se nella pratica come Brigada Callejera e compagne e compagni del lavoro sessuale abbiamo assunto non poche volte in maniera spontanea questa leadership, con il rischio di

[20] Terra collettiva assegnata per decreto presidenziale a un gruppo di famiglie di contadini o a un villaggio indigeno. L'ejido è una conquista della rivoluzione del 1910, sancita nella costituzione messicana.Vedi anche nota 4. (Ndt)

essere domesticati e vendere la causa al miglior offerente, con il rischio di essere castigate per tirarci fuori dai canali della politica tradizionale e non avere sostituzioni possibili, e soprattutto con il rischio di non costruire un altro mondo dove il potere stia nelle produttrici dirette del sesso commerciale e non in un embrione di apparato burocratico che gestisca le richieste più sentite e che poi pretenda di controllare i mezzi di produzione del sesso commerciale in una qualsiasi delle versioni del capitalismo di stato, come la sovietica o la maoista.

La moneta sta nell'aria e le decisioni non sono facili da prendere. Forse continueremo a fare manifestazioni per un lungo tempo, chi sa. Forse ci stancheremo di sfidare i funzionari pubblici di turno, o qualche volta lo faremo senza sperare interlocuzioni, come già lo abbiamo fatto in occasioni passate. Forse amplieremo la copertura geografica dei servizi di attenzione basica alla salute sessuale della Brigada Callejera o li concentreremo dove ce ne sarà più bisogno. Siamo sicure e sicuri che continueremo chiedendo allo Stato messicano l'accesso universale alle cure dell'Aids, su questo non c'è alcun dubbio: c'è di mezzo la vita di molte persone che non meritano di morire a causa della voracità delle multinazionali farmaceutiche. Forse smetteremo di esigere il riconoscimento dei diritti lavorativi delle lavoratrici del sesso, visto che forse non ha importanza insistere su qualcosa che non verrà dato, e ancora meno insistere su qualcosa che invece ci potrà essere dato per assimilarci e farci complici della distruzione dell'umanità da parte del capitalismo.

Forse decideremo che la Brigada Callejera si trasformi in un'unità organizzativa di lotta, senza i benefici che attualmente le offre l'Associazione Civile. È possibile che prima di prendere questa decisione, l'associazione civile sia colpita dallo Stato, il suo patrimonio sequestrato e i suoi aderenti perseguitati. Forse la politica ridurrà alla sua minima espressione la Rete Messicana del Lavoro Sessuale, come ha tentato di farlo da molto tempo. È possibile che l'invidia, la gelosia, l'avidità, l'egoismo, il protagonismo, la rivalità, l'ambizione e il tradimento, tra altre emozioni, seppelliscano questa iniziativa e diano luce verde alla simulazione e all'oblio.

Non sappiamo che decisioni prenderemo nel futuro. Quello che si sappiamo è che ogni giorno cercheremo di smettere di essere vittime, smettendo di apprendere quello che abbiamo appreso dal potente: di rassegnarci davanti al destino manifesto che il capitalismo ci impone tutti i giorni, di lamentarci sperando che il potente ci tenda la sua mano compassionevole, o di stabilirgli un prezzo per negoziare il meglio possibile le nostre richieste storiche. Cercheremo di smettere di essere cittadine e cittadini, smettendo di sperare che un processo elettorale ci redima, dopo tanta attesa. Tenteremo di smettere di essere lavoratori: lavoratrici sessuali, lavoratrici della salute e lavoratrici dell'educazione, secondo quel che è ognun@, smettendo inizialmente di esigere quello che possiamo ottenere da soli, per poi più tardi esigere tra di noi ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. E quindi, tratteremo di essere solamente essere umani che fanno quello che gli piace per guadagnarsi la vita, *homo sapiens sapiens*, compassionevole per istinto, che fa quello che può e che sogna quello che vuole per andare avanti, sempre in comunità, senza sfruttare nessuno, senza reprimere nessuno, senza discriminare nessuno e senza spogliare nessuno della propria dignità.

Ora, a continuazione, sette richieste storiche delle lavoratrici sessuali che sono presenti nelle loro differenti lotte contro le quattro ruote del capitalismo segnalate nella Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'Ezln, che sono la repressione, lo sfruttamento, la discriminazione e la spoliazione. Queste richieste sono: la difesa del posto di lavoro delle e dei lavoratori sessuali; l'ottenimento di migliori condizioni lavorative nel settore sessuale dell'economia, l'organizzazione cooperativista del lavoro sessuale, l'espropriazione e la socializzazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale; lo sradicamento delle cause strutturali che generano il sesso commerciale minorile e adulto, rispettando l'autodeterminazione di lavorare nel sesso per chi desideri farlo; l'impulso nella Nuova Costituente Anticapitalista della riforma dell'articolo 123 della Costituzione che riconosca i diritti delle lavoratrici sessuali e la riforma dell'articolo 1 affinché si considerino discriminanti le zone di tolleranza, il controllo sanitario obbligatorio del lavoro sessuale e il registro obbligatorio delle lavoratrici/lavoratori sessuali.

Sette richieste storiche unite tra loro in un tutto armonico che nella pratica le ONG e i governi hanno separato una dalle altre con il pretesto di caratterizzare quali di queste sono richieste immediate o tattiche, quali sono le richieste politiche più emblematiche e quali sono le richieste strategiche, per così convertirle in moneta di scambio, in “agenda cittadina” negoziabile che alla fine elude la risoluzione delle contraddizioni formulate. Risoluzione impossibile in un sistema economico dove le donne sono un'eccellente opportunità di affari (sessuali).

Ma a chi sono rivolte queste richieste storiche? Una risposta facile, ma ingannevole, sarebbe segnalare che sono dirette agli impresari del sesso (includendo in questo gruppo le rappresentanti del marciapiede autorizzate dal regime politico attuale), che sino a questo momento non hanno voluto garantire condizioni degne alle ballerine erotiche (cubiste) sindacalizzate che vivono un sovrasfruttamento economico paragonabile solamente a quello delle lavoratrici delle miniere nel nostro paese. Luoghi dove nessuno si fa responsabile delle morti durante il compimento della giornata lavorativa. A chi sono allora rivolte queste richieste? Forse al governo messicano? Governo che costantemente si prende gioco delle lavoratrici sessuali e che mentre “discute” il tema dei diritti lavorativi di questo settore delle donne, lascia intatte le leggi che criminalizzano questo gruppo specifico di donne e gli nega la custodia dei propri figli e figlie minori di sei anni nei Codici Civili e nei Codici di Procedimenti Civili degli Stati e del Distretto Federale, fra le altre situazioni.

Queste richieste storiche non sono dirette al padrone o al governo messicano, sono dirette al movimento ampio anticapitalista, alla Comisión Sexta dell'EZLN, alle unità organizzative di lavoro della Otra Campaña interessate nel dirigere lo sguardo ai margini oscuri del sesso commerciale, come la Conferencia de Organizaciones Políticas Anticapitalistas di Izquierda (Copai), La Otra Obrera, El Sector de Mujeres, las Redes Otras Contra la Represión e a noi che conformiamo le differenti commissioni temporanee della Rete Messicana del Lavoro Sessuale. Intendendo quest'ultima iniziativa, come un'organizzazione politica del settore autonomo collegata con le e i lavoratori sessuali, che attualmente rappresenta tutte le tendenze della Otra Campaña.

Le sette richieste presentate in questa pubblicazione sintetizzano l'immediato, così come il politico e lo strategico della sua lotta, quale settore del proletariato che aspira ad essere rispettato dal resto della classe operaia e dalle sue organizzazioni politiche come differenti espressioni della Otra Campana, dove nascono queste riflessioni.

Di seguito, un abbozzo di ciascuna di queste richieste espresse dalla Brigada Callejera e dalla Red Mexicana de Trabajo Sexual a partire dal 1993, in ogni incontro nazionale, in ogni laboratorio di formazione di promotrici della salute, in ogni assemblea comunitaria, in ogni giornale, in ogni azione diretta, in ogni riflessione, in ogni pronunciamento, in ogni piano di lavoro sull'arco di un anno, di sei anni, di venticinque anni, in ogni foro contro l'HIV/AIDS utilizzato per rompere il silenzio imposto alle lavoratrici sessuali che sono state ridotte a "beneficiarie" di programmi coercitivi di controllo sanitario o nel migliore/peggiore dei casi, a clienti di progetti finanziati dal CENSIDA.

Cosa dobbiamo fare per ottenere la difesa del posto di lavoro delle e dei lavoratori sessuali? Coordinare le nostre lotte e resisterci, senza vendere la causa al miglior offerente, senza arrenderci e senza vacillare, con la flessibilità che hanno le palme dinanzi all'uragano, senza romperci, senza inginocchiarci, nonostante ci si stenda a terra per l'eccesso di forza pubblica che ci viene applicato.

Cosa dobbiamo fare affinché la difesa delle conquiste lavorative delle e dei lavoratori sessuali sia una realtà e non una chimera? Riprovare nuovamente e analizzare per quale motivo le cose sono uscite come risultano essere e insistere con tenacia su altri cammini o in quelli già conosciuti, secondo il caso e la necessità.

Cosa dobbiamo realizzare affinché l'ottenimento di migliori condizioni lavorative nel settore sessuale dell'economia smetta di essere un sogno inafferrabile? Insistere e ostinarci in esso, non smettere di farlo e cercare alleati nella Otra Campaña che ci accompagnino e diano una testimonianza della nostra lotta nelle azioni dirette contemplate.

Quale piano d'azione dobbiamo abbozzare affinché l'organizzazione cooperativista del lavoro sessuale, in tutto questo settore economico, non si converta nella riconversione al capitale? Uno che includa le lavoratrici e i lavoratori sessuali, che sia misurabile, che si possa mettere in dubbio nel corso del tempo e che includa la diminuzione alla sua espressione minima dei padrotes e delle madrotas di San Miguel Tenancingo Tlaxcala, San Martin Texmelucan Puebla, Tulancingo Hidalgo e altre cittadine che hanno esteso la propria influenza a tutta la repubblica, agli Stati Uniti, al Giappone e all'Europa dell'est, ad esempio.

Come fare affinché l'espropriazione e la socializzazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale non si converta solamente in un'estinzione del dominio del governo ebrarista del Distretto Federale, o nel migliore dei casi, in una statalizzazione socialista? Lavorando in esso e prevenendo che la lotta alle mafie di trafficanti di persone si trasformi in operativi mediatici contro i posti di lavoro sessuale; così come, lavorando con serietà affinché il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori

sessuali non sia cooptato dalla nuova dirigenza rivoluzionaria o dai leader impegnati con il capitale che si camuffa secondo la sua convenienza, come le “doñas” che Enrique Jackson esaltò come le padrone del marciapiede nelle strade del Distretto Federale.

Quali proposte deve includere un’iniziativa comunista che cerchi di sradicare le cause strutturali che generano il sesso commerciale infantile e adulto, rispettando l’autodeterminazione di lavorare nel sesso di chi lo desidera fare? Ottenere questo, o almeno avvicinarci il più possibile, richiede il rovesciamento del sistema capitalista, la distruzione dello Stato nazionale e che si dissolva o si prenda il potere e si installi una nuova Costituente che stabilisca un nuovo patto sociale fra i messicani e le messicane, la quale tenda ad erodere le basi del capitalismo e del patriarcato.



I – La difesa del posto di lavoro delle e dei lavoratori sessuali

La difesa del posto di lavoro genera un movimento ampio, dove oltre alle lavoratrici/tori sessuali e alle organizzazioni di autodifesa del lavoro sessuale, partecipano - anche se in maniera nascosta, ingannevole e contro la nostra volontà - rappresentanti, matrone, papponi, trafficanti di donne, promotori dello sfruttamento sessuale commerciale infantile, imprenditori del sesso, magnaccia e addirittura funzionari pubblici corrotti.

Tutti appoggiano le lavoratrici e lavoratori sessuali fino a quando non entrano in conflitto con i propri interessi (la riproduzione del capitale e la generazione del massimo guadagno possibile attraverso lo sfruttamento del lavoro sessuale altrui). La maggioranza degli alleati delle lavoratrici/tori sessuali non sono alleati di classe: partecipano alla mobilitazione popolare ed alla resistenza come atto di difesa dei propri interessi imprenditoriali.

Da ciò la necessità di consolidare i gruppi di base a partire dal moltiplicare le assemblee nelle quali le decisioni dovrebbero essere prese per consenso e non per maggioranza e dove non si dovrebbero erigere commissioni che poi pretendono considerarsi dirigenza col fine di cercare benefici di gruppo e privilegi particolari a danno della collettività. Non aver chiaro ciò all'ora delle alleanze, può indebolire un movimento intorno a questioni secondarie, quando quel che è fondamentale è la contraddizione capitale/pappone versus lavoro/sessuale.

L'esperienza ci indica che solo il tempo mostra chi è veramente ogni persona nella lotta; eppure è indispensabile fare da parte o coinvolgere il meno possibile coloro che sono abituati a colpire le lavoratrici/tori sessuali, a estorcergli il denaro, o a lavorare in combutta con la polizia senza esplorare forme autonome di organizzazione del sesso commerciale.

Risolta la difesa del posto di lavoro, le lavoratrici/tori sessuali che hanno partecipato nella lotta generalmente diventano meno belligeranti, "riducono la tensione " verso i padroni o gli incaricati e la solidarietà con gli altri gruppi diminuisce notevolmente, così come succede a molti sindacalisti che attraverso del diritto allo sciopero conquistano le proprie richieste ed ottenuti i benefici per i quali si è lottato, diventano "conservatori" o addirittura reazionari.

Ciò avviene generalmente quando gli obiettivi della lotta riguardano solamente l'ambito lavorativo (obiettivi economicisti, direbbero alcuni compagni) e non mettono in questione la relazione tra capitale e lavoro, tra lavoro sessuale e classe politica, tra i movimenti delle lavoratrici/tori sessuali ed i funzionari pubblici dei tre livelli di governo (municipale, statale e federale); allo stesso modo non questionano il ruolo dello Stato nell'istituzionalizzazione del *lenocinio*[21] e molto meno la situazione di sfruttamento, repressione, discriminazione ed esproprio che vive adesso la classe operaia in generale nell'attuale contesto della globalizzazione imperialista.

[21] Ossia l'istituzionalizzazione dell'atto di promuovere lo sfruttamento della prostituzione. Vedi nota 12. (Ndt)

La difesa del posto di lavoro aggrega un movimento ampio che come filtro dovrebbe proporsi per lo meno l'indipendenza del movimento stesso rispetto agli imprenditori del sesso, i partiti politici elettorali ed i funzionari pubblici di qualsiasi livello di governo. Questo tipo di rivendicazione permette che le lavoratrici/tori sessuali si conoscano, si riconoscano in ogni azione di difesa del posto di lavoro, e facilita che le une e le altre dicano che pensano e decidano in gruppo verso dove deve andare il loro movimento, rompendo quell'inerzia secondo cui le leader devono occuparsi di queste faccende e che la base delle lavoratrici sessuali deve solo occuparsi di seguirle o prendere le distanze dalle determinazioni che, considerano, danneggiano i loro interessi.

II – Difesa delle conquiste lavorative delle e dei lavoratori sessuali

La difesa delle conquiste lavorative leva di torno alleati, se queste conquiste entrano in collisione con gli interessi della classe borghese, magnaccia per vocazione. Che tipo di conquiste polarizzano imprenditori e lavoratrici? La diminuzione della percentuale di plusvalore di cui si appropriano papponi e magnaccia. L'esigenza di migliori condizioni di lavoro per quel che riguarda la pulizia e la dotazione di preservativi gratis, perché se il cliente li paga questo pagamento forma parte del costo totale del servizio e diminuisce alla lunga il guadagno netto delle lavoratrici/tori sessuali.

Il controllo sanitario del lavoro sessuale, con il pretesto del HIV/AIDS ed altre infezioni a trasmissione sessuale e nascosto in programmi di assistenza "integrale" per la salute, rifornisce mano d'opera presumibilmente sana al business del sesso a discapito dell'autonomia delle lavoratrici/tori sessuali, visto che costituisce una violazione della libertà, un'infrazione del diritto alla sicurezza delle persone, una violazione del diritto all'intimità della vita privata e un atto discriminatorio. Anche la difesa delle conquiste lavorative che implicano una rivendicazione economica delle lavoratrici sessuali non necessariamente erodono il capitale/pappone, dato che, soluzionata la richiesta, si garantisce la riproduzione del capitale e lo sfruttamento del lavoro sessuale, in condizioni "più umane".

La lotta contro lo sfruttamento sessuale commerciale infantile prima o poi genera uno scontro fra le lavoratrici/tori e i padroni, giacché lo sfruttamento massimo della prostituzione, di adulti o di minori d'età, è una delle caratteristiche del capitalismo. Questo tipo di rivendicazione esige una mobilitazione di settori importanti dei gruppi di lavoratrici/tori sessuali, coinvolgendole nelle politiche pubbliche o nelle legislazioni che erodono le conquiste lavorative ottenute tempo addietro.

La difesa delle conquiste previamente ottenute esige che le lavoratrici/tori sessuali ricordino quali sono tali conquiste, in quale contesto sono state strappate e chi è che le ha ottenute: esse stesse e non le leader che magari hanno messo la faccia ma non la forza e l'autorità morale per vincere; neanche i partiti politici elettorali che hanno preteso far eco a quelle rivendicazioni per contare su una nuova base clientelare; ancor meno i funzionari pubblici che hanno approfittato della congiuntura di qualche mobilitazione comunitaria per acquisire più potere nel proprio incarico; e molto meno gli imprenditori del sesso che si sono messi nella faccenda per difendere i loro interessi e che, quando queste conquiste hanno messo a rischio la loro

autorità o i guadagni, hanno fatto di tutto per dividere le lavoratrici sessuali, creando gruppi che cercano di erigersi come la mano destra degli imprenditori, ovvero come una specie di sindacato bianco, nel migliore dei casi, o semplicemente gruppi di nuovi caporali disposti ad addomesticare le loro antiche compagne.

Che tipo di conquiste sul lavoro si difendono? Poter riunirsi in una via senza essere arrestate dalla polizia. Poter stabilire nuovi punti d'incontro in caso di trasferimenti in vista. O che, in caso venga considerata un'infrazione civica il fatto di invitare alla prostituzione o esercitarla, esista la possibilità di verificare l'esistenza documentata di una querela dei vicini. L'esistenza di qualche raccomandazione fatta da alcune istituzioni dei diritti umani nazionali ed internazionali, che stabilisce quali diritti umani delle lavoratrici sessuali sono stati violati dalle autorità. La sospensione del controllo sanitario a cui prestarsi, come estorsione e discriminazione del settore. La firma di trattati o accordi con autorità e vicinato che permettano di lavorare in un ambiente di pace. Il riconoscimento dei diritti sul lavoro da parte del potere legislativo, fra le altre cose.

Una lotta che si ferma a questo livello di rivendicazioni è una lotta che non va oltre il proprio spazio e che con il tempo si "cristallizza" e corre il rischio di rompersi di fronte all'assenza di una coscienza di classe che vada oltre le conquiste lavorative immediate.

Raggiunti gli obiettivi per la difesa delle conquiste sul lavoro già ottenute, i gruppi tendono ad abbassare la guardia, a lasciare in mano di poche persone il loro posto di lavoro e a dimenticarsi la reciprocità dovuta con i gruppi che li hanno appoggiati nella loro lotta.

III – Ottenere migliori condizioni lavorative nel settore sessuale dell'economia

La battaglia delle rivendicazioni per l'ottenimento di migliori condizioni lavorative pone in contrapposizione le lavoratrici e i lavoratori del sesso con i propri padroni, quando implica una riduzione significativa del guadagno degli imprenditori del sesso.

Eppure le stesse conquiste sul lavoro che implicano una rivendicazione economica da parte delle lavoratrici ed i lavoratori del sesso non minacciano necessariamente il capitale/protettore, poiché una volta soddisfatta l'istanza si garantisce la riproduzione del capitale e lo sfruttamento del lavoro sessuale in condizioni "più umane". Solo a volte questo tipo di conquiste sul lavoro mettono in contrapposizione gli imprenditori con lavoratrici e i lavoratori sessuali: generalmente le rappresentanti – una sorta di leader sindacali che svolgono a volte la funzione di "capisquadra" al servizio del capitale dei protettori – sono l'istanza organizzativa del sesso commerciale che cerca di ostacolare le persone affinché si sottomettano alle decisioni unilaterali dei padroni.

La differenza fra difendere le proprie compagne ed essere una "leccapiedi" del padrone sta nella coscienza di classe e negli interessi di classe, anche se influisce la condizione umana di ogni rappresentante, coordinatrice, leader o protettrice.

L'istanza del riconoscimento dei diritti sul lavoro polarizza l'attenzione sia delle lavoratrici e dei lavoratori che degli imprenditori del sesso, soprattutto di protettori e papponi che, a causa della propria mancanza di conoscenza e della propria avidità di guadagno ad ogni costo umano – anche a costo che si lavori senza preservativo – la vedono come una minaccia ai propri interessi.

Tuttavia la situazione dei settori sindacalizzati della classe operaia dimostra che i diritti sul lavoro risultano ogni giorno ridotti al minimo, e che l'uso del diritto di sciopero per ottenere aumenti salariali produce sempre meno vantaggi economici ai lavoratori in generale, e le lavoratrici e i lavoratori del sesso non sarebbero l'eccezione alla regola.

Organizzarsi e lottare per ottenere migliori condizioni sul lavoro genera tensione nella relazione operaio/padrone che esiste fra lavoratrici e lavoratori sessuali e imprenditori del sesso. Passare dalle due istanze precedentemente menzionate in questo documento (difesa del lavoro e delle conquiste sul lavoro già ottenute) all'ottenimento di nuove conquiste richiede sforzi aggiuntivi di coordinazione, mobilitazione e diffusione della battaglia tramite i mezzi di comunicazione disponibili.

La battaglia contro l'installazione di una zona di tolleranza, contro il controllo sanitario del lavoro sessuale ed il "registro delle prostitute" è una nuova conquista sul lavoro contro condizioni lavorative schiavizzanti che espongono le lavoratrici e i lavoratori del sesso a situazioni di maggiore sfruttamento economico, sessuale e psicologico.

Al contrario l'installazione di una clinica di governo che promuove il controllo sanitario del lavoro sessuale non è una nuova conquista sul lavoro: si tratta di un passo indietro nella lotta alla discriminazione, poiché lo Stato dovrebbe solamente promuovere e favorire le condizioni perché ciascun@ sia in grado di prendersi cura della propria salute sessuale e riproduttiva, senza stabilire misure coercitive né "tutelare" la salute delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso con il pretesto di tutelare la salute pubblica.

Garantire mediante decreto l'accesso ai farmaci antiretrovirali (ARV) per le persone affette da HIV/Aids non è una conquista sul lavoro; è piuttosto un buon obiettivo. Fare in modo che in prima istanza il costo degli ARV in Messico diminuisca del 50% è un provvedimento urgente, che a medio termine garantirà l'accesso universale a tali farmaci.

Produrre ARV generici è una vittoria molto significativa contro il capitale. Ottenere che venga istituita una "Casa per lavoratrici e lavoratori sessuali della terza età" può essere un atto di giustizia mentre è visto come un atto di "carità", nonostante ottenere una pensione universale per tutte le persone di terza età – indipendentemente dal mestiere a cui si sono dedicate – sia una conquista della classe operaia.

Ottenere risorse ufficiali per sviluppare un progetto di qualunque tipo nell'ambito del lavoro sessuale è un atto corporativo e, nel migliore dei casi, un "riconoscimento" a un determinato percorso. Gettare le basi sociali ed economiche per sradicare le

cause che generano il sesso commerciale sarebbe una conquista della classe operaia nel suo insieme, non solo delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, un settore che da solo non possiede le condizioni oggettive né soggettive per ottenerlo, se non si coordina con altri settori del proletariato per far crollare il regime e costruire una nuova società anticapitalista.

IV – Organizzazione cooperativistica del lavoro sessuale a carattere sostenibile, autonomo e con istanze di decisione proprie

L'organizzazione cooperativistica del lavoro sessuale è un riflesso di ciò che vogliamo sia la nuova società senza capitalismo; tuttavia finché sarà su piccola scala e non danneggerà il sesso commerciale ad alto livello non metterà a rischio il capitale, e non necessariamente metterà in contrapposizione lavoratrici e lavoratori del sesso con i padroni.

Il cooperativismo è un sistema di relazioni sociali volontarie fra lavoratrici e lavoratori del sesso che nasce dalla necessità di riappropriarsi del proprio corpo e del prodotto integro del lavoro sessuale, così come dei mezzi di produzione del sesso commerciale e del contesto comunitario in cui si svolge - situazione che rappresenta nella pratica un livello di difficoltà elevatissimo, indipendentemente dal sistema di controllo in vigore nel municipio o entità federale.

Ciascun@ guadagna a seconda del proprio lavoro, e poco a poco si combatte lo sfruttamento della prostituzione e lo sfruttamento sessuale commerciale dei minori. Purtroppo questa proposta non sempre ha avuto successo, poiché protettori, protettrici e funzionari pubblici si sono infiltrati in varie iniziative per approfittarsi delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolte/i, servendosene a piene mani. Sono varie le esperienze capitaliste che si sono mascherate da cooperative per conquistare legittimità; si sono mimetizzate tra le varie esperienze di co-governo imprenditoriale di lavoratrici del sesso e padroni; ma il tempo è il miglior amico delle cause difficili e prima o poi si svelano le relazioni di classe, coperte da discorsi altisonanti.

Alcune iniziative si sono trasformate in vere e proprie imprese al servizio di leader corrotte o "camuffate" alla vecchia maniera; altre sono state proibite dalle autorità, o i loro promotori incarcerati o assassinati impunemente per aver messo a rischio gli interessi degli imprenditori del sesso.

Di fronte a situazioni di repressione e continuo sopruso da parte della polizia nei confronti di lavoratrici e imprenditori del sesso si tende a confondere la "solidarietà congiunta dei padroni" verso le lavoratrici del sesso con il cooperativismo, dove, non appena cessano gli atti dell'autorità oppure gli interessi di classe entrano in conflitto, termina la luna di miele.

Varie esperienze si sono già tramutate nell'indipendenza di lavoratori del sesso che non utilizzano più i servizi di un hotel, ma una stanza propria o in affitto e adattata allo scopo. Tuttavia, a forza di resistere e nominarsi costantemente, alcuni gruppi veramente cooperativisti continuano ad esistere, nonostante le avversità e nonostante il capitalismo che inculca nelle lavoratrici sessuali la competitività per distruggere questi esperimenti sociali.

Costruire e potenziare questo tipo di iniziative significa in qualche modo smettere di riprodurre il capitalismo nella catena produttiva del sesso commerciale. Allo stesso modo il lavoro sessuale in cooperative è una tappa preliminare all'espropriazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale.

L'organizzazione in cooperative permette di consolidare l'organizzazione autonoma delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e di strutturarsi nella pratica come un'istanza del potere popolare proiettata verso il futuro, verso il tipo di società e di sesso commerciale che desideriamo, invece di pretendere di abolire la prostituzione e finire col proibirla, come è successo in molte rivoluzioni socialiste del passato.

Questa rivendicazione sul lavoro non si "strappa" agli imprenditori del sesso, ma si costruisce a partire da ogni partecipante a questo processo, indipendentemente dal fatto che ci sia un padrone o che si tratti di lavoratrici e lavoratori che si guadagnano da vivere per conto proprio.

Tuttavia fermarsi a questa tappa della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e non coordinarsi mirando all'appropriazione degli "affari" del sesso è una tendenza di molti gruppi, in cui si tende a risolvere la situazione concreta degli o delle immediat* promotrici e promotori dell'iniziativa, e non di tutto quel settore dell'economia che riguarda il sesso.

Promuovere la cooperazione su larga scala nell'industria del sesso crea molti nemici: la minaccia penale di sfruttamento della prostituzione che incombe sui partecipanti a questo processo, come è già successo in Messico; l'incomprensione della classe operaia, incapace in questo momento di solidarizzare con il settore delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali; il silenzio complice degli alleati al settore della borghesia che ha incrementato i propri guadagni e "lavato" la propria colpa, reinvestendo i guadagni ottenuti nell'industria alberghiera, dei liquori, immobiliare, eccetera.

V – Espropriazione e socializzazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale

L'espropriazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale e la loro conseguente socializzazione implica che gli stessi lavoratori e lavoratrici ottengano attraverso la propria lotta il controllo dei luoghi dove il lavoro sessuale si esercita, compresa la stessa strada dove si trovano i punti di incontro. Mettere in pratica questo processo ha un costo, e le lavoratrici e i lavoratori che decidano di farlo dovranno tenerlo in considerazione.

Guadagnarsi la strada ha costato vite, botte, spari, coltellate, carcere e addirittura l'esilio da una zona di non poche persone. Nel caso di lavoratori e lavoratrici sessuali che hanno i propri punti d'incontro nella strada pubblica il controllo della strada è solo la punta dell'iceberg di una lotta più ampia per l'espropriazione dei mezzi di produzione; in questo momento si cercano forme organizzative senza altro riscontro che non sia la prova e l'errore; si praticano forme di mobilitazione e resistenza civile, come lo show di travestite e gli incontri nazionali.

Passare a questo livello di rivendicazioni sul lavoro esige non solo una maggiore coordinazione, mobilitazione e diffusione della lotta attraverso i mezzi d'informazione disponibili; esige anche una maggiore coordinazione con altri settori della classe operaia. Riguardo questo argomento conosciamo almeno tre diversi atteggiamenti.

Il primo atteggiamento è di tipo riformista: suggerisce che si espropriino solo gli imprenditori che non assicurino totalmente le "garanzie" (nel libero processo di estinzione) dei diritti dei lavoratori, o quelli che siano legati allo sfruttamento della prostituzione infantile, alla schiavitù sessuale o ad altre forme estreme di organizzazione imprenditoriale che generino un ultra-sfruttamento economico delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali; situazione per la quale si potrebbe "lottare" senza prescindere dal contesto capitalista abolizionista per eccellenza e senza sradicare le cause economiche e sociali che generano il sesso commerciale.

La seconda opzione propone che prima o poi il movimento operaio rivoluzionario espropriera tutti i borghesi, e gli imprenditori del sesso non devono rappresentare un'eccezione. Tuttavia, se pensiamo all'esperienza sovietica – solo per menzionare questo caso emblematico – alcuni o molti imprenditori, "ridotti" dalla rivoluzione a "semplici" amministratori delle attività che possedevano, confermarono l'avanguardia di quella che più tardi fu la controrivoluzione in seno allo stesso processo rivoluzionario.

La terza opzione a riguardo suggerisce che le due posizioni precedenti si uniscano a formare parte di un solo processo graduale. L'espropriazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale che non rappresenti un'esperienza isolata, bensì un esperimento sociale con risultati significativi nel campo dell'industria sessuale, richiede di essere un obiettivo perseguito da un movimento nazionale come l'Altra Campagna o ciò che nasca da essa; che possa contare sull'istanza di un'organizzazione politica di classe e unitaria, come il settore operaio dei lavoratori e delle lavoratrici delle città, delle zone rurali e marittime che recentemente si sono riuniti in occasione del Terzo Incontro Nazionale[22].

L'istanza dell'espropriazione che punta a socializzare beni, capitali e strumenti di questo settore economico è un'istanza che riprendiamo dagli indigeni zapatisti, che la proposero durante il Primo Incontro Operaio delle Lavoratrici e Lavoratori dei Campi e della Città dell'Altra Campagna, e del Settore di Lavoratrici e Lavoratori del Distretto Federale – stato del Messico.

Una sfida, come esercizio nel campo del lavoro, che potrebbe creare un precedente storico, attraverso lo strumento dello sciopero che miri ad appropriarsi del business del sesso dove ci siano imprenditori abusivi. Molte ancora sono le questioni da discutere; è necessario maturare molti processi di coordinazione fraterna ed impegnarci maggiormente con la causa del proletariato in generale, e delle lavoratrici e lavoratori sessuali in particolare. È necessario promuovere scuole di leadership

22 Riferimento a un foro organizzato come attività di coordinazione nazionale dell'Altra Campagna. Si tratta, in questo caso, del Terzo Incontro Nazionale delle Lavoratrici e Lavoratori dei Campi e della Città dell'Altra Campagna realizzato a Monterrey, Nuevo Leon, dal 21 al 23 marzo del 2008. (Ndt)

dove partecipino tutte, e ognun@ delle lavoratrici e dei lavoratori che partecipino ai differenti movimenti sociali della prostituzione. Servono spazi non discriminatori, dove i lavoratori e le lavoratrici sessuali non rappresentino l'elemento folcloristico o il gruppo "strano" che bisogna tollerare in seno alla Sesta, per poter avanzare verso questa conquista sul lavoro che implica tutta una rivoluzione del sesso commerciale, con colpi di scena e sorprese per tutti: imprenditori del sesso, classe politica, funzionari politici di turno e movimento ampio del lavoro sessuale.

Arrivare a questo livello di lotta, quello dell'espropriazione, richiede molta improvvisazione visto che i paradigmi risultano inefficaci di fronte alla realtà schiacciante del sesso commerciale, e soprattutto richiede programmi di lotta e trasferimento delle "tecnologie domestiche di lotta". Dobbiamo riscattare le esperienze dei gruppi che lottano controcorrente e che non sono stati addomesticati dal sistema o dai suoi emissari. Dobbiamo agire, riflettere e tornare ad agire considerando ciò che abbiamo appreso dalla lotta quotidiana contro la repressione, lo sfruttamento sessuale, economico e psicologico, la discriminazione e l'esproprio.

VI – Sradicare le cause strutturali che generano il sesso commerciale infantile e adulto senza prevedere l'abolizione del lavoro sessuale adulto o prostituzione

Questo proposito si riduce a un mero "proposito per l'anno nuovo" se le lavoratrici e i lavoratori sessuali non si coordineranno con gli altri settori della classe operaia per ottenerlo; poiché solo il proletariato delle zone rurali e delle città, come classe sociale, è interessato a distruggere il capitalismo e creare le basi per un nuovo sistema in cui la felicità non stia nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nello sfruttamento del lavoro in generale e del lavoro sessuale in particolare.
Non è possibile gettare le basi per sradicare lo sfruttamento della prostituzione infantile nel contesto delle relazioni sociali economiche capitaliste. Misure come l'estinzione del dominio e l'aumento delle pene corporali sono solo un'aspirina in tempi in cui l'organismo sociale ha già sviluppato resistenza a tale medicina. Dobbiamo distruggere il capitalismo e non sperare che qualche crisi ponga fine a esso, e mentre lo facciamo dovremmo proporre un'altra forma di relazionarci attraverso il commercio equo, l'organizzazione cooperativista del lavoro sessuale e la costruzione di potere popolare in coordinazione con altri settori del proletariato.

Le lavoratrici e i lavoratori sessuali non potranno, non potremo sradicare lo sfruttamento sessuale della prostituzione infantile e adulta. Pensare che possiamo farlo da sole o che un gruppo di femministe con il sostegno dello stato, l'iniziativa privata, le agenzie di cooperazione internazionale o le ONG riusciranno ad abolire la prostituzione significa essere ingenui, nel migliore dei casi, o piuttosto significa essere complici del capitale, che tutto compra e vende, compresa la prostituzione, in cui bambine e bambini, adolescenti, uomini e donne di tutti gli orientamenti sessuali sono vendut* come schiavi, come servi o come poveri manovali del sesso.
Stando così le cose, qualsiasi tentativo per sradicare tali cause nel contesto del sistema economico è un errore. Parliamo di sradicare le cause strutturali che generano il sesso commerciale; tuttavia questo non ci accomuna in nessun modo all'abolizionismo riformista che preserva lo status quo al servizio del capitale, e che oltretutto vorrebbe tutelare i diritti delle prostitute senza garantire loro il diritto di

decidere se lavorare o meno nel campo del sesso con condizioni migliori sul lavoro; riproducendo un vizio patriarcale che oggi è messo in discussione rispetto alle donne, sempre e quando non si tratti di lavoratrici sessuali.

Esprimiamo la necessità di sradicare le cause strutturali che generano l'offerta e la domanda del sesso commerciale; ciononostante non cerchiamo l'abolizione del lavoro sessuale che si traduca in persecuzione e pregiudizio moralista, così come in legittimazione dello sfruttamento economico di cui sono oggetto da parte dei padroni per non costringerli ad adempiere ai propri doveri sul lavoro. Ci saranno sempre persone che ricorreranno al sesso per guadagnarsi la vita, beneficiare del proprio lavoro, migliorare la propria occupazione o stabilire contatti politici, fra le altre cose.

Potremo costruire una nuova società dove il sesso commerciale e le persone che lo offrono smettano di essere considerate come merci; tuttavia non riusciremo a porre fine al lavoro sessuale non commerciale. Difendiamo il riconoscimento dei diritti sul lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali e vogliamo far sì che il lavoro sessuale non sia la unica opzione di sopravvivenza sulla quale una persona possa contare per guadagnarsi da vivere; dove le persone non si vedano costrette ad esercitare il lavoro sessuale per un'ingiusta distribuzione della ricchezza, il sessismo, il razzismo e la mancanza di opportunità di sopravvivenza in una società dove vasti settori della popolazione sono prescindibili per la prima volta nella storia della lotta di classe.

In questo momento non vediamo in Messico nessun movimento sociale, al di fuori della Otra Campaña, che sia capace di assumersi la responsabilità dello sradicamento delle cause strutturali che generano il sesso commerciale e allo stesso tempo difenda l'autonomia delle unità organizzative del lavoro sessuale cooperativista. Il lavoro sessuale che nasca dopo aver sradicato le cause che generano quello che conosciamo oggi verrà rispettato dalla classe operaia e da altri settori della società, come era in diverse culture prima dell'imporsi del capitalismo e delle relazioni mercantili tra uomini e donne con i propri popoli e i propri governi.

Uno dei ruoli sociali delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso potrebbe essere quello di cooperare per un'educazione sessuale della classe operaia che sia piacevole, divertente e in rispetto della salute. Molte compagne e compagni della prostituzione potrebbero dedicarsi alla terapia sessuale o alla promozione della salute sessuale. Allo stesso modo è possibile che si dedichino a promuovere orgasmi a domicilio e che abbiano un numero infinito di coiti nella propria giornata di lavoro, ma senza più la minaccia di un protettore patriarcale; potrebbero continuare a fare show, girando filmati espliciti e strappando molti sospiri. E la loro clientela, formata da uomini e donne di tutte le preferenze sessuali, potrebbe finalmente rivolgersi alla prostituzione non più per la miseria sessuale in cui attualmente vivono molti clienti, o per prendere possesso di un corpo altrui e sentire il potere che deriva da questo gesto. I propri partner non sarebbero più sfruttatori, mantenuti e protettori, ma uomini e donne oneste che partecipano alla costruzione di una società che stabilisca i limiti per non perpetrare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e del lavoro sessuale in particolare. Allora la prostituzione infantile e la pornografia infantile sarebbero un ricordo dei tempi in cui il capitalismo sfrenato privò la nostra infanzia della sua inno-

cenza, dei sogni, della salute e dell'intera vita; dove un esercito di ipocriti al servizio dei propri interessi fingeva di "salvarli", privando i lavoratori e le lavoratrici del sesso dei propri diritti sul lavoro e del proprio diritto di decidere se lavorare con il sesso o meno. In questo senso non possiamo dimenticare che la condizione di oggetto sessuale non è esclusiva delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, ma è condizione sociale di tutte le donne in particolare, e del femminile in generale (e della condizione di gay, lesbica, bisessuale, travestit@, transessuale e transgender).

Ora, per sradicare le cause strutturali che generano il sesso commerciale infantile e adulto[23] è necessario, a nostro parere, abbattere il sistema capitalista, distruggere lo stato protettore e pappone, dissolvere/prendere il potere e istituire una nuova organizzazione che garantisca l'autodeterminazione e l'autonomia dei lavoratori e delle lavoratrici sessuali e di altri gruppi sociali di fronte allo "stato maggiore della rivoluzione".

Ricapitolando sulla contraddizione fondamentale in seno al capitale, in questo caso quello investito nel settore sessuale dell'economia e del lavoro sessuale: una delle espressioni di questa contraddizione fondamentale, sintetizzata nella discussione fra la tratta di persone ed il lavoro sessuale, ci distoglie dal compito fondamentale, che è quello di distruggere la relazione sociale che alimenta la proprietà privata e in generale lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, così come lo sfruttamento della prostituzione, dove si esprime tale principio economico. Per questo possiamo affermare che la questione non è se abolire o meno la prostituzione, ma che le persone in questo contesto si liberino del principio della proprietà che le sottomette a qualsiasi tipo di sfruttamento.
Uno dei forum nel villaggio globale della XVII Conferenza Internazionale sull'Aids che si è tenuta nel Distretto Federale ha posto la questione al centro del dibattito, e non è un caso che sia avvenuto in quella sede. La componente "fondante" dell'organizzazione di tale evento è l'"Associazione Internazionale Aids", conosciuta con la sigla inglese di IAS, la quale dà spazio e risonanza alle dissertazioni accademiche volte a perpetrare l'attuale sistema economico, che si convertono in mode intellettuali nei corridoi dell'ONU affinché in seguito i governi e le ONG le traducano rispettivamente in politiche pubbliche e in istanze cittadine. Stiamo parlando di una politica comune di annessionismo ideologico e di colonialismo intellettuale. D'altra

[23] (*Nota del Testo Originale*) Come la contraddizione economica tra il potere del capitale e il lavoro, che ha generato incommensurabile miseria e disoccupazione a causa dell'ingiusta distribuzione delle ricchezze, la contraddizione politica tra il potere della dirigenza e le masse ha lasciato nell'abbandono molte persone, in particolare donne. O come la contraddizione sociale fra il lavoro intellettuale ed il lavoro materiale che sottopaga coloro che si dedicano a lavori più umili come domestiche, sarte o personale amministrativo. E la contraddizione culturale fra il potere patriarcale e il femminile - donne e lesbiche per esempio - che ha discriminato donne e persone con orientamento sessuale diverso da quello dominante, obbligandole a ricorrere al commercio del sesso di fronte alla mancanza di opportunità per guadagnarsi da vivere. E la contraddizione istituzionale fra il potere e la riforma dell'articolo 27 costituzionale che cominciò la messa all'asta dei territori indigeni e rurali e che generò un 27% di disoccupazione nelle zone rurali, e le risposte a tali riforme guidate da EZLN e CNI, fra altre iniziative. E la contraddizione fra la militarizzazione e criminalizzazione delle lotte sociali che nel caso di Oaxaca causò la tratta di donne verso La Merced (uno storico mercato di Città del Messico, conosciuto anche per l'attività di prostituzione che vi si esercita - ndt) e verso il resto della repubblica, e la proposta di costruzione di un nuovo paese senza FMI.

parte non dobbiamo dimenticare che le ONG sono apparati ideologici dello Stato, e che lo Stato è un'istituzione sociale che serve gli interessi del capitale, anche se la sua composizione di classe è diversa da quella borghese.

Tornando al dilemma posto tra la prospettiva concettuale della tratta di persone e il riconoscimento delle prostitute come lavoratrici possiamo segnalare che entrambe le costruzioni teoriche negano una parte della realtà che l'altra contiene, come un valore assoluto e irremovibile. In termini maoisti, entrambi i principi che si contraddicono fra loro formano parte di un'unica unità.

Il discorso ideologico dominante sulla tratta di persone ai fini della prostituzione si sviluppa in un contesto politico che critica la regolamentazione di questa attività per legittimare la violazione dei diritti umani delle persone coinvolte nel sesso commerciale. Indica il carattere patriarcale di questa istituzione sociale. Tale discorso pretende di abolire l'esercizio della prostituzione, "salvando" le prostitute dalla morsa di protettori e clienti, i quali vanno castigati per aver abusato di donne e bambine. In questo senso si cerca di sradicare la richiesta di sesso commerciale affinché l'offerta diminuisca in maniera notevole, ricorrendo in generale all'uso della forza. Dunque, vogliamo combattere una pratica patriarcale con un'altra istituzione patriarcale come la polizia? Il discorso dominante riconosce il carattere mercificato delle lavoratrici sessuali e considera che non è possibile separare la persona (lavoratrice sessuale) dal prodotto che la mercifica (il sesso commerciale); ma è attraverso la sua riabilitazione personale e la separazione da un'istituzione sociale - la prostituzione - che riafferma il patriarcato. Istituzione che bisogna abolire attraverso riforme legislative e politiche pubbliche dello Stato, nel contesto di società in cui viviamo o in quello di un sistema comunista antipatriarcale.

L'abolizionismo critica la prostituzione come struttura sociale che promuove la subordinazione della donna, come afferma Rosa Cobo Bedía; tuttavia non riconosce che nell'ambito di tale istituzione sociale ci sono donne che si guadagnano da vivere lottando contro il patriarcato per ottenere migliori condizioni per esercitare il proprio lavoro e combattere lo sfruttamento sessuale, economico e psicologico di cui sono vittime da parte di imprenditori, clienti e funzionari pubblici incaricati del loro controllo. Questa autrice ritiene che non ci sia consenso nella relazione tra la prostituta e il cliente, poiché paragona l'esercizio di tale attività con la schiavitù e nega la possibilità che quelle voci decidano che cosa fare con il proprio corpo e con il frutto del proprio lavoro. Riprende le affermazioni di Rousseau del XVIII secolo sul contratto sociale, che secondo lui deve essere firmato nella piena libertà e uguaglianza delle parti, e di ognuno degli individui di una società che desiderino siglarlo per sradicare la tirannia. Cita la critica che Marx espone nel XIX secolo al contratto economico stabilito "liberamente" fra imprenditori e lavoratori, ovvero che la situazione di miseria e povertà della classe operaia è la base economica di questo strumento. Nel XX secolo Carol Pateman riflette sul contratto sessuale che è alla base del matrimonio, dove gli uomini si garantiscono la proprietà delle rispettive mogli nella famiglia patriarcale.

Questo contratto sessuale stabilisce anche che esistono donne di uso pubblico, e secondo lui queste sono le prostitute. Questi affermazioni abolizioniste stabiliscono

che il contratto sessuale deve avere dei limiti, nonostante il liberalismo esalti il fatto che il contratto non deve avere limite alcuno. Negando la possibilità che il contratto sessuale assimili le prerogative che il diritto lavorativo stabilisce per tutti gli altri mestieri e professioni si cancella anche il cammino per cui le prostitute possano superare condizioni di schiavitù e servitù sessuale, e avanzino nella costruzione della propria condizione sociale di lavoratrici, in questo caso sessuali, per costruire le basi sociali ed economiche che sradichino le cause strutturali che generano domanda e offerta del sesso commerciale.

Ora, alcune femministe abolizioniste individuano l'urgenza di sottolineare il vincolo intrinseco che esiste fra prostituzione e neoliberismo, che trasforma tutto in merce - donne e bambine comprese. Tuttavia questa critica non segnala la necessità di smettere di riprodurre il capitalismo e lavorare alla sua distruzione. Impedire il riconoscimento giuridico del contratto sessuale fra lavoratrici del sesso e clienti è paragonabile alla messa in discussione delle convocazioni di sciopero del resto della classe operaia per ottenere migliori salari e condizioni lavorative che migliorino le proprie condizioni materiali di esistenza.

Da questa prospettiva abolizionista il riconoscimento dei diritti sul lavoro alle lavoratrici sessuali istituzionalizza la violenza verso donne e bambine. Tuttavia uno degli effetti della legislazione sorta sulla scia dell'abolizionismo si trova in alcune disposizioni dei codici civili messicani, dove è motivo di perdita della patria potestà di figli e figlie minori di sei anni il dedicarsi ad attività immorali o esplicitamente alla prostituzione. Questa situazione ha trasformato il DIF (Sviluppo Integrale della Famiglia), istituzione governativa responsabile di tutelare l'infanzia messicana e di "mettere in atto" tale legislazione, in un'istanza che collabora paradossalmente con gli sfruttatori del sesso, i quali praticano l'estorsione verso le lavoratrici sessuali e le sottomettono con la minaccia di togliere loro "legalmente" i propri figli con l'intervento del (SN)DIF, Sistema Nazionale per lo Sviluppo Integrato della Famiglia.

Un'altra delle conseguenze nefaste di questo pensiero dominante è la criminalizzazione delle lavoratrici sessuali e non dei grandi capi, per "permettere" la prostituzione infantile nei suoi punti di incontro. Consideriamo il caso di Vietnam, Laos e Cambogia dove le legislazioni sulla tratta di esseri umani hanno causato l'incarcerazione di migliaia di lavoratrici sessuali. O anche quello dell'amministrazione di Guadalajara Jalisco in Messico, che fa capo al PAN, dove nel 2008 due operatrici della salute furono accusate di sfruttamento della prostituzione, poiché non c'erano minorenni nei luoghi dove si esercitava lavoro sessuale. Il Distretto Federale non è da meno, con più di 800 detenzioni volute dall'amministrazione PRD, di "sinistra", del capo di governo della capitale, Marcelo Ebrard Casaubond.
Una delle deformazioni più comuni dell'abolizionismo è dunque la complicità con lo Stato e le sue istituzioni e rappresentanti, che traggono profitto economico dalle lavoratrici sessuali attraverso l'estorsione che praticano sulle lavoratrici, sui loro padroni e clienti: una situazione dove il patriarcato trova espressione ai massimi livelli.

D'altra parte le dissertazioni sul lavoro sessuale del discorso dominante segnalano come cardine di questo atteggiamento la necessità di riconoscere diritti sul lavoro a coloro che si dedicano a questo mestiere, e generalmente screditano le

impostazioni che segnalano l'esistenza di affari del sesso che schiavizzano donne e bambine in tutto il mondo. L'abolizionismo riconosce il carattere mercificato delle lavoratrici sessuali, e di volta in volta utilizza la condizione di "oggetti sessuali" propria delle lavoratrici per promuovere una maggiore richiesta di sesso commerciale, riaffermando ancora una volta il carattere patriarcale della prostituzione.

Alcune posizioni emblematiche rispetto all'industria del sesso, ammantate in maniera apparente o reale dalla difesa dei diritti umani delle lavoratici del sesso, hanno indicato in varie occasioni che il lavoro sessuale esisterà finché ci sia una richiesta di tale servizio nella società attuale, che costantemente riproduce tale richiesta - di fronte alla quale, secondo questa posizione, non si può fare nulla. Da questa prospettiva c'è chi considera che lo sviluppo attuale del capitalismo trasformi tutte le attività degli esseri umani in opportunità di affari, e che il sesso non ha motivo di rappresentare un'eccezione. In questo modo si legittima il settore impresariale dell'industria sessuale, il quale paradossalmente ne trae maggior beneficio, finché non ci sia un riconoscimento legale dei doveri della classe operaia o dei padroni rispetto all'evadere legalmente il pagamento delle prestazioni sociali alle quali le lavoratrici sessuali avrebbero diritto.

In altre occasioni questo atteggiamento riconosce anche il carattere mercificato delle lavoratrici sessuali e considera che è possibile separare la persona (lavoratrice sessuale) dalla merce (sesso commerciale) che la mercifica, tramite il riconoscimento dei suoi diritti sul lavoro e la legittimazione dell'industria sessuale e di coloro che investono nella messa a profitto di donne e bambine.

Un'altra delle deformazioni più comuni del discorso che legittima l'industria sessuale è la complicità con uno Stato, con le sue istituzioni e rappresentanti che traggono profitto economico dalle lavoratrici del sesso. Questo avviene legittimando l'estorsione di cui sono oggetto le lavoratrici, i loro protettori e clienti, e anche attraverso la legalizzazione dell'industria del sesso e l'autorizzazione allo sfruttamento economico di questo settore della classe operaia, nei limiti permessi dal diritto sul lavoro: niente di più patriarcale di questa situazione.
Questo discorso teorico solitamente evita o mette in discussione il fatto che la prostituzione come istituzione sociale promuova la subordinazione delle donne, poiché all'interno di questo settore dell'economia sono state condotte grandi battaglie nella lotta di classe, come quella che fu portata avanti dalle lavoratrici sessuali contro i mediatori matrimoniali del quartiere La Huaca nel Porto di Veracruz negli anni venti, e la lotta di autodifesa delle lavoratrici sessuali di El Alto (Bolivia) contro la "rabbia indigena aymarà" nell'anno 2007, che bruciò una ventina dei locali dove loro lavoravano. Da questa prospettiva di analisi si considera che c'è consenso nella relazione che si produce fra lavoratrice sessuale e cliente, poiché si paragona l'esercizio di questo mestiere con le altre professioni dove la manodopera non è sessuale. Afferma la difesa del diritto delle lavoratrici sessuali a decidere che cosa fare con il proprio corpo, anche se non sempre reclama la difesa del diritto a ricevere il pagamento per i propri servizi sessuali in maniera integra.

Queste impostazioni considerano che il contratto sessuale non deve avere limiti: se il liberalismo esalta il fatto che il contratto non deve averne, perché porre limiti al

contratto sessuale? Se non si va oltre il contratto sessuale e la sua relazione diretta con il riconoscimento dei diritti sul lavoro si legittimano gli imprenditori del sesso come classe, e lo sfruttamento economico cui vengono sottomesse le lavoratrici senza considerare la possibilità di sradicare la contraddizione che si presenta fra il capitale (protettore) e il lavoro (sessuale). Si può promuovere il superamento delle condizioni di schiavitù e servitù sessuale, e avanzare nella costruzione della propria condizione sociale di lavoratrici, in questo caso del sesso. Tuttavia non si pone il problema della soppressione di tutta la proprietà privata in generale per liberarsi dello sfruttamento economico, poiché ciò che importa è che si continui a produrre plusvalore per gli industriali del sesso.

Il falso dilemma che pongono entrambe le impostazioni rispetto alla tratta di esseri umani e al lavoro sessuale si risolverebbe nella pratica quotidiana se tenessimo in considerazione che non salveremo nessuno dalla morsa della prostituzione, infatti è un po' troppo pretenzioso credere di salvare qualcuno, se è in questo modo che una persona adulta nel pieno delle proprie facoltà decide di guadagnarsi da vivere, ricordando comunque che al lavoro sessuale si arriva di solito per necessità e difficilmente per vocazione. Un'altra cosa è obbligare qualcuno a lavorare nel sesso tramite il sequestro dei figli, l'estorsione, la privazione illegale della sua libertà o il sequestro emozionale, né indurre minorenni a farlo.

Non riconoscere che in Messico e nel mondo molte donne adulte vengono obbligate al lavoro sessuale contribuisce a legittimare questa forma di sfruttamento. Allo stesso modo, ignorare che esistono cause strutturali che generano "manodopera" disponibile per essere occupata in affari legati al sesso ci rende complici del sistema economico che obbliga molte persone a ricorrere a quest'attività per mandare avanti la famiglia. Così come sottovalutare il carattere patriarcale di molte istituzioni sociali che riproducono la violenza nei confronti di donne e bambine ci renderebbe compartecipi in questa situazione. Un accordo minimo dovrebbe sancire una politica sociale dello Stato che stabilisca i principi per sradicare le cause strutturali che generano l'offerta di sesso commerciale. Ciononostante pensiamo che questo non sia possibile nell'attuale sistema economico, in cui ogni giorno sempre più persone si vedono costrette a vincolarsi al lavoro sessuale, di fronte alla mancanza di professioni degnamente remunerate.

Sminuire il diritto all'autodeterminazione delle lavoratrici sessuali e negare loro di godere dei diritti sul lavoro ci rende complici di coloro che rifuggono le proprie responsabilità sul lavoro, di fronte alla possibilità reale di un'accusa penale di sfruttamento della prostituzione che potrebbe avanzare il padrone di qualche edificio dove si esercita il lavoro sessuale. È vero che la prostituzione è un settore economico, per il contributo che apporta al Prodotto Interno Lordo (PIL) e alla Popolazione Economica Attiva (PEA) che produce grandi guadagni ottenuti mediante la vendita delle differenti merci che il mercato del sesso (commerciale) propone; ma è altresì vero che la gran parte di queste ricchezze provengono dallo sfruttamento della prostituzione infantile e dalla prostituzione forzata di persone adulte.

Porsi come obiettivo l'abolizione della prostituzione e quindi della tratta di esseri umani che alimentano questo lucrativo affare nel sistema economico attuale, che

privilegia il lucro e trasforma le persone in merci, rimane uno scherzo o nel migliore dei casi un buon proposito; poiché la logica del capitalismo è l'ottenimento del massimo guadagno con il minor sforzo possibile e lo sfruttamento economico delle lavoratrici del sesso, così come lo sfruttamento sessuale dei minorenni è totalmente incompatibile con tale premessa. Considerare che solo il riconoscimento dei diritti sul lavoro restituisca dignità alle lavoratrici sessuali legittima lo sfruttamento economico realizzato nei limiti permessi dal diritto sul lavoro, nell'aperto deterioramento (dei diritti) per la classe operaia mondiale in toto.

L'abolizionismo dominante si rende complice dello sfruttamento economico delle persone occupate nel settore sessuale dell'economia, negando alle lavoratrici sessuali la possibilità di migliorare le proprie condizioni materiali di esistenza mediante la conquista di condizioni lavorative "decenti" (nei termini della Cepal, decente è un lavoro regolare che può contare su tutte le prestazioni sociali) (Cepal = Commissione Economica per l'America Latina, ndt). In questo senso il lavoro sessuale sarebbe un lavoro decente se potesse contare su tutte le prerogative che il diritto sul lavoro stabilisce per il resto delle occupazioni.

Infine è sicuro che così come la manodopera dei lavoratori è ridotta dal capitalismo a una merce (dove le lavoratrici sessuali non sono un'eccezione), separare la classe lavoratrice e in essa il settore delle lavoratrici sessuali dalla mercanzia che la rende di fatto merce (manodopera e sesso commerciale, rispettivamente) richiede la distruzione del capitalismo perché il lavoro sessuale non sia più commerciale, e si trasformi nella nuova società comunista che desideriamo in lavoro sessuale non commerciale, libero da sfruttamento, stigma e discriminazione.

L'altra questione è quella sul "Che fare?": non aspetteremo che la "civilizzazione della merce" termini o venga distrutta dalla classe operaia mondiale per lavorare contro il triplice sfruttamento di cui sono oggetto le lavoratrici sessuali, sia esso economico, sessuale o psicologico. Crediamo che con la scomparsa della borghesia e del capitale che la sostiene sparirà la classe operaia in quanto tale, e con essa le lavoratrici sessuali. Tuttavia prevarrà il lavoro inteso come attività umana ludica e confortante, e in tal senso anche l'attività sessuale non circoscritta al contratto sessuale per mezzo della quale si considererà socialmente "decente" guadagnarsi da vivere; sparirà e si considererà indecente invece la guerra, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la violenza sulle donne e sulle bambine e i privilegi al lavoro intellettuale.

Alcune opzioni su cui lavorare possono essere la formazione di unità organizzative di produzione di sesso commerciale in cooperative, dove cadaun@ guadagni secondo il proprio lavoro e si stabiliscano le basi sociali per controllare, diminuire e infine sradicare lo sfruttamento della prostituzione e della prostituzione infantile. La socializzazione dei mezzi di produzione del sesso commerciale e la coordinazione con altre iniziative anticapitaliste sono necessarie per costruire un Messico in accordo coi nostri sogni, dove patriarcato, capitalismo e l'imposizione di una divisione sociale del lavoro tra materiale e intellettuale smettano di riprodursi nelle nostre relazioni sociali quotidiane. Un mondo in cui il lavoro sessuale non commerciale possa coesistere degnamente con altre professioni come lavoro creativo non

alienato e libero da sfruttamento, repressione, discriminazione ed espropriazione delle fonti di lavoro.

Riprendendo questa riflessione che abbiamo abbozzato precedentemente, e parafrasando Friedrich Engels in “Princìpi del Comunismo”, la schiava sessuale o donna prostituita che vive in condizioni di schiavitù o servitù sessuale è considerata come una cosa e non come parte integrante della società civile. La lavoratrice sessuale prova a essere riconosciuta come persona, identificandosi come integrante della classe operaia e pertanto come integrante della società civile. Di conseguenza la prostituta che è stata schiavizzata come alcune lavoratrici di locali notturni esclusivi dove assiste la classe politica nazionale nei propri divertimenti del fine settimana può avere un’esistenza migliore di una lavoratrice sessuale di La Merced che lavora per conto proprio e non dà percentuali a padroni, rappresentanti o poliziotti. Tuttavia quest’ultima, la lavoratrice sessuale, appartiene a una tappa superiore di sviluppo della società e si trova a un livello più alto della donna prostituta che vive in condizioni di schiavitù o servitù sessuale. La donna prostituita, schiava privata della propria libertà e forzata alla prostituzione non solo per le circostanze, ma per la coazione di terzi, si libera dal giogo dei propri sfruttatori, ma di tutte le relazioni della proprietà privata non ne sopprime che una: la relazione di schiavitù - e grazie a questo diviene proletaria, cioè una lavoratrice comune, qualunque sia il campo a cui si dedichi successivamente per mandare avanti la propria famiglia. La lavoratrice sessuale invece può liberarsi solamente sopprimendo la proprietà privata in generale, e in particolare la relazione di proprietà che altri mantengono sul sesso commerciale o meno.

La lotta per “abolire” la prostituzione e “riscattare” le donne e bambine vittime di questa forma di schiavitù moderna non va oltre l’intenzione di sopprimere la relazione di schiavitù, che tuttavia lascia intatta la relazione fra operaio e padrone e la proprietà privata nel settore sessuale dell’economia in particolare e nel capitalismo in generale; avvenimento che infine si traduce in una relazione tra il capitale, ostentato dai protettori in questo caso, e il lavoro sessuale su cui stiamo riflettendo in questo articolo. Questa circostanza legittima la riduzione di lavoratrici sessuali alla loro condizione di proletarie, che possiedono solo la propria forza lavoro per guadagnarsi da vivere come un settore lavorativo produttivo, che può essere sfruttato nei termini del diritto lavorativo in qualsiasi delle iniziative imprenditoriali nel settore sessuale dell’economia, oltre le pratiche despotico-tributarie, schiaviste e feudali che coesistono sotto il filo conduttore dell’economia mercantile in Messico.
Paradossalmente insistere nel riconoscimento dei diritti lavorativi delle lavoratrici sessuali come corollario di lotta ci permette solamente di superare la relazione di schiavitù in cui si trovano immerse molte persone - donne, uomini e minorenni - lasciando intatta la relazione fondamentale che privò le lavoratrici sessuali della proprietà dei mezzi di produzione del sesso commerciale; il suo carattere di classe sociale sfruttata.

Le lavoratrici sessuali si trovano immerse nell’alienazione economica, essendo separate dalla proprietà degli altri elementi e oggetti del lavoro che partecipano nel processo di produzione di sesso commerciale, e che la lavoratrice sessuale utilizza per creare beni materiali come la pornografia; mercanzie abbastanza tangibili come

l'orgasmo e altre intangibili come la fantasia di essere amato nel coito commerciale, possono solamente essere superate obiettivamente solo distruggendo le relazioni di produzione capitalista. Questo può avvenire socializzando la proprietà privata, senza subordinazione e dipendenza rispetto al partito, l'organizzazione politica dei lavoratori, l'avanguardia rivoluzionaria o gli amministratori della dittatura del proletariato, nell'ambito di un programma nazionale e internazionalista di lotta anticapitalista che espropri gli imprenditori degli altri settori economici, e che ponga le basi di una nuova civilizzazione dove il lavoro sia inteso come un'attività creativa e confortante e il lavoro sessuale alla lunga smetta di essere commerciale e non si chieda per decreto la sua abolizione, che nella pratica si è tradotta socialmente in più persecuzione e discriminazione.

Una nuova società che decide di distruggere la civilizzazione della merce può proporsi di sradicare le cause strutturali che generano e riproducono il sesso commerciale; tuttavia deve rispettare il diritto all'autodeterminazione delle lavoratrici sessuali a guadagnarsi da vivere o meno in questa maniera; allora permetterà e rispetterà le unità organizzative del lavoro sessuale cooperativo a danno dell'attuale industria sessuale.

Non si tratta di espropriare i protettori dei bordelli come fece Mao Tse Tung a Shangai, Tianjin e Wuhan nel 1949, "passando" il controllo di questi ad un'amministrazione municipale scommettendo sulla diminuzione graduale dell'offerta di sesso commerciale, attraverso la rieducazione ed il reinserimento sociale delle lavoratrici sessuali, considerate vittime del sistema economico. Una visione maoista della proposta di Solón, il legislatore dell'antica Grecia che fece sì che i bordelli fossero proprietà dello Stato e fiorissero in tutta Atene. La relazione di alienazione delle lavoratrici, in questo caso sessuali, rispetto ai mezzi di produzione si mantenne infatti nonostante la cosiddetta dittatura del proletariato, dove non c'era posto per loro né per il loro settore. In questa esperienza non sono le dirette produttrici del sesso commerciale che controllano tali mezzi di produzione, ma un gruppo di intermediari che tornano a fondare una relazione capitalista attraverso il partito di stato. La nostra proposta è che la proprietà degli stabilimenti mercantili dove si esercita il lavoro sessuale passi direttamente alle lavoratrici sessuali e che siano esse stesse a controllare tali affari, non un gruppo di gestori e amministratori per cui in seguito si ricreerà lo sfruttamento della prostituzione da una "visione comunista del commercio sessuale".

L'esperienza dei primi anni della rivoluzione russa dove si formarono gruppi di cooperazione di lavoratrici sessuali in stile soviet ci pare una risposta storica azzeccata, che in seguito si estinse nel periodo di Stalin quando si intrapresero grandi sforzi per la "riabilitazione psichiatrica" di questo settore della classe operaia; settore che si trasforma e continua ad esistere fino alla caduta del muro di Berlino giocando vari ruoli, fra cui quello di "accompagnatrici" dei leader sovietici e militari di alto rango, così come di spie al servizio del Kgb.

Se il nostro discorso, la nostra pratica e teoria a proposito del restituire dignità alle lavoratrici sessuali si riducesse solo alla dignità del lavoro sessuale, attraverso una lotta impegnata contro la discriminazione e la stigmatizzazione che spiani il cam-

mino della dignificazione sociale, staremmo legittimando la pratica di umanizzare l'economia di mercato che trasforma la natura, i popoli, le persone, la vita e la morte, fra le altre cose, in merci che possono essere comprate e vendute al miglior offerente e al prezzo che stabiliscano la domanda e l'offerta di questi "prodotti". Staremmo sostenendo la lotta contro l'alienazione in cui i lavoratori in quanto classe sociale sono sommersi. Staremmo sostenendo e riproducendo nella nostra lotta per la difesa dei diritti delle lavoratrici sessuali e con le nostre pratiche di contestazione proprie di una sinistra liberale, nient'altro che il capitalismo. Non possiamo ridurre il nostro fare a una battaglia piccolo borghese per il riconoscimento della cittadinanza delle lavoratrici sessuali e di altri gruppi sociali, come le persone che convivono con l'Aids o l'Hiv.

Dobbiamo superare le impostazioni che ci collocano in una lotta contro la morte sociale dei gruppi sociali più disprezzati, se non vogliamo continuare a coprire le buche nel sentiero tortuoso della globalizzazione imperialista e finire al servizio del grande capitale. Essere anticapitalist@ ci obbliga a lottare contro ogni tipo di proprietà privata in generale, e contro quella proprietà che riduce le donne in condizione di merce e concretamente le vuole merce del sesso commerciale. E questo significa smettere di volere iniziative giuridiche che cerchino il riconoscimento dei diritti sul lavoro delle lavoratrici sessuali nel sistema attuale, che fa legge il principio di sfruttamento economico di questo settore della classe operaia e che oltretutto tende a formare gruppi clientelari in questo settore di lavoratori. Smettere di fantasticare di inizative legislative che ci diano prestigio rivoluzionario, e spazi televisivi per legittimarci di fronte ai nostri oppositori e sostenitori... iniziative che dovrebbero legalizzare il protettorato nelle strutture di governo municipali, statali o del governo del Distretto Federale; tutto questo è anche una scommessa per smantellare la base sociale che i partiti politici si sono costruiti fra lavoratrici e lavoratori sessuali dalla comparsa di Aids ed Hiv.

VII – Promuovere nella nuova costituente anticapitalista il riconoscimento

Il riconoscimento delle lavoratrici sessuali come lavoratrici, deve avvenire in prima istanza tra loro stesse. I diritti sul lavoro devono prima di tutto svilupparsi attraverso le unitá organizzative delle lavoratrici sessuali in forme cooperative e successivamente potranno camminare domandando ad altri settori della classe operaia sulle forme mutualiste dei lavoratori, che sono proprietari solo della loro mano d'opera per sopravvivere. Questo riconoscimento deve nascere dalla lotta contro il silenzio e per la memoria, per poi consolidarsi nella costruzione di un mondo anticapitalista dove le persone non siamo ridotte a merci che si comprano o si vendono nel mercato del sesso.

Sarà necessario un nuovo articolo costituzionale del lavoro (oggi articolo 123 della Costituzione Politica) affinché si elevino a questo rango i diritti lavorativi delle lavoratrici e lavoratori sessuali adulti non forzati, così come la proprietà cooperativa degli stabilimenti mercantili dove si pratica il lavoro sessuale. Questo significa che le lavoratrici sessuali siano incluse nel capitolo Prestatrici di Servizi Sessuali in una nuova Legge Federale del Lavoro, sempre se esisterà una relazione operaio-padrone regolata da tale legge. Saranno inoltre incluse queste conquiste lavorative in tutte le norme giuridiche che discenderanno dal nuovo diritto del lavoro messicano. Allo

stesso tempo si incorporeranno come "lavoratori non stipendiati" quelle lavoratrici sessuali che prestino ad altre persone fisiche servizi sessuali in maniera sporadica od occasionale mendiante una remunerazione senza che esista fra il lavoratore (sessuale) e chi ne richieda i servizi (sessuali) la relazione operaio/padrone che attualmente vige nella Legge Federale del Lavoro, con tutti i benefici che questo implica, come la legalizzazione dello spazio di lavoro nella via pubblica e l'accesso alla Provvidenza Sociale.

E sarà necessario un altro nuovo articolo costituzionale contro la discrminazione (oggi articolo 1 della Costituzione Politica) affinché si considerino atti discriminatori l'installazione di zone di tolleranza, l'implemento di controlli sanitari obbligatori del lavoro sessuale e il registro, il censimento e le schedature di "prostitute", "sessoservitrici" o "lavoratrici sessuali".

La prospettiva della coesistenza temporanea di una Costituzione borghese e una Costituente indigena, contadina, operaia e popolare sta prendendo corpo. Non è un requisito fondamentale, per mettere in piedi la nuova Costituente anticapitalista, quello di aver già distrutto il regime e tantomeno è un limite il fatto di coesistere pacificamente in un unico territorio.

I quattro assi del capitalismo e le lavoratrici sessuali

Noti-Calle (*Agenzia di Notizie Indipendente*) – Elvira Madrid Romero
(Distretto Federale, 7 aprile 2008)

Di seguito trovate una breve spiegazione di come intendiamo i quattro assi del capitalismo e la sua relazione con le lavoratrici sessuali. Gli assi sono lo sfruttamento, la repressione, la discriminazione e l'esproprio, sui quali si articola l'oppressione e la morte sociale delle lavoratrici sessuali in Messico.
Intendiamo per sfruttamento non solo ciò che implica l'appropriazione privata del plusvalore prodotto solamente dalle lavoratrici sessuali: sfruttamento economico derivato dalla relazione delle lavoratrici sessuali con gli imprenditori del sesso, cioè con i possessori di denaro che vedono in loro un'opportunità di affari dove possono ottenere il massimo guadagno con uno sforzo minimo da parte loro. Includiamo in questa prima categoria il cosiddetto sfruttamento sessuale che si riferisce allo sfruttamento della prostituzione che crea bordelli, fornisce i mezzi perché le persone possano esercitare il commercio sessuale o trarre profitto economico dal sesso commerciale esercitato da terze persone. Ultimamente questa modalità è stata denominata sfruttamento sessuale commerciale e può essere infantile o adulta; può vincolare o meno i processi di tratta di persone con oggetto il sesso commerciale.
Ci confrontiamo anche con altre espressioni di sfruttamento delle lavoratrici sessuali: le multe per esercitare il commercio sessuale; i costi delle pratiche per i permessi necessari all'esercizio della professione; l'estorsione poliziesca di cui sono oggetto; gli apporti obbligatori per l'opera pubblica, come il caso di Veracruz; le quote da pagare alla matrona perché le lasci lavorare; la quota da lasciare al pappone; il denaro che spendono per comprare preservativi che dovrebbero essere distribuiti gratuitamente nel settore della salute; il pagamento di una stanza che nonostante venga pagata dal cliente è incluso nel costo totale del servizio; e altre cose.
Intendiamo la repressione con tutto ciò che questa comporta, come affermò il Subcomandante Marcos: "disinformazione, campagna propagandistica, clima di terrore, minacce e molestie, persecuzioni, botte, sequestri, deportazioni ed esili forzati, scomparse e assassinii". Noi aggiungeremmo l'applicazione di politiche pubbliche che disconoscano le conquiste ottenute sul lavoro; la violenza istituzionalizzata in norme giuridiche che minacciano il benessere delle lavoratrici sessuali o dei loro figli; la cooptazione dei leader; la distruzione delle istanze organizzative mediante la forza o le concertazioni; l'applicazione di programmi di riabilitazione di centri storici, i quali implicano l'abbandono di luoghi dove per molto tempo hanno lavorato; la privazione illegale della libertà per obbligarle a lavorare nel sesso; la violenza sessuale; il sequestro emozionale di cui sono oggetto da parte dei protettori; la minaccia di perdere i propri figli se non si consegnano i guadagni agli sfruttatori; lo sfruttamento psicologico di cui sono oggetto molte lavoratrici sessuali da parte di clienti che abusano di loro poiché hanno pagato il servizio.
Intendiamo la discriminazione come il disprezzo che la società nel suo insieme riserva alle lavoratrici sessuali, incluse le espressioni del linguaggio che indicano la donna come puttana; la colpa che si rivolge verso le lavoratrici sessuali di essere re-

sponsabili delle infezioni a trasmissione sessuale; di essere inclini alla delinquenza; di essere incapaci di provvedere al benessere dei propri figli; di essere peccatrici e di attentare continuamente ai principi di autorità, morale e pubblico decoro.
Allo stesso modo includiamo la discriminazione del sistema economico che privilegia il lavoro informale delle donne perché esse garantiscano il proprio lavoro non remunerato; la cura dei figli; la preparazione degli alimenti, e infine le condizioni familiari che garantiscano la riproduzione della manodopera all'interno delle rispettive dimore.
Includiamo anche nella discriminazione l'obbligo per le lavoratrici sessuali di sottoporsi a controllo sanitario per ragioni di salute pubblica; l'assenza di diritti sul lavoro; la detenzione arbitraria di cui sono oggetto quando vengono riconosciute; l'essere trattate come vittime che devono essere tutelate dallo Stato o da terzi; essere trattate come lavoratrici sessuali quando lavorano in condizioni di schiavitù...

Intendiamo l'espropriazione non solo delle fonti del lavoro (sessuale) per i megaprogetti di riqualificazione dei centri storici, ma anche dei diritti civili, umani e lavorativi; l'espropriazione di altri diritti sociali come il diritto alla salute e a prevenire la trasmissione dell'Hiv/Aids ed altre infezioni a trasmissione sessuale sul lavoro e nelle proprie relazioni intime.

Includiamo nell'espropriazione anche i Codici Civili e Codici di Procedimenti Civili del Distretto Federale e degli stati che contemplano la perdita della patria potestà dei figli minori di 12 anni per dedicarsi ad attività immorali come “la prostituzione” o per essere affette da una malattia infettiva contagiosa, disposizione civile che si trascina da quando la sifilide era incurabile e che oggigiorno riguarda le donne che vivono con Hiv o Aids.

Se riduciamo la lotta contro questi quattro assi del capitalismo ad una lotta per il riconoscimento della cittadinanza delle lavoratrici sessuali, come per garantire la partecipazione cittadina di questo settore di donne (non della classe operaia) per quanto riguarda le questioni relative alle loro richieste immediate, politiche e/o strategiche, staremo trasformando “l'agenda cittadina delle lavoratrici sessuali” in una moneta di scambio per contrattare riforme legislative che camuffino la situazione reale di questo settore della classe operaia, e che sempre saranno a rischio di essere cancellate dall'estrema destra confessionale.

Permettere che l'agenda cittadina delle lavoratrici sessuali o di qualunque altro settore si trasformi nella pratica in una moneta di scambio equivale a prostituire tali cause e riprodurre una pratica “cittadina” piuttosto patriarcale.

L'organizzazione politica delle lavoratrici sessuali dell'Altra Campagna

Prima di andare avanti con le argomentazioni sulla necessità urgente di consolidare le differenti espressioni di organizzazione politica delle lavoratrici sessuali dell'Altra Campagna, abbiamo bisogno di discutere come ottenere che le sette rivendicazioni storiche delle lavoratrici sessuali siano soddisfatte. Per fare ciò dobbiamo abbattere il regime capitalista, senza feticizzare la lotta armata. Distruggere lo Stato *lenone* nazionale e non rifondarlo nuovamente. Dissolvere? Distruggere? O prendere il potere? E creare una nuova Costituente Anticapitalista dove partecipino direttamente le lavoratrici/tori sessuali e gli altri settori della classe operaia, così come i popoli indigeni, i contadini, e gli altri settori popolari della nazione.

I – Sconfiggere il regime capitalista

Dobbiamo smettere di riprodurre già da questo momento le relazioni sociali basate sulla contraddizione capitale-lavoro e, nel nostro caso, capitale/pappone - lavoro/sessuale. Dobbiamo gettare le basi, fin da questo momento, per distruggere il patriarcato ed ottenere l'uguaglianza degli uomini, delle donne e delle persone gay, lesbiche, bisessuali, travestite, transessuali, transgender ed intersessuali. Sebbene sia certo che il capitalismo sostiene il patriarcato, la sparizione di tale modo di produzione non garantisce necessariamente che si fissino le basi per lo sradicamento delle relazioni ed istituzioni sociali che riproducono e danno continuità al patriarcato.

Già lo ha segnalato il collettivo Mujeres Preocupando: "Il capitalismo perpetua e consolida le relazioni di potere che il sistema patriarcale disegna. Anche facendola finita solo con il capitalismo, non la faremo finita con il patriarcato... La nostra lotta è, quindi, contro ogni sistema che genera o perpetua qualsiasi relazione di dominazione; l'obiettivo principale è farla finita con l'autoritarismo in ogni sua forma, orientandoci all'eliminazione del principio di autorità-sottomissione." Dobbiamo lasciarci alle spalle lo scontro fra lavoro materiale e lavoro intellettuale, smettendo di riprodurre gli stereotipi relativi al lavoro politico e a quello che non lo è (fra cui troviamo quello realizzato dalle donne nello svolgere funzioni "proprie" del loro sesso), così come fra dirigenti e basi popolari.

A giudizio di Alan Sears: "Il capitalismo ci succhia l'energia vitale obbligandoci a lottare permanentemente per la sopravvivenza, attraverso il lavoro in condizioni svantaggiose o per strada". Menziona che "il sistema sposta le nostre energie sessuali ed intime verso le transazioni commerciali, in modo da ottenere gratificazione nel comprare. Colloca – dice – a noi froci, puttane e strani, le une contro gli altri in una concorrenza per tagliare la gola altrui. Se il socialismo significa qualcosa, questo dovrebbe essere l'accesso alle risorse, alla conoscenza ed al potere di controllare i nostri corpi e le nostre vite".

Ampliando la riflessione di Alan Sears possiamo segnalare che la liberazione lesbico gay, la liberazione del lavoro sessuale e quella femminista "non è un allegato

opzionale al marxismo, ma un questione fondamentale della politica socialista". Così come la liberazione sessuale menzionata sempre sarà incompleta in una società capitalista, anche la nostra visione del socialismo non può essere completa senza farla finita con l'oppressione sessista verso le donne, i gay e le lavoratrici/tori sessuali.

La liberazione sessuale, il diritto all'autodeterminazione delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali e il rispetto alla diversità sessuale, devono essere parte di una lotta emancipatrice per tutte le persone. Una delle nostre esigenze è che al momento di sconfiggere il regime si rispetti l'uguaglianza per qualsiasi modo di vita che si accomodi a persone differenti, sovvertendo adesso e qui le politiche di assimilazione e cooptazione a cui ci sottomettono gli odierni leader al servizio della classe politica che domani probabilmente saranno le avanguardie della rivoluzione che pretenderanno usurpare la classe operaia e si autoproclameranno come suoi rappresentanti "burocratici" legittimi.

Uno degli elementi che deve erodere il capitalismo è la liberazione dei brevetti dei differenti materiali per la salute (medicine, condom femminile, tecnologie di punta, equipaggiamenti per diagnosi, fra gli altri) di malattie croniche come l'HIV/AIDS, il cancro ed il diabete. Altro elemento che contribuisce in questo senso è la fortificazione delle iniziative di salute dei popoli indigeni, quelle basate nelle conoscenze dei popoli originari e lo sviluppo di proposte comunitarie sostenibili di assistenza basica per la salute che non abbiano come finalità il lucro e lo sfruttamento dei lavoratori della sanità.

II – Distruggere lo Stato Nazionale – pappone per natura – e non rifondarlo nuovamente

Distruggerlo, visto che lo Stato Nazionale è l'apparato che garantisce la riproduzione del capitalismo. Un passo iniziale è pianificare la costruzione e moltiplicazione di istanze di potere popolare autonome dallo Stato, dagli imprenditori, dai partiti politici, che non dipendano dalle risorse di questi e che non siano parte dei loro strumenti di mediazione come le organizzazioni sociali o di riproduzione del capitale. Iniziative che facciano breccia nella dominazione politica con piccoli colpi di mano che, articolandosi l'uno con l'altro, puntino alla sua distruzione. Iniziative che si colleghino fra loro e che costruiscano a loro volta movimenti di resistenza contro il potere. Movimenti che coordinino le loro lotte all'interno del settore lavoratori dell'Altra Campagna, come l'Altra Operaia, con spazi di deliberazione e presa di decisioni con altre istanze dell'Altra Campagna e della classe operaia. L'Altra Campagna che avanza insieme ad altre iniziative anticapitaliste, rioccupando gli spazi che lo Stato ha usurpato.

Dunque, se non possiamo distruggere lo Stato e gli apparati che lo sostengono con le loro forze armate regolari ed irregolari e, infine, lo Stato nazionale viene rifondato dalla ribellione, non vogliamo una rivoluzione in nome dei lavoratori, diretta da uno Stato Maggiore di notabili che solo ci porterebbero alla ristrutturazione del dominio di classe in nome di tutte e tutti gli oppressi del mondo. Né tutto il potere, né tutte le armi a un solo comandante, militante o compagno di lotta.

Questa situazione ci obbliga a discutere sul tema di chi dirige e di chi è diretto. Discutere sulla "dittatura del proletariato", sulla profondità di questa dittatura o solo di alcuni illuminati. Discutere sul potere popolare assembleare stile Oaxaca o sul potere popolare della lista alla mano per fare numero ai cortei e ai presidi per la lotta sulla casa, per esempio. Discutere sulla costruzione dell'organizzazione politica delle lavoratrici sessuali dell'Altra Campagna o di "disciplina" di fronte a una struttura politica imposta o pattata a margine della militanza come può succedere in altri spazi della classe operaia. Discutere sulla subordinazione delle cause sociali alle cause politiche. Discutere sulla manipolazione dei movimenti sociali a beneficio di obiettivi politici strategici. Discutere sulla lotta per la presa del potere, cambiando la composizione di classe dello Stato nazionale e degli apparati che lo sostengono o costruire poteri sociali non statali.

Discutere sul Programma Nazionale di Lotta, su una nuova proposta di nazione che non *statalizzi* la classe lavoratrice né il resto della società, sul contenuto della nuova costituente e sulla partecipazione di un numero infinito di lavoratori e lavoratrici che si guadagnano il pane nel cosiddetto settore informale dell'economia, fra cui si trovano le lavoratrici/tori sessuali, venditrici/tori ambulanti, lavavetri e strilloni, fra gli altri. Una proposta di nazione che non abolisca la rappresentatività della classe operaia e che non cerchi di corrompere i suoi "dirigenti".

Rispetto al tema dello Stato, c'è molto da discutere. Non è sufficiente che un'altra classe sociale o un fronte popolare prenda il controllo di questa istituzione. Neanche è rilevante che si trasformi la forma Stato affinché smetta di servire agli interessi del capitale. La questione della programmazione della fase di transizione dal socialismo al comunismo senza Stato non è stata risolta da nessuna rivoluzione proletaria del XX secolo.

A noi che facciamo parte della Rete Messicana del Lavoro Sessuale interessa che sia chiaro a tutte e tutti gli attivisti dell'Altra Campagna e del movimento anticapitalista internazionale quale sarà il progetto di nazione che stiamo promuovendo con la nostra vita, i nostri sogni e la nostra allegria. Un progetto di nazione che contenga l'autonomia dei popoli indigeni e l'indipendenza rispetto allo Stato dei progetti di salute come quello della Brigata. Un'iniziativa di Paese dove le attuali espressioni della Polizia Comunitaria di Guerrero e le Giunte di Buon Governo Zapatiste siano rispettate dalle "avanguardie" reali o immaginarie della rivoluzione. Una proposta di territorio dove coloro che coordineranno ed amministreranno le ricchezze del Messico non abbiano bisogno di ONG e di politici professionisti per legittimare le proprie azioni di governo. Un progetto di Paese che non cerchi di salvare le lavoratrici sessuali dagli artigli ignominiosi della prostituzione abolendo con un decreto questa attività. Situazione, anche questa, che non è stata risolta da nessuna rivoluzione proletaria del XX secolo e che nemmeno verrà risolta dagli autonominati governi progressisti dell'America Latina.

Noialtre e noialtri, lavoratrici sessuali, lavoratori sessuali ed accompagnanti solidali, aderenti, attivist*, collaboratori/trici e simpatizzanti dell'Altra Campagna convocata dalla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'EZLN, non cerchiamo di abolire la prostituzione come dice Karl Marx nel Manifesto del Partito Comunista, quan-

do il comunismo venga raggiunto dalle rivoluzioni proletarie. Nemmeno cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnala Bakunin in Etica Anarchica, quando i lavoratori organizzati in federazioni di unità produttive raggiungano il socialismo. Neanche cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnalano Dense Fuchs e Grey Buttler nell'esprimere che la prostituzione rafforza i valori più tradizionali del patriarcato e che sparirà quando le basi sociali su cui si sostiene il patriarcato saranno abbattute dalla lotta delle donne. Nemmeno cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnalano moralisti della taglia di Giovanni Paolo II nel nuovo catechismo della Chiesa Cattolica che aspirano che ciò avvenga quando i loro fedeli agiscano in conformità con i valori cristiani, imperi la civilizzazione dell'amore e le cosiddette buone maniere. Neppure cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnalano filosofi dell'altezza di Bertrand Russell che ci dice che la vita delle prostitute è una vita disprezzata contro l'istinto, così come quella della suora e che è una carriera straordinariamente indesiderabile; e che la prostituzione sparirà quando le persone si reggeranno sull'istinto. Neppure cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnalano i teorici della rivoluzione sessuale, come W. Reich, quando il controllo della sessualità sparisca e le persone potranno esercitare liberamente la propria sessualità, senza pregiudizi e né vincoli. Nemmeno cerchiamo l'abolizione della prostituzione come segnala Sigmund Freud e vari suoi seguaci che sostengono che le possibili cause della prostituzione non sono mai uniche però la causa detonante sempre si associa a una causa di base che è una personalità predisposta, latente, che qualsiasi fattore sociale può scatenare e che, sopprimendo questi fattori o trattando nel lettino "queste personalità predisposte latenti", si abolirà la prostituzione. A noi pare che il diritto ad esercitare il lavoro sessuale prevarrà su qualsiasi tentativo di abolire la prostituzione.

Ci sarà un'epoca di transizione dove prevarrà ancora la merce che offre il lavoro sessuale: la sua manodopera, per dirlo in un altro modo, così come il sesso commerciale e dove ancora cercheranno mantenere i privilegi papponi e magnaccia, protetti in organizzazioni e posti pubblici, come succede attualmente. Tuttavia consideriamo che è possibile che la classe operaia, nell'esercizio del proprio potere, sradichi le cause strutturali che generano la maggior parte dell'offerta del sesso commerciale in paesi come il nostro e che alla lunga sarà possibile interrare la "civilizzazione della merce" e con lei il sesso commerciale, ma non il lavoro sessuale né la maggioranza delle attività della produzione e dei servizi.

III – Dissolvere? Distruggere? O prendere il potere?

Se il consenso raggiunto è quello di una rivoluzione sociale, verso cui cammina il processo di ribellione messicana - nel 2010, 2017 o 2034[24] - non dobbiamo neppure dimenticare che il cambio nella composizione di classe dello Stato non modifica assolutamente il fatto che tale istituzione sociale rimanga al servizio del capitale. Bisogna garantire che un settore importante di lavoratrici e lavoratori sessuali, così come le leader stesse che si identificano con il resto della classe operaia e delle sue rivendicazioni storiche, non aspirino a fare parte del nuovo "Stato" di estrazione operaio, contadino, indigeno e popolare. In questo modo si potranno mantenere le critiche della gestione "governativa", garantendo al tempo stesso che

[24] Vedi nota 19. (Ndt)

le rivendicazioni non vengano sostituite da altri interessi di classe. L'unica forma per farlo è ampliare i circoli di discussione, estendere la formazione delle lavoratrici sessuali come promotrici di salute e stabilire le basi materiali per garantire la loro partecipazione.

È fondamentale che pure altri settori partecipino alle istanze di potere popolare, per fare pressione su coloro che detengono il potere politico e per trovare una soluzione alle rivendicazioni delle lavoratrici sessuali. In ogni caso non aspetteremo questo "glorioso momento" per rivendicare delle richieste concrete che siano in grado di dare un'identità a coloro che si stanno aggregando all'Altra Operaia[25].

Non possiamo neppure aspettare l'installazione di un ampio programma di rivendicazioni successivo alla trasformazione rivoluzionaria della società. Piuttosto lottiamo per un programma di rivendicazioni costruito in un contesto di lotta che faccia cadere il regime; un programma di rivendicazioni specifiche di ogni settore della classe lavoratrice che permetta la solidarietà con le altre/i lavoratrici; un programma di rivendicazioni che non rinvia la lotta contro la violenza sessista verso le donne e le bambine, in quanto queste pratiche vanno costruite nella vita quotidiana; un programma di rivendicazioni che includa il riconoscimento all'autodeterminazione sociale di coloro che praticano il lavoro sessuale, senza che debbano aspettarsi che qualcuno ne richieda la loro "abolizione" in quanto vittime dello sfruttamento sessuale e della tratta di persone; un programma di rivendicazioni che includa la difesa del lavoro di coloro che lavorano per proprio conto in strada, senza che sia il proletariato industriale a "decidere" cosa sia meglio fare.

Insomma, un programma di rivendicazioni "scomode" che includa il rispetto alla dissidenza sessuale per le persone che vivono con l'HIV o l'Aids, all'interno di quei settori della popolazione vituperati dalla destra confessionale, dalla sinistra istituzionalizzata e da alcune parti significative dell'anticapitalismo militante.

Il programma delle rivendicazioni di settore non dovrebbe semplicemente rinviarsi o aggiungersi ai tre punti principali[26], come segnalato da alcuni compagni. Farlo sarebbe dare continuità alla politica strumentale dei padroni del denaro. Il programma non dovrebbe neppure essere utilizzato per impulsare i tre assi principali postulati nel terzo incontro nazionale di Monterrey[27], cosa che equivarrebbe a subordinare la lotta sociale alla lotta politica.

E non dovrebbe neppure prestare il fianco alla manipolazione delle lotte sociali, tralasciando le priorità legate agli obiettivi politici strategici come ad esempio quello di sloggiare la classe politica e la borghesia dal loro trono.

---

25 La Otra Obrera (L'Altra Operaia) è un settore organizzato dentro la coordinazione nazionale dell'Altra Campagna che riunisce soprattutto i lavoratori della città e delle fabbriche. (Ndt)

26 I tre punti principali per il Programma di Lotta Nazionale proposti (e approvati) dall'Altra Operaia nell'Incontro Nazionale dei Lavoratori del Campo, del Mare e della Città sono: appropriazione dei mezzi di produzione, abbattimento della borghesia e presa del potere o distruzione dello Stato. (Ndt)

27 Terzo Incontro Nazionale dei Lavoratori del Campo, del Mare e della Città, marzo 2008. (Ndt)

Nessuna delle rivendicazioni menzionate dovrebbe sostituirsi alla rivoluzione stessa. Queste due posizioni dibattute vivamente a Monterrey stabiliscono una divisione del lavoro tra chi dirige e chi è diretto.

La prima, quella che privilegia il raggiungimento politico dei tre punti principali e che subordina le rivendicazioni specifiche a un mero aggregato.

La seguente è quella che riduce le lotte concrete e rivendicative a movimenti tattici al posto di costruire una strategia specifica e che, allo stesso modo, subordina le lotte specifiche alla grande lotta: la rivoluzione.

Ciò nonostante entrambe le posizioni contengono elementi d'unità. Le rivendicazioni immediate dovrebbero far parte di questo ampio programma di "governo" che si creerebbe "dopo" aver mandato via la classe politica al potere. Allo stesso tempo questa proposta di programma di governo anticapitalista dovrebbe formar parte del Programma Nazionale di Lotta dell'Altra Campagna, cominciando da subito a costruire questi percorsi, così come fanno alcune realtà organizzate di lotta nel loro quotidiano.

Uno dei nostri contributi alla discussione sul carattere pacifico o violento della lotta che ci porterà a sconfiggere il regime, è quello che critica la feticizzazione della lotta armata, basata sulla testimonianza di una donna che ha preso le armi[28]. Su questo aspetto non ci lasceremo ingannare. Da parte nostra segnaliamo di non ripetere l'errore di lasciare tutto il potere o tutte le armi in mano di un solo compagno, militante o comandante.

Per entrare nello specifico della questione di coloro che hanno optato per la violenza rivoluzionaria, pensiamo che abbandonare le armi da un giorno all'altro per diventare un attivista disarmato sarebbe un po' come buttarsi nel vuoto, smettendo d'essere quello che le armi ti hanno permesso.

L'identità del rivoluzionario in armi si identifica nelle armi stesse, non in quello che la persona rappresenta o nelle sue circostanze. L'abbandono delle armi sarebbe come lasciare un mondo che si è costruito con tenacia. Equivarrebbe a rinunciare a delle convinzioni profonde che danno un senso all'esistenza. È una relazione che si può convertire in un problema d'identità per coloro che hanno lottato per la conquista del potere attraverso la lotta armata.

Inizialmente, per coloro che insorgono, le armi possono spaventare o mettere a disagio, poi in un secondo momento esse vengono assunte come una continuità del proprio corpo, della dialettica, della coscienza e del cuore. La relazione si fa poi molto più forte quando, passando per un posto di blocco, il rivoluzionario o la rivoluzionaria disarmati possono essere sequestrati, arrestati o torturati, come d'altronde già successo ad alcuni militanti. Ogni rivoluzionario che ha preso le armi giunge, prima o poi, al momento in cui l'oggetto diventa indispensabile, così come

[28] È doveroso segnalare, per una maggior comprensione del testo, che nella Brigada Callejera militano oggi compagni/e che hanno partecipato alle guerriglie armate comuniste dell'America Latina e da questa esperienza traggono un bilancio esposto nelle seguenti pagine. (Ndt)

mangiare, respirare, vigilare il sogno del collettivo e obbedire agli ordini del comando, giacché uno non solo si è convertito in un bersaglio mobile ma gli altri, la maggioranza di quelli che non conosce o di cui non si fida, si convertono nel suo pretesto ontologico, sparando alla loro umanità.

Chissà se tutta una generazione decida di prendere le armi per costruire un mondo che contenga molti mondi e un Messico della grandezza dei nostri sogni. Noi speriamo che non sia così. Preferiamo un socialismo alla messicana con peperoncino, *mole poblano*, *pulque*, *son jarocho*, *trova yucateca*[29] unito allo stridore anarco punk. Preferiamo lottare pacificamente per la giustizia e la libertà con dignità in un Paese dove pochi mantengono il predominio grazie alla forza e all'orrore permesso dall'utilizzo delle armi.

Però ritorniamo al feticcio delle armi, quando queste sembrano avere una volontà propria indipendentemente da chi le porta. La forma con la quale si relazionano le/i rivoluzionari armati con il resto delle persone è mediatizzata dalle armi. Quello che otteniamo altro non sarà che la apparenza di una relazione diretta tra le cose, in questo caso le armi e non le persone. Le persone si gestiscono come se fossero ferri, e le armi come persone.

In un mondo come quello della rivoluzione che ha a che fare con la vita e con la morte, questo strumento garantisce la sopravvivenza di coloro che lo portano, convertendosi in una compagna irrinunciabile, in una parte del proprio corpo senza la quale non è possibile vivere. Togliere l'arma è come togliere l'aria o una ragione per esistere. Una castrazione che fa perdere la propria virilità.

In alcuni gruppi politico militari l'arma è diventata una necessità, diventando parte della propria cultura. Questo rischio esiste se alla violenza dello Stato rispondiamo con una violenza rivoluzionaria generalizzata. In questo caso una persona varrebbe di più con un'arma in spalla e i proiettili sul petto: l'arma darebbe riconoscimento sociale, permettendo di mostrarsi come un Che Guevara o uno Zapata. Seguendo pretenziosamente i passi di questi personaggi si verrebbe a esercitare al contempo un potere su coloro che non si sono armati e che si troverebbero subordinati a una linea di comando dalla quale non possono scappare.

Ricordiamo solamente quello che è successo con molti ex agenti del KGB che oggi si dedicano al narcotraffico e alla tratta di persone. O con la yakuza, la mafia giapponese, ora integrata principalmente da samurai "disoccupati". Oppure anche il destino di ex guerriglieri centro e sud americani, alcuni dei quali arruolatisi nelle fila del governo. È questo uno dei destini manifesti ai quali quella estensione del corpo prepara in maniera inevitabile.

Lo vediamo con elementi della polizia, militari, narcotrafficanti e altri delinquenti che si armano per difendere i propri interessi di classe o per prestare servizio fino ad assassinare. Sarebbe molto triste che nell'attuale Messico che vuole il rovesciamento del regime, il rispetto e il prestigio rivoluzionario debbano essere mediati

[29] Si fa riferimento ad aspetti tipici del folclore messicano come alcolici (pulque), salse (mole poblano) e musiche (son jarocho e trova yucateca). (Ndt)

dalla pressione delle armi e che alla fine siano queste e non il popolo messicano a decidere il destino del paese. Sarebbe penoso che la gente debba sottostare al nuovo governo "operaio, contadino, indigeno e popolare" poiché armato fino ai denti e non per una coscienza di classe forgiata quotidianamente. Sarebbe un errore storico condizionare la strada della dignità di qualsiasi settore popolare alla sua partecipazione in qualsiasi struttura militare, sia essa diretta dal proletariato in persona o dal comandante supremo. La rivoluzione messicana ha avuto bisogno di un milione di morti, questo é quello che si dice, ossia l'8% della popolazione (12 milioni e mezzo di persone a quei tempi). Quanti morti avrà bisogno la rivoluzione del 2010 che alcuni compagni stanno preparando? Forse 9 milioni di vite? E di questi quanti saranno il prodotto di purghe interne affinché venga riconosciuto il diritto a una popolazione a esistere con dignità? Qui sta lo sproposito di qualsiasi guerra, sia essa rivoluzionaria, imperialista o borghese.

È elevato il rischio di sprofondare nella violenza rivoluzionaria, di arrivare a dare più importanza a determinati concetti rivoluzionari legati intrinsecamente alla lotta armata che non alla vita stessa e di sentirsi in diritto - il nuovo Stato proletario, la sua avanguardia o la contro rivoluzione poco importa - di ammazzare per conservare o per cambiare, per attaccare o per difendersi. Le armi come estensione dell'identità danno ad altri il diritto di uccidere per il fatto d'essere guerrigliero/a, paramilitare, soldato, figlio, madre... In questo labirinto di passioni tristi si arriva a far perdere il senso alle cose e a trasformare l'utopia in un'estensione delle armi stesse, in un incubo nel quale qualsiasi proposta del Programma Nazionale di Lotta venga convertito in un pretesto per uccidere o per avere autorità morale su quei settori sociali, collettivi o di lavoro che non vogliono relegare la propria volontà a una dirigenza che usurpa coloro che dice di rappresentare. Le armi diventano un pretesto e una facilitazione dei processi ideologici annessionisti, al servizio di una nuova casta di dirigenti "operai", una nuova classe sociale con privilegi da difendere che utilizza l'estensione della sua riflessione dialettica: la lotta armata contro i suoi nemici di classe, reali o immaginari.

Abbiamo bisogno di dare una dimensione umana e quotidiana alla resistenza dei lavoratori e delle lavoratrici, combattendo contro la repressione, la discriminazione, l'esproprio e lo sfruttamento, i quattro assi del capitalismo che riducono tutte le persone a merci. Allo stesso modo la lotta diretta contro il sessismo, l'omofobia, la militarizzazione e la miseria sessuale, le quattro espressioni del patriarcato radicate nel nostro inconscio e nel nostro quotidiano sono quelle che ci rendono complici di questa situazione.

La ribellione deve avere uno spirito carnevalesco, la rivoluzione deve essere una festa. Dobbiamo lavorare per dei cambiamenti godendo e lavorando per l'allegria delle persone... Sarà questo il gran ribaltone in tutta la concezione storica trascendentale, triste e sacrificale, che da sempre predomina nella sinistra anticapitalista. La rivoluzione sarà salvata dalla freschezza dei suoi promotori e dalla tenerezza che risveglieranno nelle persone. E non dalla paura delle armi o della violenza rivoluzionaria, qualsiasi espressione essa assuma.

IV – Creare una nuova Costituente Anticapitalista

O un Consiglio Nazionale Operaio, Contadino, Indigeno e Popolare che garantisca la partecipazione delle differenti espressioni dell'organizzazione politica dei lavoratori del campo, del mare e della città, così come dei lavoratori non salariati tra cui spiccano i lavoratori della strada come le lavoratrici sessuali. Questa garanzia sarà possibile attraverso la partecipazione delle lavoratrici sessuali nei processi sociali che genereranno la caduta del regime, la presa / distruzione / dissoluzione del Potere e la creazione della Costituente Anticapitalista e del Consiglio Nazionale. Così come attraverso la pressione esercitata dalle istanze di potere popolare del marciapiede e quelle altre in cui saranno presenti le lavoratrici sessuali.

Una nuova costituente che includa gli Accordi di San Andrés Larraizar[30], i programmi del Piano "La Realidad – Tijuana" dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e i contribuiti di quanti hanno partecipato a questa consultazione. Una costituente che raccolga i punti della "lista di rivendicazioni" che ogni aderente e simpatizzante ha espresso durante la carovana della Commissione Sesta, nel 2006[31]. Uno strumento che assuma lo spirito della costituzione rivoluzionaria del 1917, che riprenda i quattro assi del capitalismo segnalati nella Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona per fare in modo di non riprodurre meccanismi capitalisti e che, inoltre, sia in grado di apportare elementi alla costruzione di un socialismo alla messicana.

V – Adesso, per distruggere il regime capitalista

Dunque: sconfiggere il regime capitalista senza fare della lotta armata un feticcio; distruggere lo Stato Nazionale – pappone per natura – e non rifondarlo nuovamente; dissolvere, distruggere o prendere il Potere. Creare una nuova Costituente Anticapitalista dove partecipino direttamente le lavoratrici sessuali e gli altri settori della classe operaia, così come i Popoli Indigeni, i contadini e gli atri settori popolari della nazione. Abbiamo bisogno di costruire uno spazio d'incontro, scambio e cooperazione, di appoggio mutuo, di reciprocità ed accompagnamento, che abbia la capacità di dare continuità agli impegni presi attraverso delle ASSEMBLEE che garantiscano la partecipazione di tutte le unità organizzative di lotta della classe operaia; uno spazio che possa generare una struttura minima non burocratica con capacità di risposta agli attacchi della repressione; che si basi sulla coordinazione dei compiti accordati, con facoltà ridotte per non permettere che questo spazio si innalzi al di sopra delle iniziative che lo nutrono e con carattere rotativo per permettere che tutti i membri partecipino e apprendano a coordinarsi con altri collettivi ed organizzazioni.

---

30 Riferimento agli accordi di pace e sull'autonomia indigena firmati dall'EZLN e dal governo messicano nel febbraio del 1996 con l'intenzione di promuovere cambi costituzionali in materia. Tali accordi non sono stati mai compiuti dai vari governi Federali che si sono susseguiti. (Ndt)

31 Il movimento de L'Altra Campagna prende il nome da questa carovana fatta dalla Commissione Sesta, composta dal Subcomandante Marcos prima e da altri comandanti dell'ELZN poi, che ha percorso 45.000km in Messico per ascoltare la base contadina, indigena e popolare e costruire un Piano di Lotta Nazionale. Tutto ciò tiene origine, a sua volta, dalla famosa Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'EZLN che invita i movimenti anticapitalisti non elettorali a unirsi. (Ndt)

Uno spazio dove non ci sia posto per i partiti politici elettorali e dove le associazioni politiche nazionali o statali che decidano partecipare rinuncino alla registrazione che hanno presso l'Istituto Federale Elettorale (IFE) per essere coerenti con la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona. Uno spazio dove si ascolti la parola altrui e la nostra, e anche e soprattutto uno spazio risolutivo che ci permetta di avanzare nella lotta e nell'unità senza costruire una élite che prenda decisioni non concordate. Uno spazio dove i verbali e i report rappresentino lo spirito degli interventi e non omettano, per esempio, le lavoratrici sessuali come già successo in passato: ci sembra che questo sia uno degli aspetti di quella discriminazione che non dovrebbe aver posto nell'Altra Campagna.





Uno spazio di coordinazione collettiva

Uno spazio di coordinazione collettiva, inteso come uno sforzo associativo di differenti strutture delle lavoratrici e dei lavoratori, dove NON SI ESCLUDANO i lavoratori non salariati come i venditori ambulanti, i lavavetri, le lavoratrici e i lavoratori sessuali, gli artisti di strada, gli educatori di strada, le promotrici di salute, fra molti altri. Uno spazio dove le lavoratrici sessuali non siano considerate come elemento folclorico, come qualcosa che tocca “tollerare” perché è politicamente corretto e non per convinzione. Una coordinazione collettiva, fluida e flessibile che non diventi un peso e che abbia la capacità di adattarsi alle esigenze delle nuove circostanze. Uno spazio d’incontro dove nessuno debba negare la propria identità e aspirazioni come parte della classe operaia, come gruppo o come lavoratore. Un settore operaio dove siano rappresentate tutte le unità organizzative della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell’Altra Campagna.



Deliberazione e risoluzione

Questo spazio d’incontro, di deliberazione e risoluzione, lo intendiamo come una DIREZIONE NAZIONALE COLLETTIVA; tale Direzione dovrebbe essere rotativa e senza attribuzioni al di sopra delle unità organizzative di lotta e dovrebbe avere la capacità di rispondere al calendario imposto dalla repressione. Una Direzione Nazionale Collettiva fondata sulle lotte specifiche del proletariato e non su una casta nazionale che si assume la rappresentatività di coloro che non partecipano in questa istanza. Una Direzione Nazionale Collettiva dove si pratichi la democrazia diretta, a mano alzata, un voto per ogni unità organizzativa di lotta. Un’istanza operaia, formata da lavoratrici e lavoratori che stabiliscano metodi chiari e trasparenti per la presa di decisioni; una direzione con facoltà e poteri ridotti che faciliti la partecipazione di militanti, collaboratori, simpatizzanti e lavoratori in generale. Un coordinamento di lavoratori e lavoratrici che si comunichi permanentemente con i suoi membri e che abbia un mezzo di comunicazione alla portata di tutte le persone e dove non ci sia spazio per la censura.

Sullo Stato

A coloro che formano parte del settore delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Altra Campagna tocca marcare la differenza fra le necessità tattiche e immediate della classe operaia e le necessità strategiche, per poter poi privilegiare l'attenzione su queste ultime nella costruzione dell'organizzazione politica delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Altra Campagna.

Le necessità immediate sono la difesa del posto di lavoro, la difesa delle conquiste lavorative ottenute nel passato, la conquista di migliori condizioni lavorative, la democratizzazione sindacale, corporativa o di settore, fra molte altre cose.

Intendiamo per necessità strategiche: l'organizzazione politica del proletariato, la costruzione del potere popolare operaio, l'autodifesa operaia, l'espropriazione e la socializzazione dei mezzi di produzione, l'abbattimento del regime e la postulazione di una nuova forma di Stato o la distruzione di qualsiasi delle sue manifestazioni, ben coscienti che non è sufficiente cambiare la composizione di classe di questo apparato e utilizzarlo come strumento al servizio della classe operaia, dopo la presa del potere. Questa visione strumentale dello Stato ha aperto le porte al riformismo e ha ridotto la lotta a una contesa elettorale. Ci sembra che bisogna appoggiare e promuovere la costruzione di nuove forme embrionali di Stato e trasformare questa istituzione sociale sulle basi delle diverse istanze di potere popolare costruite nel processo rivoluzionario nel quale siamo immersi: come esempi abbiamo la Comune di Parigi, i Soviet, la Comune di Shangai del 1967 in piena rivoluzione culturale e, perché no?, la Comune di Oaxaca del 2006.

L'ordine fallocentrico

Il nostro lavoro politico quotidiano nella Rete Messicana del Lavoro Sessuale prevede lo smantellamento dell'ordine fallocentrico che impone il capitale sopra il lavoro, il maschile (il pene) sopra il femminile (le donne, i/le bambini/e, i gay, le lesbiche, bisessuali, travestiti, transessuali e transgender), il lavoro intellettuale sopra quello materiale.
Tale lavoro politico ruota su tre assi che oggi portiamo all'attenzione del settore delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Altra Campagna, come un contributo alla lotta anticapitalista; nessuno di questi tre dovrebbe essere rimandato, anzi si dovrebbero intersecare nelle azioni e nelle riflessioni di tutti i giorni.

Il primo filone d'azione è stabilire le basi sociali e culturali affinché la contraddizione tra capitale e lavoro ceda il passo a una società libera dallo sfruttamento economico e, nel contesto del lavoro sessuale, libera dalla coercizione, libera dalla prostituzione infantile e libera dallo sfruttamento della prostituzione.
Il secondo filone d'azione vuole sradicare la divisione sessuale del lavoro che antepone il maschile alla gente, uomini e donne, bambine e bambini, gay, lesbiche, bisessuali, travestiti, transessuali e transgender. Una divisione sessuale del lavoro

frutto del patriarcato, che sostiene in questo momento il capitalismo.
Il terzo filone d'azione punta a distruggere la divisione sociale del lavoro basata sulla differenziazione tra il lavoro materiale e il lavoro intellettuale che in politica si esprime nell'esistenza di dirigenze e basi popolari, quadri e militanti, centralismo democratico e masse popolari, intellettuali e operai. Una divisione del lavoro che aiuta l'intellettuale a truccare le conoscenze al servizio del capitale.

Per questa ragione la nostra etica abbraccia tre aspetti: è comunista nella lotta contro il capitalismo, che per noi si esprime nella lotta contro lo sfruttamento sessuale ed economico dei lavoratori e delle lavoratrici sessuali e contro la prostituzione infantile. In questo momento la lotta contro il capitale è la lotta che stiamo dando a Città del Messico contro la riduzione degli spazi di lavoro delle lavoratrici sessuali, attraverso l'estinzione del dominio degli hotel Madrid, Universo e il Bar Capricho, così come contro l'intento di elevare a norma giuridica l'iniziativa di legge di Protezione del Servizio Sessuale nel Distretto Federale, con la quale si pretende legalizzare il lenocinio nelle strutture del Governo della capitale.

La nostra etica è anche femminista nella lotta contro il patriarcato e si esprime, specificamente, nella lotta per l'autodeterminazione delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali; si esprime anche nella lotta contro il controllo sanitario obbligatorio sulle lavoratrici sessuali e nella proposta di promozione dell'auto-attenzione sulla salute sessuale e riproduttiva del Settore Sessuale dell'Economia.

Infine, la nostra etica è anarchica nel combattere la burocratizzazione delle lotte popolari e la formazione e legittimazione delle dirigenze autoritarie che, fra l'altro, non condividono l'informazione politica con il fine di "tradurla" al resto dei comuni mortali, allo scopo di controllare il malcontento che tale informazione potrebbe generare in alcune tendenze dell'Altra Campagna e del movimento ampio anticapitalista.

Il nostro contributo

Il nostro contributo al Programma Nazionale di Lotta dell'Altra Campagna si trova incluso nel libretto intitolato "Los seis puntos de La Otra Campaña del EZLN", così come nel libro "El color de la Sangre"[32] che condensa le riflessioni di dieci incontri nazionali della Rete Messicana del Lavoro Sessuale. Il nostro contributo va alla ricerca dell'espropriazione dei mezzi di produzione del lavoro sessuale commerciale; dell'abbattimento del regime attuale, chiunque ci sia al governo; della distruzione del capitalismo e della costruzione di quelle basi sociali che smettano di riprodurre il patriarcato. La nostra proposta al Piano d'Azione Unitario dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Altra Campagna è il seguente:

Creare una coordinazione temporanea dei lavoratori e delle lavoratrici nel Terzo Incontro Nazionale Operaio, senza altra facoltà che quella di fungere da collegamento con i lavoratori e le lavoratrici aderenti e simpatizzanti dell'Altra Campagna. Creare il settore nazionale dei lavoratori solo quando si possa arrivare a garantire la partecipazione delle unità organizzative di lotta composte dai lavoratori e dalle lavoratrici della zona sud, centro e nord della repubblica.

Stabilire una politica di comunicazione del settore che, fra le altre cose, preveda di formulare una politica di finanziamento che non faccia dipendere l'intero settore da quelle unità organizzative di lotta che hanno strutture e risorse.

Accordare una politica di formazione ed aggiornamento politico di aderenti e simpatizzanti dell'Altra Campagna.

Dare un carattere di classe al Programma Nazionale di Lotta dell'Altra Campagna, diffonderlo, discuterlo e ampliarlo in maniera permanente in modo che il calore delle lotte coordinate continui a nutrirlo.

Formare una Direzione Nazionale Collettiva delle differenti espressioni dell'organizzazione politica della classe operaia nell'Altra Campagna, dove possano partecipare tutte le strutture di lotta che desiderano coordinarsi con il movimento anticapitalista nazionale per abbattere il regime con la via pacifica (... !?), distruggere lo Stato e convocare una Nuova Costituente Anticapitalista. Questa istanza potrebbe anche essere l'organizzazione politica delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Altra Campagna.

Mettere in piedi, per consenso e riconoscimento mutuo delle altre lotte, un Comitato di Collegamento o Consiglio con carattere di classe, organizzatore, operativo, rotativo, orizzontale e non burocratico, che non si aggiudichi funzioni al di sopra delle unità organizzative di lotta, con funzioni ridotte e che possa dare continuità agli accordi presi nelle assemblee.

Una direzione nazionale temporanea e rotativa, a cui le diverse assemblee di attivisti deleghino solo alcune responsabilità, che possa lanciare un piano d'azione minimo che sia misurabile (ovvero che abbia indicatori di risultato, processo e impatto con

[32] I due testi sono disponibili in spagnolo presso la sede della Brigata di Strada, a Città del Messico. Per richiederne una copia, scrivere a brigada.callejera@gmail.com

responsabilità immediate) e che permetta che ognuno/a si impegni fino a dove sia disposto/a a contribuire nella lotta.

Una direzione che si basi sui principi zapatisti del comandare ubbidendo, che proponga e non imponga, che rappresenti e non soppianti, che costruisca e non distrugga, che convinca e non cerchi di vincere i suoi antagonisti, che vada verso il basso e non verso l'alto, che cerchi di servire e non servirsi, che cammini domandando e che cerchi tutto per tutti e niente per se.[33]

Accordare un Piano d'Azione minimo basato sull'unità nelle azioni dirette, che ci permetta di stabilire le linee guida per una lotta popolare prolungata. Tale piano dovrebbe prevedere il rafforzamento delle attuali unità organizzative di lavoro e lo stabilimento di diverse modalità di comunicazione che ci permettano di reagire con rapidità agli episodi di repressione e zero tolleranza contro la protesta sociale.

Alimentare il Programma Nazionale di Lotta con proposte di classe che non cedano il passo alla via riformista per utilizzare lo Stato come uno strumento della classe operaia.

Preparare il turn-over delle dirigenze e coordinazioni in modo che non possano essere cooptate o disarticolate dallo Stato con l'assassinio, la detenzione, la sparizione forzata, l'esilio, la clandestinità, fra i vari modi.

Prevedere la discussione sulla convenienza o meno di compartimentare l'informazione politica nell'Altra Campagna, la qual cosa potrebbe generare una gestione verticistica di tali informazioni e una divisione del lavoro rivoluzionario fra dirigenti e basi.[34]

Discutere la contraddizione fra la lotta insurrezionale rurale e la lotta urbana, quest'ultima molte volte minimizzata e ridotta a semplice retroguardia propagandistica, collegamento e approvvigionamento, così come spazio di "rifornimento" di quadri e/o combattenti. Questa interpretazione strumentalista del fronte urbano spoglia il movimento urbano delle sue "risorse umane", cosa che alla lunga si trasforma in una difficoltà che impedisce la crescita delle lotte urbane così come il rafforzamento della loro autonomia rispetto alle strutture di lotta che coesistono con esse.

---

[33] I principi qui citati sono i sette principi dell'etica del buon governo zapatista, a cui devono attenersi gli incaricati e le incaricate nelle funzioni di gestione nella società zapatista dei territori autonomi. (Ndt)

[34] È un riferimento a una tendenza tipica del movimento sociale messicano, abituato a collaborare con settori armati e guerriglieri che, appunto, prevedono la compartimentazione cautelare dell'informazione politica. (Ndt)

Le lavoratrici sessuali di Città del Messico e della provincia ci dimostrano che l'autorganizzazione è un valido strumento di lotta in tutte le latitudini, compreso nei vicoli più fetenti dei bassifondi della metropoli più grande del mondo.

Questo libretto, oltre ad esplorare il processo organizzativo di un collettivo urbano, invita al dibattito su due grandi nodi: il primo è il superamento della dicotomia abolire/legalizzare la prostituzione. La *Brigata di Strada* sfugge a questa morsa e antepone l'autodeterminazione delle lavoratrici sessuali alle speculazioni di terzi sul destino di queste ultime.

L'altra grande questione: la possibilità che un collettivo immerso nella lotta sociale riesca a trascendere quest'ultima e aspirare all'organizzazione politica più ambiziosa, la rivoluzione, senza perdere la propria specificità sociale. Il testo analizza passo a passo questo processo rivoluzionario dal basso, dove ogni tappa si inserisce in un contesto teorico che non perde mai di vista l'orizzonte utopico e la costruzione di alleanze strategiche con gli altri settori della classe lavoratrice messicana. La rottura, con azioni di lotta concrete, di quell'altra dicotomia che aliena il sociale dal politico.

"*L'Altra Campagna e la lotta di classe delle lavoratrici sessuali in Messico*" è un testo per studiare l'influenza dello zapatismo nei meandri oscuri della metropoli, laddove le lavoratrici sessuali e gli indigeni scoprono qualcosa in comune: una ferita chiamata emarginazione e un sogno chiamato **AUTONOMIA**.

